

CAMERA DEI DEPUTATI

XIX LEGISLATURA

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 693 di lunedì 20 luglio 2026**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA

La seduta comincia alle 11,03.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Liguria per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 1) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Liguria per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 2) (Doc. XVI, n. 6).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Liguria per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 1) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Liguria per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 2) (Doc. XVI, n. 6).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*Vedi [calendario](#)*).

Avverto che le eventuali risoluzioni devono essere presentate entro le ore 12 e, comunque, entro il termine dell'ultima discussione sulle Relazioni della I Commissione sugli schemi di intesa preliminare, ove essa si concluda precedentemente.

(Discussione - Doc. XVI, n. 6)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di intervenire il relatore per la Commissione affari costituzionali, deputato Alessandro Colucci.

ALESSANDRO COLUCCI, Relatore. Grazie, Presidente. In riferimento alla relazione della I Commissione (Affari costituzionali) sugli schemi di intesa preliminare fra il Governo della Repubblica italiana e la regione Liguria, do per letta la relazione, Presidente.

PRESIDENTE. Può precisare esattamente a quale relazione si riferisce...? Ok, scusi, è per tenerla agli atti. È autorizzato.

È iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

ANDREA CASU (PD-IDP). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghe, onorevoli colleghi, mi dispiace che il relatore abbia consegnato, perché avrei voluto sentire le argomentazioni su questa intesa e sulle altre tre intese che seguiranno. Perché, vedete, nelle audizioni e nel percorso che abbiamo avuto in Commissione, a cui ha partecipato il Ministro - che ringrazio per la presenza anche oggi in Aula -, è emerso chiaramente come questi schemi violino in maniera evidente i principi costituzionali, che disciplinano e limitano ogni processo di ulteriore differenziazione regionale, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione.

In particolare, sono privi di qualsiasi dato puntuale di carattere economico, amministrativo, geografico e sociale che giustifichi le richieste delle regioni interessate di ottenere le identiche, peraltro, ulteriori competenze. Fanno ricorso a clausole di invarianza, senza individuare in modo puntuale le risorse umane, strumentali e finanziarie necessarie allo svolgimento delle funzioni trasferite, in difformità rispetto ai principi richiamati dalla Corte costituzionale e dalla giustizia contabile. Infine, dispongono il trasferimento di funzioni prima che siano definiti e garantiti i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, di cui all'articolo 117, lettera *m*), della Costituzione, e prima che sia stato attuato il fondo perequativo per i territori con minore capacità fiscale per abitante, di cui all'articolo 119 della Costituzione, che la Corte ha ricordato essere comunque improcrastinabile. Per questo, insieme a tutte le forze dell'alternativa progressista, costituzionale, democratica dell'opposizione parlamentare e sociale nei confronti dell'azione del Governo più a destra della storia della Repubblica, abbiamo fortemente espresso - e lo facciamo anche attraverso la risoluzione che abbiamo depositato - la richiesta di sospendere il procedimento in esame e ritirare gli schemi di intesa.

Vedete, dato che non lo ha fatto il Governo, non lo fa la maggioranza, nessuno si cura degli interessi dei cittadini coinvolti - adesso parleremo della regione Liguria, poi della Lombardia, del Piemonte, del Veneto -, noi, invece, vogliamo rivolgerci proprio a quei cittadini di cui voi non vi state occupando e del cui destino non vi state preoccupando. Se aveste ascoltato l'audizione, che abbiamo ascoltato, della Fondazione GIMBE, sarebbe emerso in modo molto chiaro che senza LEP e senza monitoraggio si ampliano solo i divari tra le regioni. Questo significa che, con riferimento a queste quattro regioni - perché voi state affrontando in maniera uguale situazioni differenti -, voi non state tenendo conto, ad esempio, del tema della mobilità sanitaria, del fatto che Lombardia e Veneto attraggono pazienti, mentre Piemonte e Liguria perdono risorse. Non state tenendo conto della rinuncia alle prestazioni sanitarie, delle carenze e delle forti differenze regionali nel personale sanitario. Non state prestando nessuna attenzione a quelle che sono le conseguenze delle vostre azioni nella vita delle persone.

E questo per una ragione semplice, che va dichiarata in quest'Aula: voi la chiamate autonomia differenziata, ma dell'autonomia non vi interessa nulla, anche perché, se fosse stato ispirato a un procedimento di autonomia, voi avreste voluto, in maniera specifica, per ciascuna regione, esaminare gli aspetti specifici che potevano in qualche modo consentirgli un miglioramento e, forse, in un confronto puntuale e non ideologico, ci sarebbe stato uno spazio di riflessione. Ma a voi non interessa l'autonomia, a voi interessa semplicemente una bandierina, che è collegata ad altre bandierine; vi serve, in un patto che è scaduto e che non sta dando grandi frutti - l'abbiamo visto in Aula con le vostre divisioni sulla legge elettorale -, per portare avanti un percorso di riforme che si sta arrestando un po' da tutte le parti. Infatti avete provato a colpire

l'autonomia della magistratura con una riforma della giustizia che è stata bocciata dai cittadini e dalle cittadine italiane.

Avete provato ad impostare una discussione sul premierato, che è fallita miseramente e che state cercando, in qualche modo, di camuffare e nascondere dentro quella che è una legge elettorale che colpisce i diritti dei cittadini. Voi, in questa legge elettorale, addirittura, con un emendamento inserito alla fine, avete previsto il premio di minoranza. Avete cioè previsto che ci possa essere una maggioranza che raggiunge quasi i livelli per consentire di avere maggioranze qualificate in Parlamento, per una coalizione che prende la minoranza dei voti, perché non considererete più, nei voti di coalizione, i voti delle liste sotto il 3 per cento, con esclusione della prima; quindi, se ci fossero più liste, potrebbero consentire, addirittura, alla minoranza di avere il premio di maggioranza, ma solo per la vostra ossessione di modificare questa legge elettorale, per consentirvi di restare al potere.

Il terzo elemento di questo patto è l'idea di portare avanti una riforma "spacca-Italia" che serve, semplicemente, non a garantire l'autonomia, ma a portare fino in fondo, all'ultimo atto, il processo di differenziazione tra cittadini di serie A e cittadini di serie B, che è il grande punto di incontro di tutte le politiche di questo Governo, che vanno dalla sanità ai trasporti, al lavoro. Voi non vi rendete conto di quelle che sono le vere urgenze; noi stiamo facendo una battaglia per chiedervi di occuparvene. Qui, con Marco Sarracino, abbiamo denunciato con forza, insieme alla nostra segretaria, che, dal 2011 al 2024, ben 650.000 giovani italiani hanno preso una valigia, hanno lasciato le loro comunità: è una generazione in esilio, una generazione che scappa.

La risposta deve essere politica, con un'assunzione di responsabilità, non per titoli, ma per interventi veri che garantiscano diritti, gli stessi diritti, tra il Nord e il Sud, e tra il nord e il sud di ogni singola regione, di ogni singola città. Ma vi rendete conto che, dal punto di vista dei trasporti, noi veniamo da un ennesimo weekend d'inferno? Il Ministro Salvini ha trovato il tempo questo weekend, due volte, di fare visita al carcere di Bollate, ma non ha trovato un minuto per occuparsi dei milioni di italiani condannati a viaggiare in condizioni disumane, anche durante questo weekend. Noi abbiamo visto treni a 50 gradi, con ferrovieri che sono finiti in ospedale. Abbiamo visto guasti sistematici nel nodo di Roma, di Bologna e di Napoli. Abbiamo visto problemi, addirittura la *débâcle* dei treni notturni, fermati e deviati nella notte: sono arrivati con oltre tre ore di ritardo tra sabato e domenica. Abbiamo visto incendi che fermavano la linea e poi i treni che ripartivano avanti, subito dopo, sovraccarichi come carri di bestiame.

Nonostante tutto quello che è successo e che sta succedendo, il Ministro Salvini, invece di occuparsi dei servizi alternativi, dell'assistenza, dell'informazione che serve, invece di capire la sofferenza dei cittadini, continua a fare finta di niente: viene in Aula a parlare di record di puntualità che suonano come schiaffi nei confronti delle condizioni in cui viaggiano i lavoratori, i passeggeri, i turisti, i cittadini italiani.

Di fronte a tutto questo, questo Governo non si cura, per esempio, delle difficoltà che ci sono già nelle regioni. Ma voi sapete che ci vuole più tempo per andare da Imperia a La Spezia che il tempo necessario a raggiungere Milano da Napoli? Ma voi pensate che questa possa essere un'idea di giustizia, di equità, una politica che va nella direzione di rendere la nostra Repubblica un luogo dove le persone rimangono e non scappano con la valigia per trasferirsi altrove? Voi state creando delle condizioni drammatiche di confronto politico.

Oggi portate avanti questa riforma, anzi, questo procedimento che già sapete non si potrà realizzare perché va contro la Costituzione, perché vi serve a portare avanti l'unico vero obiettivo che avete: cercare di modificare, taroccare la legge elettorale per ottenere una speranza di restare al potere anche nei prossimi 5 anni. Ma non vi rendete conto che ormai il vostro totale fallimento è svelato.

I cittadini si sono resi conto che anche su questo processo di differenziazione... perché veramente l'autonomia è una parola bella, è una parola nobile, è una parola che in quest'Aula richiede un confronto alto e non si può fare un discorso di autonomia su quattro progetti identici per quattro regioni così diverse. Già solo questo basta a svelare quello che è il *bluff* di questo Governo che già i cittadini hanno ben compreso.

Noi continueremo a chiedervi di intervenire puntualmente: non lo avete fatto sulla Liguria, avete altre tre regioni per spiegare le differenze, per spiegare perché conviene a un cittadino ligure, a un cittadino lombardo, a un cittadino piemontese, a un cittadino veneto, che hanno tra loro condizioni molto differenti, adottare lo stesso identico procedimento. Non conviene. Non lo ha potuto spiegare nemmeno il presidente Bucci quando è venuto in audizione, non ha trovato una parola per spiegare come miglioreranno le condizioni sanitarie dei cittadini della Liguria.

Noi, invece, siamo consapevoli che serva ben altro, siamo già al lavoro con le forze dell'alternativa per garantirlo ai cittadini che avete preso in giro in questi 4 anni e che in questi ultimi mesi state portando avanti in questa beffa finale (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Gardini. Ne ha facoltà.

ELISABETTA GARDINI (FDI). Grazie, signor Presidente. Cari colleghi, io inizio - tramite lei, Presidente - con il dire alle opposizioni che, se vogliono il confronto alto, comincino a entrare nel merito, perché il confronto alto non si fa con slogan riciclati che sono sempre gli stessi qualunque sia il tema e l'argomento che quest'Aula affronta.

Non è questo il modo serio di informare i cittadini e di affrontare un confronto alto, che noi invochiamo per primi.

Allora, parliamo e io dovrei parlare della Liguria, ma vorrei provare a inquadrare la questione nel suo perimetro più ampio, perché il tema che abbiamo davanti non riguarda solo quattro regioni, riguarda l'idea stessa di come debba funzionare questa Repubblica.

Sento ripetere spesso che l'autonomia differenziata sarebbe un blitz calato dall'alto, eccetera, eccetera; però, guardi, confermo che chi parla contro questa autonomia differenziata, compreso chi ha parlato prima di me, non ha letto la Costituzione e non ha letto neanche le carte di questo provvedimento. Infatti, l'autonomia non è un'invenzione di questa maggioranza, è scritta nella nostra Carta dal 1948, perché c'è l'articolo 5 della Costituzione che dispone che: "La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali (...)" informando "(...) i principi ed i metodi della sua legislazione alle esigenze dell'autonomia e del decentramento".

Quindi, per la Costituzione, per i Padri costituenti - di cui si riempiono sempre la bocca, ma o non li hanno capiti o li hanno traditi - l'autonomia non è una concessione discrezionale che lo Stato può fare o non fare a seconda dell'umore politico del momento, è un valore che la

Repubblica ha l'obbligo di riconoscere e promuovere, esattamente come i diritti fondamentali della persona.

E l'articolo 114 aggiunge un tassello che trovo decisivo: elenca i comuni, le province, le città metropolitane, le regioni, "e lo Stato". Lo Stato per ultimo. Non perché sia meno importante, ma perché la nostra architettura costituzionale prevede che il potere si organizzi a partire dal livello più vicino ai cittadini, e che il livello superiore intervenga solo dove il livello inferiore non può arrivare da solo. Questo è il principio di sussidiarietà che trovate anche in Europa, non solo nell'articolo 118 della nostra Costituzione. E, siccome dicono sempre "l'Europa, l'Europa", l'Europa ha tra i suoi principi fondamentali anche quello della sussidiarietà.

Non vorrei poi ricordare sommessamente che 20 anni fa la riforma del Titolo V è stata fatta da un Governo di centrosinistra. Allora, per 20 anni è rimasta in gran parte lettera morta, oggi, con questi schemi di Intesa, lo Stato inizia finalmente a darne attuazione, nel rispetto rigoroso delle garanzie che la Corte costituzionale con la sentenza n. 192 del 2024 ha imposto a questo processo.

Ed è proprio su queste garanzie che vorrei un attimo soffermarmi, non troppo: allora, la Corte ha chiesto che il trasferimento riguardi funzioni specifiche, non intere materie prese in blocco, che resti fermo il principio di unità della Repubblica e che nelle materie senza LEP definiti, dov'è comunque in gioco un diritto fondamentale, si proceda solo dopo aver definito quel livello essenziale. Quindi, è inutile spaventare i cittadini su qualcosa che non esiste.

Io dico che sono paletti severi, ma li trovo giusti e un'autonomia costruita dentro questi limiti è esattamente il contrario di quello che dicono loro. Per loro sarebbe un rischio per la tenuta del Paese; invece è la dimostrazione che si può valorizzare la specificità dei territori senza intaccare l'unità della Repubblica.

Allora, ha ripetuto ancora in Aula il collega - lo dico sempre tramite il Presidente - che le quattro Intese con Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto si somigliano troppo, chiedono le stesse materie: ecco, noi la leggiamo diversamente. Infatti, non è la fotocopia di una furbizia politica, ma è la prova che la cornice costituzionale tracciata dalla Corte funziona perché riesce a tenere insieme territori diversi dentro un perimetro di garanzie identico per tutti, senza disperdersi in 20 modelli incompatibili tra di loro.

E se dovessi scegliere tra un'autonomia disordinata con ogni regione che inventa le proprie regole e un'autonomia che rispetta uno standard comune di garanzie - la Commissione paritetica, invarianza finanziaria, controllo parlamentare - io scelgo senza esitazione la seconda e la considero un pregio, non un difetto, perché di garanzie in questi testi ce ne sono e sono scritte, non sono promesse a voce.

Allora, le professioni di rilievo regionale escludono espressamente quelle ordinistiche e quelle sanitarie, la Protezione civile resta un potere di ordinanza soggetto ad autorizzazione del Consiglio dei ministri con l'esclusione categorica di deroghe alla disciplina penale.

Sulla sanità i LEA sono i LEP applicati alla salute. Nessuna regione potrà abbassare uno standard o creare una disparità nei diritti fondamentali, perché l'efficacia stessa dell'intesa resta condizionata al mantenimento dell'equilibrio economico-finanziario e alla corretta erogazione dei livelli essenziali di assistenza. Poi ci sono due obiezioni, in particolare, che meritano una risposta diretta. La prima è dove sono le risorse se la clausola è di invarianza finanziaria.

La risposta è nella logica stessa del provvedimento, perché l'invarianza finanziaria non è un modo per non finanziare le funzioni, ma è la garanzia che l'autonomia non diventi un pretesto per chiedere allo Stato più di quanto la funzione effettivamente costi. Ed è per questo che il Parlamento ha chiesto al Governo, in tutte le risoluzioni approvate, di completare il percorso del federalismo fiscale ed istituire finalmente il Fondo perequativo previsto dal 2011, perché la tenuta del sistema non si misura sulla singola intesa, ma sulla capacità dello Stato di garantire, insieme all'autonomia dei territori più pronti, la solidarietà verso quelli che lo sono meno.

La seconda obiezione: divari Nord-Sud, quasi che questi schemi li aggravassero. Le materie qui trasferite - e qui ci sta anche l'astuzia e la malafede, io dico, perché non può essere ignoranza, di certa opposizione che spaventa i cittadini - sono materie non LEP, per definizione estranee alla determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni. Non stiamo togliendo diritti a nessuno, perché quei diritti restano garantiti uguali su tutto il territorio nazionale, esattamente come prima.

Dove una materia non LEP tocca davvero un diritto fondamentale (penso alla previdenza integrativa, che riguarda la tutela del risparmio dei lavoratori), la regione può promuovere e non sostituire, restando dietro una cornice nazionale già definita. Il sistema di controllo che accompagna questa intesa, del resto, non è un dettaglio tecnico, ma è la sostanza politica del provvedimento: una Commissione paritetica Stato, regioni e autonomie locali; una durata definita e non perpetua, con possibilità per ciascuna delle parti di porre fine all'intesa; un impianto pensato per essere monitorato nel tempo e corretto se necessario, non una cessione irreversibile di sovranità.

Eppure, c'è chi continua a raccontare l'autonomia differenziata come una minaccia all'unità della Repubblica, quasi fossimo di fronte a 20 piccole patrie in competizione tra loro. Io penso esattamente il contrario. D'altronde, basterebbe pensare agli accordi fatti al tempo di Gentiloni, quando non c'era nemmeno la legge-quadro. Quindi, io dico, un po' di onestà intellettuale, un po' di chiarezza e un po' di verità per i cittadini, perché veramente la disonestà intellettuale, caro Presidente, che si sente dentro e fuori dell'Aula grida vendetta al cospetto di Dio, e ne siamo veramente stanchi.

Io penso che un'autonomia che passa dalla Corte costituzionale, dal Parlamento, da una Commissione paritetica con verifica, da una clausola di invarianza finanziaria e da un impegno esplicito sulla perequazione non sia la frammentazione dello Stato, ma è lo Stato che si fida delle sue regioni più pronte a fare un passo in più, ma non le lascia sole e non lascia indietro le altre. Per queste ragioni, ritengo che gli schemi di intesa con la Liguria meritino il sostegno di quest'Aula, perché dimostrano che è possibile attribuire funzioni più aderenti - più aderenti! - alle esigenze dei territori, mantenendo intatte le garanzie di unità della Repubblica, di equità nell'accesso ai diritti sociali e di un controllo parlamentare che questo stesso dibattito oggi sta concretamente esercitando (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e dei deputati Alessandro Colucci e Sala*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Alifano. Ne ha facoltà.

ENRICA ALIFANO (M5S). Grazie, Presidente. Colleghi e Ministro, sgombriamo il campo da un equivoco: in questi atti è assente l'idea di un'Europa delle regioni così come è stata pensata 30 anni fa. C'è il Ministro Calderoli in Aula e mi fa piacere vederlo. Potremmo dire che, alla fine, la montagna ha partorito un topolino. Veniamo a spiegare il perché. Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria, che rappresentano oltre il 40 per cento della popolazione delle regioni a

statuto ordinario, hanno avanzato richieste - di questo stiamo discutendo - di maggiori spazi di autonomia per due insiemi di funzioni.

Un primo riguardante materie non LEP, cioè Protezione civile, professioni non ordinistiche, previdenza complementare e integrativa, e un altro riguardante materie LEP, parliamo di salute insieme al coordinamento della finanza pubblica. Ora, sembrerebbe a un primo sguardo tanta roba, ma, se osserviamo un po' più a fondo, vediamo che le regioni richiedenti non avranno alcuna compartecipazione al gettito dei tributi erariali. Traduzione: lo Stato non avrà alcun risparmio di spesa e, allo stesso tempo, eventuali costi aggiuntivi saranno a carico dei bilanci regionali, ed è bene che i cittadini di queste regioni lo sappiano.

Quindi, ulteriore traduzione: le regioni richiedenti dovranno reperire le coperture o attraverso un taglio di spesa o aumentando, ovviamente, i propri tributi. Del resto, come è possibile che un'eventuale maggiorazione delle tariffe di remunerazione dei fornitori sanitari o del trattamento economico del personale sanitario possa avvenire a costo zero? È impossibile. Quindi, è necessario che le regioni stanino nuove risorse, ma non è finita qui. Questo è il primo aspetto, io credo il più importante.

Tutti gli schemi di intese si riportano, in modo apodittico, al principio di sussidiarietà, che pure ho ascoltato dalla collega che mi ha preceduto, senza però effettuare una reale comparazione tra costi e benefici per i cittadini delle diverse regioni che adesso chiedono, per l'appunto, questi maggiori spazi di autonomia. Quindi, oltre a mancare un'analisi dettagliata dei profili finanziari, cioè dove verranno reperite queste risorse, non vengono nemmeno analizzate le differenze, che sono e restano macroscopiche, tra le varie regioni richiedenti in termini di territorio, di popolazione e anche di servizi. Veniamo alla Liguria, che, contrariamente al Veneto e alla Lombardia, ha un saldo di mobilità sanitaria negativo, che ammonta a 79 milioni di euro.

La stessa Liguria ha delle difficoltà e ha un affanno nel soddisfare attualmente i LEA. Oltretutto la Liguria è una regione che è vulnerabile. È una delle regioni d'Italia più vulnerabili al dissesto idrogeologico per la conformazione del suo territorio e per l'urbanizzazione che si concentra nei fondivalle. In più la Liguria ha la popolazione più vecchia d'Italia. Ora, come si fa ad assimilarla in modo così approssimativo alle altre regioni?

Allora, sorge un dubbio. Questa completa sovrapposibilità tra le varie intese, che non rende giustizia della specificità delle varie regioni, lascia intendere che non sono gli interessi dei cittadini a essere presi in considerazione, ma solo una visione prettamente aziendalistica dell'erogazione dei servizi ai contribuenti. Con tutto ciò non vogliamo dire che queste intese non avranno effetti neutri, tutt'altro. Effetti ce ne saranno e li pagheremo nel prossimo futuro, effetti deleteri soprattutto per le casse dello Stato.

Vogliamo un esempio? È immediato. I maggiori ambiti di autonomia richiesti in tema di fondi sanitari integrativi e di fondi di previdenza complementare cosa comporteranno a livello regionale? Questa è un'annotazione dell'Ufficio parlamentare di bilancio. Ci sarà un effetto negativo sulle entrate erariali proprio in ragione del trattamento fiscale agevolato che hanno i versamenti a loro destinati. Quindi, lo Stato alla fine dovrà avere un effetto negativo da questo punto delle intese, ma di questo non ho sentito una parola al momento.

In ambito sanitario la differenziazione delle tariffe ai fornitori e del trattamento economico del personale sanitario che cosa genererà? Sicuramente un aumento dei prezzi dei servizi, oltre,

ovviamente, a una migrazione del personale sanitario dalle regioni che possono offrire meno verso le regioni che possono offrire di più.

Quindi, daremo la stura ancora di più a una sanità di serie A e una sanità di serie B.

Allora, viene un ulteriore dubbio: a questo punto, l'obiettivo che si cerca con queste intese è un aumento indiscriminato del turismo sanitario, che però, anche al momento, ha delle fotografie diverse rispetto alle diverse regioni. Infatti, mentre la Lombardia ha maturato, in dieci anni, 6,176 miliardi di euro da questa fonte - parlo del turismo sanitario -, la Liguria no, la Liguria su questo fronte ha un saldo negativo. E in tutto ciò, si dimentica che attirare i pazienti da fuori regione significa anche affollare le liste di attesa delle strutture ospitanti. Ma ci si è resi conto di questo fatto? Alla fine, il regionalismo competitivo che cosa finirà col fare? Innescherà sicuramente un'accelerazione della spesa pubblica, aumenterà su alcuni fronti il divario tra Nord e Sud, ma senza un reale miglioramento dei servizi.

Presidente, voglio concludere. Noi siamo davanti a una visione miope dell'economia del nostro Paese. Salute e previdenza restano campi di azione per attrarre e per drenare capitali dal risparmio privato e creare nuove forme di investimento - e questo è il *leitmotiv* di queste intese -, anche a costo di scaricare gli effetti sui saldi di finanza pubblica. Tutto ciò - io penso che si sia persa una grande occasione - mentre si è deciso di non puntare sul rafforzamento del potenziale produttivo del nostro Paese, sulla riqualificazione delle infrastrutture, sulla competitività delle nostre imprese, partendo anche dalle regioni richiedenti. E allora, questo pseudo-regionalismo a chi giova? *Cui prodest?* Di certo non ai cittadini, nemmeno ai cittadini delle regioni richiedenti e, in ultima analisi, - mi rivolgo, tramite lei, al Ministro -, non giova all'intero Paese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zaratti. Ne ha facoltà.

FILIBERTO ZARATTI (AVS). Grazie, signor Presidente. Signore e signori rappresentanti del Governo, colleghi e colleghe, qualche giorno fa, in questa stessa Aula, abbiamo votato all'unanimità la possibilità di dare ai fuori sede il diritto al voto: 5 milioni di cittadini che sono fuori dal loro luogo di residenza. Ma perché sono fuori dal loro luogo di residenza questi 5 milioni di persone? Perché alcune di queste persone non riescono ad esercitare il diritto ad avere un lavoro nel proprio luogo di residenza e sono costrette a trasferirsi in un'altra regione; altre persone non riescono a esercitare il diritto allo studio e per questa stessa ragione vanno in un'altra regione, così come tante persone, purtroppo, non riescono a vedere tutelato il loro diritto alla salute e sono costrette a migrare in altra regione. Questo è esattamente il termometro della differenza che c'è tra le nostre regioni: una differenza sostanziale, che non permette a tutti i cittadini di essere trattati nello stesso modo, di esercitare i diritti previsti dall'articolo 3 della Costituzione nello stesso modo.

Questa è la malattia che noi dovremmo curare. La risposta che viene data da questa maggioranza, tecnicamente, viene definita "autonomia differenziata", ma, in modo sostanziale, potrebbe essere definita "autonomia indifferenziata", non per l'analogia con il settore dei rifiuti, ovviamente, ma semplicemente perché le proposte che vengono poste in campo sono uguali per tutte le regioni. E questa è, in qualche modo, la prova di colpevolezza, caro Ministro Calderoli. Io capisco che lei ha perseguito da sempre l'idea della Padania, l'idea del Nord indipendente o, comunque, a fortissima autonomia, ma non è un caso che le quattro regioni del Nord governate dalla destra chiedano la stessa forma di autonomia, sulle stesse materie, alla faccia dell'autonomia differenziata, senza alcun rispetto delle caratteristiche di ogni singola regione, senza alcun rispetto delle differenze economiche di ogni singola regione,

senza alcun rispetto delle differenze sociali e anche culturali e tradizionali delle singole regioni. Le stesse forme di autonomia: la tutela della salute, la Protezione civile, le professioni, il coordinamento di finanza pubblica.

Questo lascia intendere, caro signor Ministro, che il suo sogno, in qualche modo, si va realizzando, perché, se passassero queste intese, noi ci ritroveremmo con una formula surrettizia di una macro-regione che ha gli stessi poteri, diversi da tutte le altre regioni italiane. Certo, un bel passo in avanti per coloro che vogliono la secessione nel nostro Paese, che vogliono l'indipendenza di una parte del nostro Paese. Voi state minando le basi fondamentali dell'unità del Paese, alla faccia delle promesse che avete fatto, che la destra, che Fratelli d'Italia fa, il cosiddetto partito che ama definire il nostro Paese la "Nazione". Ma, a quale Nazione vi riferite? Alla Nazione italiana o alla Nazione padana? Vi definite "patrioti", ma patrioti di quale Paese?

Questo è il quesito che noi vi poniamo. Voi state distruggendo, in modo metodico oserei dire, alcune questioni fondamentali che riguardano le caratteristiche del nostro Paese. Attraverso la legge elettorale, attraverso le riforme costituzionali che mettete in campo, come il premierato e la riforma della giustizia, avete tentato e tentate di distruggere la Costituzione, che è nata dalla Resistenza e, attraverso l'autonomia "indifferenziata", state mettendo in discussione l'unità d'Italia, nata dal Risorgimento. Le due questioni fondamentali della nostra storia: l'unità del Paese e, ovviamente, la Costituzione repubblicana. L'unità, che permette a tutti i cittadini e a tutte le cittadine di ritenersi italiani e italiane e la Costituzione, che dà eguali diritti a tutti. Perché l'unità del Paese è l'unità dei diritti di tutte le persone, in qualunque luogo siano: a Mazara del Vallo, piuttosto che a Campione d'Italia. Questo è il principio che voi state demolendo con questi provvedimenti.

Io penso che veramente la destra in questo Paese si stia assumendo una responsabilità non soltanto politica, ma storica nei confronti della nostra comunità nazionale, nei confronti di quel popolo che noi chiamiamo il popolo italiano. State distruggendo l'unità e state distruggendo l'eguaglianza dei diritti, attraverso l'attacco alla Costituzione. Io spero, e sono convinto, che questo Governo debba andare a casa, non perché è alternativo e, come dire, antagonista alla parte politica che rappresento, ma perché sta distruggendo il nostro Paese a livello nazionale e a livello internazionale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Lombardia per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 3) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Lombardia per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 4) (Doc. XVI, n. 7) (ore 11,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Lombardia per l'attribuzione di

ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" ([Doc. CCXLVII, n. 3](#)) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Lombardia per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" ([Doc. CCXLVII, n. 4](#)) ([Doc. XVI, n. 7](#)).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea ([Vedi *calendario*](#)).

Avverto, infine, che le eventuali risoluzioni devono essere presentate entro le ore 12 e comunque entro il termine dell'ultima discussione sulle Relazioni della I Commissione sugli schemi di intesa preliminare, ove essa si concluda precedentemente.

(Discussione - [Doc. XVI, n. 7](#))

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di intervenire il relatore, onorevole lezzi. Prego.

IGOR IEZZI, Relatore. Grazie Presidente. Consegno la relazione, che do per letta.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole lezzi. Lei è autorizzato, ovviamente.

È iscritto a parlare l'onorevole Sala. Ne ha facoltà.

FABRIZIO SALA (FI-PPE). Grazie, Presidente. Devo dire che il Ministro Calderoli mi ha sbloccato un ricordo. Non è un bel ricordo quello che mi ha sbloccato, mi ha sbloccato - lo confesso - una volta che ho preso un'insufficienza in italiano, perché ho fatto un tema con l'obiettivo di scrivere tanto, ma nello scrivere tanto ho talmente debordato che sono andato fuori tema. E il prof mi ha tirato una bella riga sulle prime righe che ho scritto del tema e mi ha detto: non ho neanche letto il resto, perché sei andato fuori tema. E fuori tema è un'insufficienza. Io vorrei cercare di rimanere in tema sull'autonomia, per essere efficace (*Applausi dei deputati Bicchielli, Gardini e lezzi*).

Durante le audizioni in Commissione, sono passati tanti costituzionalisti che mi sono sentito un attimo smarrito, io, brianzolo che fa parte della regione Lombardia e, se vuole, autonomista convinto. Non sono leghista, ma sono autonomista convinto. Allora, sono andato a rileggermi un po' la storia che mi appartiene e ho trovato una frase di Luigi Sturzo, che così dice: "sono unitario, ma federalista impenitente". Il tema è: allora Sturzo porta un concetto fondamentale, porta il concetto dell'autonomia all'interno della discussione politica italiana, è ostinato ad essere federalista. Poi sono andato a leggere facile: Carlo Cattaneo, che dice che il progresso nasce dalle autonomie. In effetti, il concetto è che la ricchezza della Nazione deriva dalla libertà e dall'autonomia delle realtà locali. Ecco che le realtà locali diventano di fondamentale importanza per creare la ricchezza dei cittadini, la ricchezza dello Stato.

E, poi, Luigi Einaudi: sosteneva che ad ogni comunità dovesse essere riconosciuta l'autonomia che è in grado di esercitare responsabilmente. Introduce il concetto di responsabilità all'interno dell'autonomia e dice: l'autonomia non è anarchia, ma è responsabilità. E, poi, De Gasperi: la Costituzione repubblicana riconosce e promuove le autonomie territoriali.

E poi, rimanendo in tema e volendo creare un po' di brio anche alle opposizioni, cito chiaramente Silvio Berlusconi, quando dice che lo Stato deve creare le condizioni per lo sviluppo, senza pretendere di sostituirsi ai cittadini e alle imprese nei territori. Questo è il principio liberale basato sulla fiducia nella persona e sulla responsabilità.

Ecco che, allora, oggi parlare di autonomia significa fare un passo avanti rispetto agli ultimi anni dove di passi avanti non ne sono stati fatti. Perché in un momento in cui, in un'epoca in cui parliamo di globalizzazione, di competizione internazionale, di velocità nelle decisioni, la politica oggi, di fatto, soffre la capacità di essere vicina ai reali bisogni della gente, intercettarli e intervenire. E questa cosa è più efficace, è più veloce, è più concreta se viene realizzata, per quanto possibile, secondo il principio di sussidiarietà - cioè, non faccia lo Stato quello che può fare un altro -, direttamente dagli enti locali, dalle regioni in questo caso. E quindi, a nostro avviso, diventa più efficace. Quindi l'autonomia diventa uno strumento di modernizzazione dello Stato.

Il tema non è quanta autonomia concedere alle regioni, il tema è se l'Italia vuole essere uno Stato capace di competere nel XXI secolo. L'autonomia è nel DNA del partito che oggi rappresento, Forza Italia: il concetto di sussidiarietà, il concetto di fiducia nei territori, il concetto di meno burocrazia, dello Stato leggero. Lo Stato interviene dove è necessario, ma non si sostituisce a chi è in grado di amministrare meglio. Lo Stato non deve sostituirsi ai territori quando i territori sono in grado di fare meglio. Questo è il punto.

E in questi pochi secondi, Presidente, vorrei aggiungere che in questo Parlamento, negli anni, si è sentito tanto parlare della questione meridionale, della questione Sud. Condivido, però vorrei dire che c'è anche una questione Nord o, meglio, c'è una questione anche di quelle regioni che ospitano, all'interno dei territori, le locomotive economiche di questo Paese. Perché se il tema è puntare sulla crescita, è giusto ricucire i territori, ma è giusto anche dar fiato e lasciar correre chi oggi è in grado di farlo.

Se, poi, andiamo a vedere nelle materie di intervento - non entro nello specifico, perché sarebbe un ripetersi della risoluzione che abbiamo già depositato - e andiamo ad analizzare alcune funzioni, all'interno troviamo, per esempio, la questione della sanità. Non diciamo che in questo momento la sanità è gestita dalle regioni, perché uno che ha fatto l'amministratore regionale sa bene che i fondi sanitari sono estremamente vincolati, e questo è un limite per le regioni. È un limite perché "autonomia" è quando fisso degli obiettivi, quando misuro i parametri, ma lascio liberi gli enti di poter spendere nel modo migliore e nel sistema migliore. Se vincolo il soggetto, l'ente locale, la regione a spendere determinati importi in determinati settori, creo inefficienza, non creo uniformità sul nostro territorio. Attenzione, perché l'uguaglianza dei diritti - e questo è il concetto della polemica oggi - non è uniformità degli interventi. Per avere tutti i cittadini con gli stessi diritti, gli interventi sono diversi. E da chi devono essere suggeriti? Da chi è più vicino, per alcune materie, agli stessi cittadini.

Quindi, Presidente, dico che questo è solo un primo passo. Non è molto, ma è un primo passo importante per andare verso l'autonomia. Mi auguro che venga discusso più volte e che si capisca il concetto che "autonomia" significa aiutare tutti, non significa svantaggiare alcuni territori, a fronte degli altri. Quindi penso che ognuno, in questo Paese, possa contribuire a fare grande l'Italia (*Applausi del deputato Bicchielli*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Toni Ricciardi. Ne ha facoltà.

TONI RICCIARDI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Esponenti del Governo, colleghe e colleghi, io direi che almeno su questo tema noi dovremmo finirla col *festival* dell'ipocrisia. Uno: è abbastanza indecente che si consegna il testo della relazione e che nessuno abbia la decenza e la dignità di venire qui a spiegarci perché. Secondo punto: la sentenza della Corte costituzionale specifica e sottolinea che c'è bisogno di intervenire rispetto alle caratteristiche demografiche, geografiche, socio-economiche. Ora, qualcuno di voi, in quest'Aula, ci viene a dire che la Liguria, il Veneto, la Lombardia e il Piemonte sono identici dal punto di vista demografico, socio-economico, eccetera, eccetera, e allora noi siamo tutti felici e contenti; ma così non è.

Altro tema, lo dico in premessa: nel 2001, quando fu fatta la riforma del Titolo V, vi erano contesti completamente diversi, non fosse altro dal punto di vista demografico. Poi, dal punto di vista delle citazioni storiche - e, per cortesia, io ho il piacere di citare sempre il collega Sala, che sta diventando l'esegeta linguistico-culturale della Brianza libera -, ma Sturzo, De Gasperi, Einaudi avevano percorsi e biografie completamente diversi, ma avevano in testa un elemento. Qui non è in discussione la visione dell'autonomia quale concetto, qui è in discussione come la vuoi fare una cosa, collega Sala. È come la vuoi fare e voi la volete fare per aggravare la distanza con quelli che - dovete avere il coraggio di dirlo in quest'Aula - nelle vostre teste, nei vostri linguaggi e nei vostri comizi, voi continuate a chiamare "terroni" (*Applausi del deputato Sarracino*). È chiaro? E allora dovete avere l'onestà intellettuale di misurarvi anche con il lessico verbale. Questa è la verità, perché voi qui state dando seguito non alla richiesta di autonomia di quattro regioni diverse, ma state coltivando l'antico sogno della Padania libera, della macroregione del Po - perché questo volete fare -, e quando scrivete "invarianza di bilancio" state mentendo al Paese; state mentendo al Paese, perché significa che la redistribuzione delle risorse su scala nazionale non avverrà più, questo è il tema vero.

E ancora. Guardate, venite qui a raccontarci che poi ci sono tre materie che non sono LEP. Il tema non è che siano LEP o non siano LEP. Adesso ritorniamo di nuovo al *déjà-vu* della discussione sull'autonomia differenziata. Io vorrei capire: voi, con queste pre-intese, ci state dicendo che lo Stato centrale si occuperà di Protezione civile dall'Emilia-Romagna a scendere, perché sopra se ne occupano i popoli del Nord con le ampolle, perché con le ampolle saranno in grado di preservare la sicurezza territoriale: primo punto.

Secondo punto, ci venite a dire: le professioni, ma no, ma sapete... Ma scusate, che cosa state generando: il *dumping* salariale? Cioè, voi che siete da sempre un popolo di emigranti, di frontalieri, che fate *dumping* salariale con gli altri, adesso state sviluppando il modello e lo state importando a casa sul territorio nazionale, facendo *dumping* all'inverso: se vieni a lavorare in Piemonte, in Liguria, in Lombardia e in Veneto, ti paghiamo di più. Allora dovevate avere il coraggio di fare le gabbie salariali, riscrivere, ritornare indietro al passato, spiegare, fare un grande dibattito nel Paese e avere il coraggio di farlo.

Terzo: pensioni e fondi integrativi complementari. Cioè, questa è una cosa che è straordinaria, Presidente. Io, a questo punto, immagino che, se vado nelle regioni del Nord, della Padania libera, riuscirò a guadagnare di più e ad avere domani delle pensioni complementari più alte perché, evidentemente, sulle rive del Po si respira un'aria migliore che aumenta la produttività e aumenta anche la longevità e la capacità di erogazione delle pensioni.

Allora, il tema non è quello che tu vuoi fare a casa tua, il tema è quanti danni genera nel Paese quello che tu immagini di fare a casa tua. Allora, io l'ho riconosciuto durante il dibattito sull'autonomia differenziata e lo riconosco oggi: il Ministro Calderoli ha una coerenza che gli va riconosciuta, che io combatterò fino all'ultimo minuto nel quale farò il parlamentare, ma gli

debbo riconoscere coerenza di pensiero. E quindi, io non discuto rispetto al Calderoli pensiero che è stato scritto nei decenni, che è stato attraversato, che è figlio di battaglie politiche e che è anche rappresentazione plastica di un Ministro che è sempre stato presente - e glielo lo riconosco da avversario politico.

Presidente, quello che mi fa ridere di tutta 'sta banda - perché non so come definirla - è rimangiarsi ideologie, percorsi, visioni. Io mi aspetto il primo terrone come me che venga qui a difendermi l'autonomia differenziata - perché questo sto aspettando - e che vada nei propri territori a spiegare il perché. Perché se viene qui il Ministro Calderoli o il collega lezzi, fanno il loro mestiere: è il loro partito, la loro visione ideale e ideologica, che io posso contrastare e che non condivido affatto, ma almeno hanno una coerenza di posizione. Io tutto il resto non lo capisco, faccio veramente fatica.

E quando mi si viene a dire che l'allora Forza Italia era un partito autonomista, io credo che qui stiamo toccando l'apice e le vette del cinismo e dell'invenzione normativo-lessicale. Se c'è stato un *leader* politico che aveva attenzione per il Mezzogiorno, questo era Silvio Berlusconi. E allora non veniteci a raccontare frottole e non venite nemmeno a raccontarci le frottole sulla sanità. Eccezion fatta per il Veneto, che rientra nei parametri, la regione Lombardia, Presidente, sta combattendo da due anni, perché non sapevano più come fare e si sono inventati addirittura la tassa sanitaria sui frontalieri che non riescono a richiedere. Per che cosa? Per immaginare e ipotizzare di incamerare tra i 150 e i 160 milioni. Fosse stato ad altre latitudini, probabilmente si sarebbe fatto un piano di rientro.

E allora, io non discuto, ma posso esprimere la mia opinione: se c'è una regione che vive di eccellenze sanitarie, ma allo stesso tempo è ormai diventata più sanità privata convenzionata che sanità pubblica e non rispetta più i parametri, è facile, Presidente. Ed è facile anche per lei, Ministro Calderoli. Bastava fare le comparazioni tra il sistema sanitario veneto e il sistema sanitario lombardo: il giorno e la notte. Questo lei lo sa, questo le statistiche ce lo dicono, questo i parametri ce lo dicono.

Presidente, le ridò appuntamento a breve per proseguire, visto che il tema è lo stesso, fotocopiato. Ci rivediamo con il Veneto. Grazie (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrara. Ne ha facoltà, anche lei fino a un massimo di dieci minuti.

ANTONIO FERRARA (M5S). Mi sembra che fossero venti...

PRESIDENTE. No, sono dieci minuti. Ho verificato, perciò mi sono permesso di dirlo.

ANTONIO FERRARA (M5S). Va bene. Presidente, colleghi, oggi non stiamo semplicemente esaminando degli schemi tecnici relativi alla Protezione civile, alle professioni, alla previdenza complementare e integrativa, alla tutela della salute e al coordinamento della finanza pubblica che coinvolgono Lombardia, Liguria, Piemonte e Veneto. La Lombardia è quindi al centro di questa discussione, ma la scelta che compiamo riguarda l'intera Repubblica, perché ogni funzione attribuita oggi, diventerà un precedente per domani. Ogni eccezione concessa a una regione potrà trasformarsi in una richiesta avanzata da un'altra e ogni piccolo spostamento, osservato isolatamente, potrà sembrare limitato, ma la somma di questi spostamenti può cambiare profondamente il modo in cui lo Stato funziona.

La vera domanda, allora, non è quanti poteri in più può ottenere la Lombardia. La vera domanda è: l'Italia funzionerà meglio dopo questo trasferimento? I lombardi riceveranno servizi migliori? I cittadini di Varese avranno visite più rapide, più medici, una Protezione civile più efficace e meno burocrazia? E, soprattutto, tutto questo avverrà senza indebolire i cittadini delle altre regioni? Perché una regione può diventare più forte anche sottraendo personale, risorse e capacità amministrative all'altra, ma ciò che conviene a una singola regione o a una singola amministrazione non coincide con ciò che conviene alla Repubblica. Ed è esattamente questo il principio che la maggioranza continua a non voler affrontare.

La Corte costituzionale ha già dichiarato l'illegittimità e, per quanto riguarda la sentenza n. 192 del 2024, ha già profondamente modificato. La Corte ha quindi stabilito che il trasferimento non può riguardare intere materie: è uno strumento costituzionale che può essere utilizzato soltanto quando si dimostra che una determinata funzione può essere esercitata meglio dalla stessa regione, senza compromettere l'unità giuridica ed economica della Repubblica. Così pure la sentenza n. 10 del 2025 non ha approvato la legge Calderoli, ma ha escluso il referendum, perché la Corte ne aveva già demolito le parti essenziali.

Come se la Corte avesse corretto qualche virgola, il progetto originario fosse uscito indenne, come se bastasse passare dalla porta laterale, dopo che l'ingresso principale è stato chiuso, io devo riconoscere una qualità a questo Governo, che è l'ostinazione. Il problema è che la utilizza soprattutto per non accettare le sconfitte: quando la riforma non regge, cambia la riforma, cambiando il titolo. Quando la Corte costituzionale respinge il percorso, non cambia la destinazione, cerca una strada secondaria. Questa maggioranza non accetta le sconfitte, le colleziona e poi le espone come se fossero trofei. Il Governo prova a riproporre questa situazione, una funzione alla volta, una regione alla volta, un'intesa alla volta. Non potendo realizzare immediatamente il progetto originale, lo si riconosce e lo si costruisce progressivamente.

E questa è ostinazione differenziata, perché si sviluppa, questo spezzatino, in tre nuovi modelli: il primo è territoriale, il secondo è funzionale, il terzo è temporale. Non si cambia l'assetto della Repubblica con un solo grande provvedimento, che sarebbe visibile e riconoscibile; lo si cambia sommando tante decisioni apparentemente limitate. Il Governo presenta ogni singola tessera e invita il Parlamento a non guardare il mosaico. Ma il compito del Parlamento è precisamente l'opposto: guardare il mosaico prima che sia completato, perché 10 piccoli trasferimenti possono produrre una nuova architettura istituzionale.

Quando la stessa architettura viene proposta contemporaneamente a quattro regioni diverse nelle stesse materie e attraverso percorsi paralleli, la domanda diventa inevitabile: ma dov'è la differenziazione? Qual è la particolarità lombarda? In che cosa la Lombardia si distingue dal Piemonte, dalla Liguria o dal Veneto? L'autonomia non può diventare una classifica del prodotto lordo.

E comunque non accettiamo una caricatura secondo cui saremmo ostili al Nord. La Lombardia è una regione fondamentale per il Paese, possiede un tessuto produttivo straordinario e, proprio per questo, deve essere il banco di prova più rigoroso. Non ha bisogno di privilegi amministrativi, ha bisogno di istituzioni efficienti, chiare e servizi accessibili. Essere una locomotiva non significa staccarsi dal convoglio. Una locomotiva è utile quando trascina altre carrozze.

E sulla Protezione civile occorre evitare ogni semplificazione. La conoscenza del territorio è decisiva, ma prevenzione territoriale e coordinamento nazionale non sono alternativi. E anche

qui la domanda è molto concreta: quale inefficienza viene risolta dal trasferimento? Quale sovrapposizione viene eliminata? Quale indicatore consentirà al Parlamento di verificare, fra 3 o 5 anni, che il sistema funziona meglio?

La materia delle professioni è un'altra contraddizione. La Lombardia vive dentro un mercato europeo. La maggioranza promette da anni la semplificazione della burocrazia e, non riuscendoci, lo fa a livello regionale: un registro diverso, una procedura diversa, un'autorità diversa, un timbro diverso. Questo significa costi, incertezze e nuovi confini amministrativi.

E qui arriviamo alla previdenza complementare, che riguarda il futuro economico delle persone che hanno carriere discontinue, come giovani, donne, famiglie preoccupate per la sostenibilità della pensione futura. Territorializzare ulteriormente questi strumenti rischia di aggiungere alla disuguaglianza economica anche quella geografica, perché un cittadino può trasferirsi, può lavorare per un'impresa presso altre regioni, può cambiare settore o cambiare territorio: i diritti previdenziali devono accompagnare la persona.

E arriviamo al cuore delicato dell'intesa, è il rapporto tra tutela della salute e coordinamento della finanza pubblica. La Lombardia possiede strutture di eccellenza e il monitoraggio ministeriale del 2024 ne certifica, nelle tre macroaree, l'eccellenza dei risultati. Però bisogna dire che, nel 2026, vi è stato un piano operativo regionale in una cabina di regia dedicata al contenimento e al monitoraggio delle liste di attesa. Questo significa che anche in regione ci sono dei forti problemi per quanto riguarda il discorso delle liste d'attesa. Per quanto riguarda queste persone, il cittadino che attende per mesi una visita non vive dentro una media statistica, vive dentro un ritardo. Come pure la famiglia, rivolgendosi al privato, non guarda il punteggio complessivo, paga una fattura. E il paziente, che non trova un medico, non percepisce l'eccellenza astratta del sistema, percepisce l'assenza del servizio.

E qui, per quanto riguarda il discorso di Varese, a Varese i cittadini non si fermano a chiedermi nuove formule costituzionali. Mi chiedono quando riusciranno ad avere una visita, quando potranno trovare un medico di medicina generale, quando il pronto soccorso torneranno ad essere un luogo di risposta e non di attesa, perché, agli atti regionali del 2026, ci sono incarichi vacanti della medicina generale, della ASST Sette Laghi, da Arcisate a Induno, fino al Luinese e ad altri territori della provincia. Non è uno slogan dell'opposizione, è una fotografia contenuta nella programmazione regionale. E allora qui assistiamo troppo spesso al gioco delle tre carte: quando un servizio funziona, il merito è della regione; quando non funziona, la responsabilità è di Roma; quando i risultati non arrivano, si chiedono altre competenze. Noi non proponiamo un ritorno al centralismo, non vogliamo uno Stato lontano, lento e incapace di comprendere le differenze territoriali. Vogliamo un'autonomia cooperativa, un'autonomia fondata su specifiche funzioni e su una istruttoria indipendente.

In conclusione, Presidente, questa maggioranza si presenta come custode della Nazione, ma non basta essere patrioti nella campagna elettorale, bisogna esserlo durante gli atti in quest'Aula. È la possibilità, per un lavoratore, di spostarsi senza incontrare nuove barriere. La Lombardia non ha bisogno di essere separata, per essere forte: è forte quando innova tutto il Paese. Avete trasformato il grande progetto in uno spezzatino, avete diviso le materie in funzioni tra regioni, le regioni in procedimenti separati. Si possono dividere anche nettamente tutte queste situazioni - una funzione alla volta, un'intesa alla volta, un'eccezione alla volta -, finché un giorno ci si volta indietro e si scopre che i cittadini della Repubblica non possiedono più gli stessi diritti con la stessa intensità.

L'Italia non ha bisogno di regioni più sole: ha bisogno di istituzioni più responsabili e di cittadini più uguali. Ed è questa, colleghi, la differenza tra l'autonomia prevista dalla Costituzione e la vostra secessione amministrativa, che state tentando di ricostruire a rate. Noi difenderemo la prima e fermeremo la seconda.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Piemonte per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 5) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Piemonte per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 6) (Doc. XVI, n. 8) (ore 11,48).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Piemonte per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 5) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Piemonte per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 6) (Doc. XVI, n. 8).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (Vedi [calendario](#)).

(Discussione – Doc. XVI, n. 8)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di intervenire il relatore per la Commissione affari costituzionali, onorevole Fabrizio Sala.

FABRIZIO SALA, Relatore. Grazie, Presidente. Devo chiedere di depositare la relazione.

PRESIDENTE. È autorizzato. È iscritto a parlare l'onorevole Casu. Ne ha facoltà.

ANDREA CASU (PD-IDP). Grazie, Presidente. Speravamo, con i nostri primi interventi, di sollecitare almeno una reazione di orgoglio da parte dei relatori di maggioranza. È un passaggio importante, trovate le parole. Noi comprendiamo che per voi è solo un atto burocratico-politico, il pagamento di una cambiale elettorale interna agli accordi di maggioranza, però trovate le parole per esprimere in quest'Aula la ragione per cui state

procedendo, per quattro regioni diverse, identicamente. E lo state facendo senza nemmeno esporre in Aula le relazioni, anche perché avreste difficoltà, una vera difficoltà.

Io non so cosa avete scritto nelle vostre risoluzioni e le studierò con attenzione, ma vi posso dire cosa è scritto nella nostra. Noi parliamo di come la Corte costituzionale ha esplicitato alcuni fondamentali limiti e condizioni per l'attribuzione a una o più regioni di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, precisando che l'ineliminabile concorrenza e differenza tra regioni e territori non potrà spingersi fino a minare la solidarietà tra lo Stato e le regioni e tra regioni, l'unità giuridica ed economica della Repubblica, l'eguaglianza dei cittadini nel godimento dei diritti, l'effettiva garanzia dei livelli essenziali di prestazioni concernenti i diritti civili e sociali e, quindi, la coesione sociale e l'unità nazionale, che sono tratti caratterizzanti la forma di Stato e il cui indebolimento può sfociare nella stessa crisi della democrazia. In altri termini, la differenziazione dell'autonomia deve realizzarsi all'interno di una cornice cooperativa fondata su LEP, perequazione e coesione territoriale.

Nel momento in cui voi, invece, procedete strappando questa cornice - perché questo è quello che sta facendo il Governo e queste sono le conseguenze che sta vivendo il Governo più antimeridionalista della storia della Repubblica, che sta colpendo proprio quelle regioni che più avrebbero bisogno di strumenti in grado di colmare quei divari nel godimento dei diritti da parte dei cittadini -, voi vi avventurate su un sentiero pericolosissimo le cui conseguenze saranno pagate da tutto il Paese, perché non ci saranno effetti positivi per nessuno, nemmeno per le quattro regioni che voi oggi indicate e che avventurate in questo percorso. Ci ha spiegato bene la criticità principale, nella relazione della Fondazione GIMBE, il professor Cartabellotta, quando ci spiega che la criticità non è l'autonomia amministrativa, ma il contesto in cui si vorrebbe applicarla. Trasferire ulteriori competenze sanitarie a regioni che già oggi partono da condizioni molto diverse significa intervenire su un sistema sanitario nazionale segnato dal sottofinanziamento, persistenti difficoltà nel garantire i LEA e crescente ricorso alla spesa privata. In questo scenario, le stesse competenze richieste possono produrre effetti molto diversi a seconda della capacità organizzativa, amministrativa e finanziaria delle singole regioni, senza adeguati meccanismi di garanzia e perequazione. Il rischio è che l'autonomia differenziata rafforzi ulteriormente chi è già più forte e renda ancora più difficile colmare i divari esistenti.

Vedete, la vostra ossessione di dimostrare di essere forti con i deboli e deboli con i forti rischia di generare degli effetti devastanti. Se volete veramente calpestare la Costituzione, provate a modificarla. Ci avete già provato in questa legislatura e continuerete a provarci e noi continueremo, insieme alla maggioranza dei cittadini italiani, a opporci a questo vostro disegno. C'è questa vostra idea di secessione a puntate, questa vostra idea che alla fine si possa dire e non dire, fare e non fare: l'importante è tenere alta una bandierina elettorale che si tiene con altre bandierine in un patto, in un accordo, che trova sempre più difficoltà, perché è un patto e un accordo di potere fra persone che sono sedute in quest'Aula, che ambiscono a modificare la legge elettorale per continuare a essere sedute in quest'Aula anche nella prossima legislatura, ma che non si rendono conto che, fuori da quest'Aula, c'è un Paese che sta soffrendo, che vive una condizione in cui ci sono i salari più bassi d'Europa e in cui le bollette continuano a salire. Ci sono sei milioni di italiani che rinunciano a curarsi e, invece di parlare di questi milioni di italiani, creiamo delle condizioni che rischiano di aumentare addirittura le disuguaglianze nel sistema sanitario e che addirittura genereranno anche un meccanismo di turismo sanitario, in cui rischieremo di avere una situazione ancora peggiore, per cui i cittadini di quella regione si troveranno ancora più persone di altre regioni costrette ad

andare a usufruire di quei servizi sanitari, perché non ne possono usufruire nel proprio comune, città o regione di residenza.

Di fronte a tutto questo sarebbe necessaria un'assunzione di responsabilità da parte di un Governo che si occupa di tutto tranne che dei problemi concreti e quotidiani dei cittadini. Noi cosa possiamo fare di fronte a un'assenza di confronto reale su questi punti? Perché, vedete, questo progetto è un progetto che ormai, per come l'avete costruito, è già fallito, perché non ha puntato a un confronto sull'autonomia, ha voluto ergere un'idea di differenziazione fra regioni che non si fonda sul riconoscimento dei bisogni reali delle comunità, ma solo sulla vostra esigenza di dire che non avete completamente smarrito quello che era il vostro impeto originario. È un impeto che però ormai tutti i cittadini si rendono conto che non ha prodotto risultati e che non è in grado di produrre risultati così come è stato messo in campo.

Quindi, il nostro impegno politico e parlamentare oggi è quello di creare una consapevolezza su questo passaggio. Io penso che sia importante. Noi lo stiamo facendo, sebbene voi abbiate presentato lo stesso atto con quattro differenti discussioni, perché anche solo questo ci dà l'idea della totale mancanza di collegamento fra la realtà e il procedimento che state portando avanti. Avremo queste quattro regioni diverse da tutte le altre e non avremo costruito, in queste regioni, quel riconoscimento di quelle che erano le specificità di quelle regioni che magari, in un processo virtuoso di autonomia e non di differenziazione, di capacità di avanzamento e non di secessione, rispetto a quelli che sono i valori fondanti della Costituzione della Repubblica, poteva essere invece auspicabile, utile e oggetto di un confronto.

Vedete, voi ci state portando nella direzione sbagliata, ma noi riusciremo - e ne siamo convinti - a creare le condizioni politiche e sociali per cui quante più persone possibili si rendano conto di questa truffa ai loro danni e siano in grado di opporsi, come ci siamo opposti e come ci opporremo con tutti gli strumenti democratici possibili a questo disegno. Lo facciamo anche e soprattutto per tutti i cittadini, per l'articolo 3, per i valori fondamentali di uguaglianza, ma anche per i cittadini che state illudendo e truffando. E magari ci sarà anche qualcuno che penserà di avere guadagnato qualcosa da questo voto che voi state presentando e invece, poi, si ritroverà, ancora una volta, l'ennesima promessa tradita, l'ennesima presa in giro nei suoi confronti, l'ennesima difficoltà, come si stanno accorgendo tutti, su tutti i punti e in tutte le situazioni quotidianamente, dell'azione di questo Governo che ha deluso.

Quindi, noi siamo convinti che questo passaggio non sia un passaggio burocratico, ma sia un passaggio politico di grandissima importanza. E le ragioni che abbiamo avanzato e che stiamo portando avanti riguardano tutti i cittadini italiani e, in particolare, i cittadini del Piemonte, in questo caso, della Liguria, del Veneto e della Lombardia, che vengono presi in giro due volte dall'azione di questo Governo, che faremo di tutto per fermare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Alessandro Colucci. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO COLUCCI (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Onorevoli colleghe e colleghi, membri del Governo. Vedo il ministro Calderoli che sta ascoltando gli interventi di tutti i colleghi e, per quanto riguarda quelli di maggioranza, mi sembra che anche i relatori abbiano privilegiato la discussione generale, entrando nel merito e spiegando le ragioni e le motivazioni per cui crediamo molto in questa riforma e, in particolar modo, l'importanza della sottoscrizione delle intese con le regioni.

Mi sembra che gli argomenti che i colleghi del campo largo stiano utilizzando abbiano poca capacità di reggere all'urto della realtà, innanzitutto perché si sta dicendo una cosa che non esiste all'interno della maggioranza, cioè la necessità di procedere sull'autonomia differenziata, perché è uno strumento che serve per tener buono qualche alleato. Il programma elettorale, noi che abbiamo coesione sui contenuti dell'azione di centrodestra, lo abbiamo scritto insieme e in questo programma, parlando dell'unità del nostro Paese, abbiamo specificato l'importanza che le istituzioni si occupino in modo ravvicinato dei bisogni e delle esigenze dei cittadini.

D'altronde, siamo anche sostenitori delle province - che, qualcun altro, ha tolto: il Governo Renzi con il Ministro Delrio -, che tanti cittadini e tanti amministratori ricordano con nostalgia, perché erano strumenti efficaci e utili proprio perché, su alcune materie, davano risposta al territorio. Noi non abbiamo mai avuto posizioni ideologiche da questo punto di vista. Io, che ho fatto il consigliere regionale e l'assessore regionale, ricordo che, quando le province lombarde erano governate da 11 amministrazioni di sinistra, abbiamo dato ruoli alle province, perché non ci si ferma mai davanti a un colore politico di un'istituzione, ma si fa con responsabilità quello che serve per i cittadini. In quell'occasione, utilizzando le norme vigenti, abbiamo dato più forza alle province, ed è la ragione per cui, nella visione nazionale, vogliamo attuare un'autonomia.

E respingo totalmente l'idea e il concetto che questo Governo in questo modo pensa al Nord e non pensa al Sud, perché, se c'è qualcuno che ha agevolato in questa legislatura il Sud del nostro Paese, facendogli raggiungere risultati inimmaginabili rispetto al passato, è il Governo di centrodestra attraverso la ZES, e ci sono cittadini, imprenditori del Sud... Perché non sento mai parlare di questo tema, perché i temi che funzionano e che danno fastidio non vengono affrontati dal campo largo. Proprio quello strumento è però uno strumento di semplificazione che sta facendo crescere la produttività del Sud in una media superiore a quella dell'Italia. Allora, se parliamo di ZES, se parliamo dell'interesse nazionale, se parliamo di autonomia non siamo assolutamente in contraddizione, ma, anzi, crediamo che sia il modo migliore per garantire i servizi, in modo capillare, più interessanti per i cittadini. D'altronde, su questi temi mi sembra che nel passato ci sia stata un'attenzione importante anche di una parte del campo largo...

Allora, mi sembra che la possibilità di iniziare a lavorare sulla Protezione civile, sulle professioni e sulla previdenza complementare integrativa, la possibilità di migliorare ancora di più il tema della salute e della sanità con un coordinamento della finanza pubblica siano i primi passi importanti che si possono fare grazie alla norma Calderoli, una norma che è stata l'ultimo importante tassello con cui si sono inseriti dei principi fondamentali, tra cui il livello essenziale delle prestazioni, per avere certezza e garanzia che i livelli necessari ai cittadini fossero garantiti all'interno di un provvedimento, di una codifica precisa, proprio per evitare che si creino disparità e che si possano invece creare migliori servizi per i cittadini. È stata studiata esattamente in questa direzione.

Allora, Presidente, avremo ancora occasione in queste giornate di approfondire il tema, ma noi crediamo fortemente che le prime intese che stiamo facendo, è vero, in 4 regioni (Lombardia, Liguria, Piemonte e Veneto), le stiamo facendo identiche semplicemente perché ci sono degli elementi di omogeneità che poi verranno differenziati a livello locale, meglio specificati a livello locale. Non fate però narrazioni che sono lontane dalla realtà, perché in questo modo perde di credibilità il Parlamento e la politica. A non raccontare le cose come stanno, infatti, non si fa un servizio a noi, che possiamo insieme migliorare i provvedimenti, che è la vera funzione del Parlamento, e non facciamo un servizio ai cittadini. Quindi poi, quando si

accorgeranno invece che, nell'ottica nazionale, questa autonomia differenziata migliora la vita dei cittadini a livello territoriale, perderà la credibilità chi ha detto l'esatto contrario in quest'Aula.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Sportiello. Ne ha facoltà.

GILDA SPORTIELLO (M5S). Grazie, Presidente. Da quei pochi interventi che abbiamo ascoltato dai banchi della maggioranza, visto che non abbiamo avuto la possibilità di ascoltare, invece, chi siede tra i banchi dei relatori, non abbiamo avuto possibilità di sentire ancora il Ministro, io farò il mio intervento su quello che ci resta su carta.

Mi sorprende, però, che proprio da quei banchi si parli di propaganda, quando noi oggi siamo qui, in quest'Aula, e parliamo di sanità, ma, invece di risolvere i problemi alle persone, li peggioriamo ulteriormente perché la Lega Nord deve farsi la sua campagna elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Quindi, onestamente, rispedisco al mittente le accuse di propaganda, perché, se c'è qualcuno oggi che qui sta facendo propaganda elettorale, è ancora una volta questo Governo con la Lega. Perché con la Lega? Perché abbiamo assistito a questi 4 anni di Governo in cui nessuno può dire di stare meglio, perché è peggiorata la vita di chi lavora, è peggiorata la vita, la sicurezza delle donne, sono peggiorati i contratti. È peggiorato tutto, è peggiorata la sanità, sono peggiorati i diritti.

Ebbene, in questi 4 anni di Governo, l'unica cosa che non è peggiorata - ahimè - è questa ostinazione della maggioranza di voler portare a casa i provvedimenti pacchetto che si sono divisi per poter portare avanti il Governo e poter arrivare a dire che vanno avanti. Ma come vanno avanti? Vanno avanti facendo approvare oggi a questo Parlamento delle pre-intese, facendo approvare l'autonomia differenziata e il progetto del Ministro Calderoli e della Lega Nord.

Andiamo, però, a vedere un po' che cosa succede, perché si poteva parlare oggi di sanità. Insomma, se questo Parlamento fosse stato impegnato veramente sul tema della sanità quest'oggi, avrebbe dovuto parlare di quello che vivono quotidianamente tutti i cittadini e le cittadine che abitano questo Paese e che non sanno più a chi rivolgersi, qualora malauguratamente avessero bisogno di una visita medica. Quindi avremmo potuto parlare, per esempio, del tetto alle assunzioni al personale, cioè della possibilità per le regioni di assumere più personale, perché ci sono stati annunci su annunci della Presidente del Consiglio e del Ministro della Salute sulla volontà di voler togliere questo tetto delle assunzioni, ma poi le carte e i provvedimenti parlano chiaro e, invece di eliminarlo, lo abbassano ulteriormente, con buona pace di chi, invece, cerca di curarsi con le condizioni di lavoro del personale su cui non hanno mai messo mano.

Ancora, potevano intervenire sulla politica, potevano intervenire per stabilire che la politica fosse finalmente fuori dalla sanità, quando sceglie le persone che sul territorio poi si occupano di sanità, come ha fatto il Presidente Fico nella regione Campania, che ha stabilito dei criteri per poter scegliere i dirigenti, delle procedure trasparenti per poterli scegliere e tirare finalmente fuori le nomine politiche dalla sanità, perché al centro deve esserci solo una cosa: l'interesse a dare una sanità migliore alle persone sui territori (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Avremmo potuto parlare di migrazione sanitaria per risolvere il problema, visto che costa circa 5 miliardi ed è in costante aumento. Invece no, noi cosa facciamo? Davanti a persone costrette a lasciare la propria terra, le proprie reti familiari, per potersi curare - costrette, non

scelgono, ma sono costrette ad andare via per curarsi -, noi cosa gli diciamo? Bene, non solo non risolviamo il problema, ma lo peggioriamo ulteriormente e creiamo delle regioni che camminano a un'altra velocità e, se nella tua regione si fa fatica, ci dispiace, non sappiamo cosa fare. Noi invece lo sappiamo cosa fare, noi lo sappiamo. Innanzitutto, bisognerebbe fermare questo progetto, bisognerebbe fermare queste pre-intese e bisognerebbe stabilire che il diritto alla salute vale per tutti e tutte in tutto il Paese. Non esiste essere curati e potersi curare solo se hai la fortuna di essere nato o nata nel posto giusto: questo è qualcosa che va profondamente combattuto. Noi lo stiamo facendo e continueremo a farlo.

Ancora, avremmo potuto parlare di come sempre più persone rinunciano a curarsi in questo Paese. C'è un crollo dei salari del 9 per cento rispetto al 2021, sono in aumento le persone che non riescono più a curarsi: nel 2024 rispetto al 2022 si sono aggiunti altri 2 milioni, raggiungendo i 6 milioni. Sa perché? Perché bisogna scegliere se pagare una visita medica oppure se poter portare qualcosa da mangiare a casa, poter fare l'apparecchio ai figli, gli occhiali, pagare i libri scolastici. Queste sono le cose che vivono le persone quotidianamente; forse ve ne siete dimenticati e continuate a usare quest'Aula per poter fare la vostra campagna elettorale. Allora no, noi oggi stiamo parlando di cosa? Non di garantire la salute a tutti nel nostro Paese, non di garantire gli stessi servizi, ma di riconoscere le pre-intese soltanto a quattro regioni. Quattro regioni: Liguria, Piemonte, Lombardia...

Chiedo scusa, Presidente, sento dei commenti sotto che non mi permettono di continuare. Grazie.

PRESIDENTE. Collegli, per favore.

GILDA SPORTIELLO (M5S). ...e Veneto, quattro regioni che fanno queste richieste, regioni profondamente diverse tra loro. La Liguria non ha raggiunto i livelli minimi in una macroarea di valutazione dei livelli essenziali di assistenza, quindi parliamo di sanità, eppure avanza pressoché la stessa identica intesa di altre tre regioni - Veneto, Piemonte e Lombardia -che, invece, hanno i punteggi più alti in assoluto. Come è possibile che regioni che sono profondamente diverse, anche per quanto riguarda la mobilità sanitaria, presentino poi le stesse richieste?

Come è possibile che state ignorando quello che vi ha detto la Corte costituzionale che ha bocciato, ha spaccato completamente e ha demolito il provvedimento che avevate fatto? Come è possibile che ignorate quello che vi stanno dicendo il Servizio del bilancio del Senato della Repubblica e il Servizio studi della Camera, che vi dice: guardate che, se approvate queste intese, state facendo un salto nel vuoto, perché non ci sono gli elementi per poter dire cosa accadrà subito dopo averle approvate; non ci sono gli elementi per poter valutare realmente queste richieste d'intesa; non ci sono gli elementi per capire cosa accadrà ai cittadini delle regioni che chiedono le intese e, peggio ancora, al resto del Paese. Quali sono le ricadute? Si riesce comunque a mantenere un'unitarietà dei servizi?

Come fate a farlo se ancora non sono stati definiti i fabbisogni standard e dei parametri oggettivi che superino il criterio della spesa storica? Oggi regioni come la Sicilia, per esempio, raggiungono il 15 per cento di copertura degli asili nido. Ci sono, invece, altre regioni che vanno oltre il 33 per cento. Parliamo di un numero - mi permetta di dire - non straordinario, se pensiamo che poco più di un bambino o di una bambina trova un posto in un asilo nido e tre, se abiti in una regione fortunata. Ebbene, questo perché c'è stato un criterio della spesa storica che non ha valutato i fabbisogni e le reali esigenze dei territori, ma ha valutato quello che c'era precedentemente e in base a quello ha stabilito quali fossero i finanziamenti e quali

fossero le risorse da investire. Insomma, può essere un criterio che resta ancora in piedi quello per cui, se hai di più, continui ad avere di più e, se hai di meno, devi rimanere lì dove stai, senza la possibilità di crescere e di garantire più servizi alle persone? Può essere questo il criterio con cui date maggiore autonomia a regioni che si muoveranno autonomamente? Io credo e siamo convinti che non può assolutamente essere questo.

Prima ho sentito qualche collega che diceva: ma vedete, ci sono i LEA nella sanità, quindi i livelli essenziali di assistenza sono garantiti a tutte e a tutti. Ebbene, io vorrei che qualcuno dalla maggioranza ci mettesse la faccia e avesse il coraggio di dire a chi ci sta guardando: poiché ci sono i LEA, la sanità è uguale da Nord a Sud; poiché ci sono i LEA, tutti avete le stesse possibilità di essere curati, tutti avete le stesse liste d'attesa e tutti potete godere della stessa sanità. Se c'è qualcuno che ha questo coraggio, lo faccia, guardi negli occhi chi è fuori da quest'Aula e gli dica questa cosa, perché non è così, perché ci sono dei divari territoriali che voi state suggellando e che voi state cristallizzando. Non vi interessa risolverli, a voi interessa mantenerli.

Io concludo dicendo una cosa. Io sono una fiera figlia del Sud, della mia terra, del Mezzogiorno. Io sono una fiera figlia della mia terra e lo rivendico con orgoglio. Quello che sta avvenendo oggi in quest'Aula è veramente qualcosa di drammatico per tutto il Paese e lo si sta facendo con una leggerezza che è spaventosa. Tra quei banchi non siedono soltanto parlamentari eletti al Sud, che potrebbero essere definiti dei traditori del Sud stesso. Tra quei banchi, questa maggioranza e questo Governo sono nemici del Sud per quello che stanno facendo e per quello che hanno fatto. Questo progetto di autonomia differenziata serve soltanto alla Lega Nord (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Iezzi. Ne ha facoltà.

IGOR IEZZI (LEGA). Grazie, Presidente. Grazie, Ministro e grazie, colleghi. Faccio presente che, con il mio intervento, intervengono così tutti e quattro i relatori appartenenti ognuno a una forza politica di maggioranza. Visto che continuo a sentire che la maggioranza non interviene e che i relatori non intervengono, siamo intervenuti tutti in rappresentanza di tutte le forze della coalizione.

Oggi siamo qui a parlare di autonomia e degli schemi di intesa preliminare tra lo Stato e le quattro regioni e di una delle riforme più importanti che questo Governo ha portato avanti. Io so che a qualcuno fuori da quest'Aula potrebbe sembrare strano, perché vi avevano detto che l'autonomia era stata cancellata, che la Corte costituzionale aveva spazzato via tutto e che la Lega aveva subito una cocente sconfitta. Invece siamo qua a parlarne, a votarla e a consegnare al Paese e alle future generazioni una speranza. Sapete perché? Perché ancora una volta, come sempre, la sinistra vi ha mentito e vi ha fatto credere che alcune richieste di modifica fossero una sonora bocciatura. Così non è. E, infatti, oggi possiamo scrivere una bella pagina per le tante comunità che vivono nel nostro Paese.

La verità è che la sinistra ha paura di parlare di autonomia, perché significa affrontare una questione che non riguarda una parte dell'Italia contro un'altra, ma il modo in cui possiamo rendere lo Stato più efficiente, più vicino ai cittadini e più capace di rispondere ai bisogni concreti delle comunità e anche alla questione settentrionale che rimane prioritaria. Troppo spesso il dibattito sull'autonomia è stato rappresentato da uno scontro ideologico. In realtà, dovrebbe essere affrontato con pragmatismo. La domanda è semplice: le decisioni devono essere prese il più vicino possibile ai cittadini oppure devono continuare ad essere concentrate a Roma, anche quando riguardano realtà profondamente diverse tra loro?

L'autonomia parte proprio da questo principio: responsabilizzare i territori. Chi amministra deve avere maggiori competenze, ma anche maggiori responsabilità. Non può esistere autonomia senza responsabilità. Chi governa deve essere giudicato dai cittadini per i risultati ottenuti, premiato quando amministra bene e chiamato a rispondere quando non raggiunge gli obiettivi.

È legittimo avere dubbi, per carità. Tutte le novità fanno paura, ma noi possiamo affrontare questo passaggio con serenità per un motivo, perché abbiamo una granitica certezza da cui tutto parte: il centralismo ha fallito. È un meccanismo che va lasciato alle spalle e che tanti danni ha fatto proprio al Sud. Per questo, forse, proprio i parlamentari meridionali dovrebbero più di tutti cercare di cambiare il meccanismo. L'autonomia differenziata è prevista dalla nostra Costituzione all'articolo 116, terzo comma, e non rappresenta una rivoluzione costituzionale, ma l'attuazione di uno strumento già previsto dal legislatore. Tra l'altro già previsto dal legislatore che era di sinistra, perché voi l'avete introdotta all'interno della Costituzione. L'obiettivo non è creare cittadini di serie A e cittadini di serie B. Al contrario, l'obiettivo è migliorare la qualità dei servizi. Se una regione riesce a gestire meglio determinate materie previste dalla Costituzione, perché impedirglielo? L'esperienza dimostra che spesso chi conosce meglio il territorio è anche nelle condizioni di prendere decisioni più rapide ed efficaci.

Naturalmente questo percorso deve poggiare su un principio fondamentale: la garanzia dei diritti uguali per tutti gli italiani. Nessuno deve ricevere meno servizi essenziali, perché vive in una regione piuttosto che in un'altra, che è esattamente quello che succede oggi e che la sinistra, come sistema, vorrebbe mantenere. Per questo assumono un ruolo decisivo i livelli essenziali delle prestazioni - i cosiddetti LEP - che fissano la soglia minima dei diritti civili e sociali da garantire in modo uniforme su tutto il territorio nazionale. Quei LEP che la sinistra non ha mai attuato e che un Governo di centrodestra oggi vuole concretizzare.

Qui permettetemi di ricordare, con le parole dello stesso Ministro Calderoli, come sia stato imputato al Governo di aver negoziato il trasferimento di funzioni che impattano sui diritti sociali e civili senza aver atteso la previa determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, dei LEP. Il Ministro, in Commissione, ha giustamente fatto notare che il disegno di legge delega per la determinazione dei LEP, elaborato in ottemperanza alla sentenza n. 192 della Corte, è in corso di esame in Senato dall'11 agosto dello scorso anno. La sinistra ha sommerso quel disegno di legge di emendamenti, sostanzialmente affogandolo in un lentissimo esame in Commissione, dal quale al momento si fatica a riemergere. Sembra quasi che l'argomento LEP sia utilizzato nel dibattito sull'autonomia differenziata in modo pretestuoso. L'autonomia differenziata non si può attuare fintanto che non si determinano i LEP, ma i LEP non si possono determinare perché poi consentirebbero l'autonomia differenziata.

C'è una contraddizione politica che non può passare inosservata: da una parte, la sinistra continua a ripetere che l'autonomia differenziata non serve a nulla e che è una riforma inutile, vuota e destinata a non cambiare la vita degli italiani; dall'altra, però, gli stessi partiti la descrivono come una secessione dei ricchi, come un attacco all'unità nazionale e come il più grande pericolo per la Repubblica e parlano, come abbiamo sentito, addirittura di Padania. È una contraddizione evidente. Delle due l'una: se questa riforma è davvero irrilevante, allora non si comprende perché venga dipinta come una minaccia esistenziale per il Paese; se invece è così importante da cambiare il volto dell'Italia, allora sarebbe più serio discuterne nel merito, anziché alimentare paure e slogan.

Ma c'è un'altra contraddizione ancora più significativa. Ogni volta che si parla di autonomia, la sinistra la presenta come un regalo alla Lega, quasi fosse un marchio di partito, anziché uno strumento previsto dalla Costituzione. È vero però che, se l'autonomia differenziata è diventata una realtà, è perché c'è stata una forza politica che per decenni ha creduto in questa battaglia, quando molti la deridevano e la ostacolavano. È il risultato di un percorso lungo, costruito con determinazione da Umberto Bossi che per primo ha posto il tema del federalismo al centro del dibattito nazionale, portato avanti da Roberto Maroni che ha contribuito a trasformare quelle idee in proposte di Governo, difeso e rilanciato da Matteo Salvini che ne ha fatto una priorità politica e tradotto in una riforma concreta grazie al lavoro del Ministro Roberto Calderoli, che ha avuto il merito di dare finalmente attuazione a un principio previsto dalla Costituzione da oltre vent'anni. Se questa è davvero, come sostiene la sinistra, una delle riforme più importanti degli ultimi anni, allora è inevitabile riconoscere il ruolo di chi l'ha pensata, difesa e realizzata. Non si può, nello stesso momento, liquidarla come una riforma inutile e, contemporaneamente, definirla il più grande regalo alla Lega: anche questa è una contraddizione che gli italiani hanno il diritto di vedere.

Il confronto politico è legittimo e le opinioni possono essere diverse, ma credo che tutti possano condividere un obiettivo comune: offrire ai cittadini servizi migliori, ridurre gli sprechi e costruire istituzioni più vicine alle persone. Se l'autonomia saprà contribuire a questi obiettivi, allora non sarà una vittoria di una parte politica, ma un passo avanti per l'intero sistema istituzionale italiano (*Applausi dei deputati Alessandro Colucci e Gardini*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Veneto per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 7) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Veneto per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 8) (Doc. XVI, n. 9) (ore 12,52).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Veneto per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 7) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Veneto per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 8) (Doc. XVI, n. 9).

Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi è pubblicato in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*Vedi Calendario*).

(Discussione - Doc. XVI, n. 9)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare la relatrice, deputata Gardini. Prego.

ELISABETTA GARDINI, *Relatrice*. Grazie, Presidente. Io chiedo di essere autorizzata al deposito della relazione.

PRESIDENTE. Certamente, è autorizzata.

È iscritto a parlare l'onorevole Toni Ricciardi. Ne ha la facoltà.

TONI RICCIARDI (PD-IDP). Grazie, Presidente. Ministro Calderoli, onorevoli colleghi e colleghe, continuiamo ad assistere al deposito, però, Ministro Calderoli, le rinfresco la memoria e le racconto un episodio del quale lei è stato uno dei protagonisti. In quell'episodio specifico della storia d'Italia, c'è un passaggio che venne pronunciato così: "Noi, popoli della Padania, convenuti sul grande fiume e in Venezia (...), riuniti oggi, 15 settembre 1996, in Assemblea Costituente affermiamo e dichiariamo: quando nel corso degli eventi umani diventa necessario per i popoli sciogliere i vincoli che li legano ad altri, costituirsi in Nazione indipendente e sovrana ed assumere tra le nazioni della terra il ruolo assegnato loro dal diritto naturale di autodeterminazione, il rispetto che si deve all'opinione della società internazionale e dell'umanità intera richiede che essi dichiarino le ragioni che li hanno costretti alla separazione. Umberto Bossi." Lei era esattamente dietro, Ministro Calderoli.

Questa è la dichiarazione della nascita - lo ricordo alle italiane e agli italiani - del "Governo Sole", dove si stabilì, dal punto di vista identitario e ideologico, una traiettoria. Lo dico al collega lezzi: la tradizione dell'autonomismo territoriale è storia molto più antica, quando la Lega ancora nemmeno esisteva - né quella lombarda né la Liga Veneta-, ma, affonda radici, ben più profonde in un sistema di un'Italia repubblicana a democrazia bloccata dove la richiesta di autonomia territoriale determinava le condizioni, per i partiti che non erano in grado di ottenere lo scranno di Governo, di determinare le sorti amministrative della gestione del potere; in termini positivi l'accezione "potere".

Quando ho curiosità di studiare che cosa accade, con riferimento al partito più antico della storia repubblicana che siede in questo Parlamento, che è la Lega, leggo spesso gli scritti di Paolo Barcella, del professor Paolo Barcella dell'università di Bergamo, che da anni si occupa della Lega. Ed è interessante vedere le pagine di Barcella quando ricostruisce l'azione di Gilberto Oneto, Ministro della Cultura del "Governo Sole", perché non bastava la narrazione politica, ma serviva una narrazione culturale, che, attraverso i *Quaderni padani*, potesse coltivare una narrazione che giustificasse, prima, la necessità di separazione e, successivamente, questa grande invenzione che ancora oggi ho sentito, questa mattina, con profondo fastidio, Presidente: la "questione settentrionale".

Allora, vediamo quando nasce questa "questione settentrionale". La nascita della "questione settentrionale" è legata a una delle funzioni - anche se la Corte costituzionale ha detto che le materie per intero non possono essere date alle regioni; definiamole "funzioni", anche se noi la definiamo "materia" -, che è la Protezione civile.

Il Ministro Calderoli sa benissimo che, con riferimento alla Protezione civile, il decreto era pronto all'indomani del terremoto del Belice del 1968; fu bloccato nel 1970 con la nascita delle regioni, perché si immaginò che il criterio di autonomia territoriale dovesse definire la gestione della Protezione civile territorialmente. Quindi, nel 1976 ci fu il terremoto del Friuli: la

Protezione civile non era pronta, ma c'era in un Paese che era al centro del mondo diviso per blocchi; ovviamente, non si avvertì l'esigenza materiale. Quattro anni dopo, nella più immane tragedia della storia repubblicana, - il terremoto dell'Irpinia -, si capì e si scoprì che non c'era la Protezione civile e, allora, Zamberletti, che era stato commissario straordinario per l'emergenza in Friuli, venne spedito in Irpinia, e da lì nasce la Protezione civile.

Ora, sulla scorta di questa fase, arriviamo agli anni Ottanta, quando l'Italia e l'Europa stanno vivendo una crisi industriale di metamorfosi del proprio sistema produttivo. L'Italia cosa fa? Si inventa la stagione della Milano "da bere", della moda, dei paninari. Un'Italia che vive e si lascia alle spalle l'età del terrorismo e degli Anni di piombo, entra in una fase nuova, ma, allo stesso tempo, attraverso questa narrazione, inizia a nascondere una difficoltà del sistema e dell'apparato industriale e produttivo del Nord. Ed è lì che nasce la "questione settentrionale", che nasce esattamente in antitesi all'intervento straordinario verso il Mezzogiorno che doveva concludersi, e fu brandita la ricostruzione in Irpinia. L'Irpinia-gate, i 60.000 miliardi: se andassimo oggi a rileggere le pagine della relazione del futuro Presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, probabilmente tre quarti di quella relazione potremmo mandarli al macero, perché la storia andò diversamente. Ed è lì che si innesta la Lega, ed è lì che si innesta il dibattito sulla "questione settentrionale", ed è lì che la Lega si fa artefice, spinta di quello che poi accadrà qualche anno dopo - ma, guarda caso, Tangentopoli è nata a Milano, come tutte le maxi-inchieste sono nate a Milano - e nasce la "questione settentrionale".

E la "questione settentrionale" che cosa prevede ancora oggi? La valutazione di un errore strategico, di prospettiva, perché si abbandona il mercato interno, si immagina che la Lombardia debba diventare il Veneto... sono più vicine a Monaco di Baviera che a Napoli.

Ed è contiguità territoriale, industriale e, se vuole, antropologia gestionale e amministrativa che immagina che quel mondo produttivo, quell'asset di gestione, sia la panacea risolutiva. Quando quel sistema oggi va in crisi - da un po' di anni -, riemerge con forza nuovamente la questione settentrionale, ma che non è una questione di territorio, non è una questione di servizi, ma è una questione di voler far pagare al resto del Paese, come sempre nella storia di questo Paese, gli errori geostrategici o economici di posizionamento di un pezzo di territorio. Questo è il tema.

Ma perché noi arriviamo oggi a questa finta autonomia differenziata? Perché negli anni e nei decenni anche il peso demografico del Paese è cambiato. È normale: vive molta più gente al Nord che al Sud, perché quando tu hai interrotto, ormai da trent'anni, l'intervento straordinario per cercare di colmare i ritardi, è chiaro che le persone si spostano. E quando viene citata prima dall'onorevole Colucci la ZES unica, se tutto è ZES nulla è ZES, tant'è che il suo partito, Ministro Calderoli, sta spingendo e chiedendo che la ZES si adotti addirittura al Nord. Allora, lì tu non hai bisogno della ZES, tu hai bisogno di una riforma strutturale del sistema Paese che voi non siete stati in grado di adottare per quattro anni, questa è la verità. Voi, paradossalmente, siete i beneficiari dell'intervento straordinario e sempre è stato così nella storia di questo Paese: si destinavano le risorse al Mezzogiorno, che non aveva apparati produttivi, che non aveva apparati industriali, che non aveva consorzi di costruzione, e voi puntualmente ne avete approfittato e li avete utilizzati.

Chiudo. Sui LEP sembra il gioco delle tre carte. Per i LEP servono 100 miliardi l'anno, di cui l'80 per cento sarebbe destinato a tutte quelle regioni che nemmeno capiscono l'idioma padano, ed è per queste ragioni che non li fate: innanzitutto, perché non ci sono le risorse; in secondo luogo, perché non volete destinare quelle risorse, l'80 per cento, esattamente a quei territori. Allora, Ministro Calderoli - e chiudo -, suo tramite Presidente: io le riconosco la coerenza,

perché lei l'ha sempre pensato e lo sta facendo, ma lei deve avere l'onestà intellettuale di dire, non a noi, che la stiamo avversando, ma al suo popolo padano, che questa è l'ennesima presa in giro, perché l'autonomia differenziata così non si farà e non si farà mai (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Marianna Ricciardi. Ne ha facoltà.

MARIANNA RICCIARDI (M5S). Grazie, Presidente. Colleghi e colleghe, rappresentanti del Governo, intervengo per discutere gli schemi di intesa preliminare tra il Governo e la regione Veneto. Tra le materie oggetto degli schemi di intesa preliminare figurano la Protezione civile, le professioni, la previdenza complementare e integrativa e, infine, la tutela della salute, ed è esattamente su quest'ultima che intendo concentrarmi. Cosa potrà fare la regione Veneto, se questa intesa dovesse essere approvata? Ci sono una serie di funzioni: c'è la funzione del gestire in autonomia le risorse trasferite... la possibilità, il potere di scegliere tariffe di remunerazione e di rimborso differenti rispetto a quelle nazionali. Voglio farlo con un esempio pratico: parliamo, ad esempio, di un intervento di protesi di ginocchio, che in tutta Italia viene rimborsato circa 12.000 euro. Se la regione Veneto otterrà il potere di pagare di più questa prestazione, potrà decidere di pagarla, ad esempio, 15.000 euro, rispetto ai 12.000 euro che vengono rimborsati nel resto d'Italia. Allora accadrà che, se un paziente va a fare una visita ortopedica, ad esempio, a Napoli, si sentirà dire dal chirurgo ortopedico: guardi, lei ha bisogno di un intervento chirurgico di protesi di ginocchio, ma quanto ci rimborsa la regione Campania non è sufficiente, quindi noi operiamo soltanto a Mestre, in Veneto, perché lì ci rimborsano di più. Quindi, lei può scegliere: o viene a operarsi in Veneto, oppure si opera qui, ma paga lei la differenza; sono 3.000 euro.

Quindi, questo cosa comporterà? Comporterà per il cittadino del Sud di dover affrontare lunghi viaggi per potersi curare oppure di dover pagare la differenza di tasca propria; per il cittadino del Nord comporterà che l'ospedale, che è stato costruito per rispondere a un'utenza di 200.000 pazienti, si troverà a doverne gestire il doppio, con la conseguenza che aumenteranno le liste d'attesa per i cittadini del Nord. E poi questo avrà un terzo effetto: avrà un impatto finanziario enorme sulle casse della regione Veneto, perché è vero che la prestazione eseguita nei confronti di un cittadino fuori regione può essere rimborsata chiedendo alla regione di provenienza - ad esempio, per la prestazione a un cittadino calabrese si può chiedere il rimborso alla regione Calabria -, ma questo avviene con i tempi della pubblica amministrazione e, con un aumento esponenziale del numero di prestazioni rese nei confronti di cittadini fuori regione, ciò comporterà una paralisi della gestione amministrativa della regione Veneto. Questo accadrà con tutte le regioni che chiederanno più autonomia, perché, dovendo gestire un carico enorme di pazienti che vengono da fuori regione, inevitabilmente dovranno anticipare queste risorse di tasca propria, in attesa di ricevere il rimborso dalle regioni di provenienza. E dello studio di come questa riforma impatterà sul fenomeno della migrazione sanitaria e degli effetti paralizzanti sull'azione amministrativa non c'è traccia nelle 522 pagine dello schema di intesa preliminare.

Lo sa, invece, Ministro, cosa c'è scritto? Io la invito ad andare a pagina 44 del fascicolo. Nell'ultimo paragrafo c'è scritto: "La regione osserva che la richiesta di allocazione della funzione a livello regionale è giustificata dalla necessità di rendere appetibili le professioni sanitarie, con particolare riferimento alle aree disagiate e alle zone montane che costituiscono una parte significativa del territorio piemontese (...)". Territorio piemontese: stiamo parlando della regione Veneto, il fascicolo - 522 pagine - è della regione Veneto e parliamo del territorio piemontese. Allora io, Ministro, mi aspettavo che in queste 522 pagine ci fosse un'analisi seria degli effetti sociali, degli effetti finanziari di questa riforma, e invece non soltanto non ho

trovato nulla di tutto ciò, ma ho trovato addirittura citata la regione Piemonte, con uno sciatto copia e incolla tra le quattro intese, perché non è l'unico errore, perché la invito ad andare anche a pagina 37, dove viene citata la regione Lombardia, sempre nello schema di intesa preliminare sulla regione Veneto. Io vorrei capire se, almeno una volta, lei ha letto questo fascicolo. Io lo so che sono 522 pagine, ma per il prestigio, per l'importanza del ruolo che ricopre, soprattutto per gli effetti che queste intese avranno sui cittadini, mi aspetto che, almeno una volta, lei lo abbia letto e così si sarebbe reso conto certamente di questi errori, perché sullo schema di intesa della regione Veneto troviamo citata la regione Lombardia o le montagne del Piemonte.

Ma poi, ancora, le chiedo: lei sa perché la regione Veneto chiede di poter rimborsare in modo diverso le prestazioni rispetto a quanto viene fatto, rispetto alle cifre scelte a livello nazionale? La invito ad andare a pagina 245. Qui c'è una griglia precompilata che tutte le regioni avrebbero dovuto compilare in base alle peculiarità del proprio territorio per decidere e per motivare la richiesta di maggiore autonomia. La regione Veneto ha dimenticato di compilare il modulo, cioè ha lasciato il modello prestampato, precompilato, e quindi noi non sappiamo perché la regione ritiene che sia più efficiente dare a lei la possibilità di scegliere le prestazioni da remunerare. Ma evidentemente lei, Ministro, già lo sapeva, ha deciso comunque di venire qui in Aula a metterci la faccia, di questo io gliene devo dare atto, però io preferirei più competenza e meno coraggio, sinceramente.

Poi ancora, Ministro, la Corte costituzionale aveva dato dei paletti da rispettare, primi tra tutti quelli del buonsenso, cioè almeno motivare le richieste. La Corte aveva detto che queste richieste dovevano essere motivate da maggiore efficienza e maggiore efficacia delle singole funzioni, giustificate sulla base di un'istruttoria approfondita, suffragata da analisi basate su metodologie condivise, trasparenti e possibilmente validate dal punto di vista scientifico.

Cioè, non solo questa istruttoria, scientificamente validata, manca totalmente. Ma addirittura, se andiamo a pagina 39 del fascicolo, ci rendiamo conto che c'è una confessione sconcertante: si segnala che gli attuali strumenti dell'istruttoria legislativa non consentono di sviluppare adeguatamente le valutazioni relative al principio di sussidiarietà, nei termini indicati dalla Corte. Cioè, le regioni non sono in grado di rispondere a quanto richiesto dalla Corte per motivare il perché vogliono l'autonomia differenziata; non sono in grado di dirci quali saranno gli effetti dell'autonomia differenziata, perché l'istruttoria legislativa non glielo consente. Io credo che questo sia incompatibile con una gestione accurata, attenta e razionale della sanità pubblica.

Quindi, la regione Veneto sta chiedendo più autonomia nella gestione della sanità pubblica perché pensa che sia più efficiente, ma non ci dice come, secondo lei, sarà più efficiente.

Eppure, vent'anni di regionalizzazione in sanità dovrebbero averci fatto comprendere che la gestione a livello centrale è più efficiente. Purtroppo il tempo è poco e posso fare solo due esempi. Se un cittadino veneto va quest'estate in vacanza in Sardegna e ha bisogno di andare in guardia medica, dovrà pagare di tasca propria quella visita come se fosse un cittadino straniero. Oppure, se va a farsi prescrivere una protesi acustica nel Lazio, quella prescrizione, quando tornerà in regione Veneto, dovrà portarla agli uffici dell'ASL e farla convertire in una prescrizione che è leggibile... Ministro, io da medico lo so bene, è così; esattamente questo mi è stato raccontato: prendono questa prescrizione, vanno negli uffici dell'ASL e la fanno convertire in una prescrizione che può essere letta su quel territorio lì.

Questo crea non solo disagio per il paziente, che deve fare un giro infinito tra i vari uffici per la burocrazia ingessata; ma crea anche inefficienze e duplicazioni per il Servizio sanitario nazionale.

E, allora, il vostro progetto di una sanità più efficiente al Nord, scaricando le altre regioni del Sud, non può funzionare perché tutti i cittadini hanno il diritto costituzionalmente garantito a farsi curare dove vogliono.

E più create differenze, più alimentate la migrazione sanitaria: se a Napoli non si fanno più protesi di ginocchio e tutti devono andare a farsi curare, ad esempio, a Mestre, a meno che voi non mettiate un bel cartello fuori dai vostri ospedali dove c'è scritto "vietato ai napoletani", ci sarà una migrazione di cittadini che vorranno curarsi dove questi interventi vengono fatti.

E allora, lo voglio dire in un modo che è comprensibile al Ministro Salvini: curateci a casa nostra (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)!

Ministro, se in Veneto, in Lombardia, in Piemonte e in Liguria la sanità non funziona più, così come accade in tutte le regioni, la colpa non è del Sud. La colpa è della burocrazia che costringe professionisti super-qualificati a compilare scartoffie invece di visitare i malati; la colpa è della medicina difensiva, che brucia ogni anno dieci miliardi di euro l'anno; la colpa è del definanziamento cronico della sanità, anno dopo anno: negli ultimi quattro anni il finanziamento è stato inferiore rispetto all'aumento dei costi legati all'inflazione; la colpa è del fatto che ci sono imprenditori della sanità privata che rivestono ruoli di primissimo piano a livello politico.

E allora, la cosa che andrebbe fatta è: non candidateli più. Se vogliamo davvero dare una speranza di sopravvivenza alla sanità pubblica, questo bisogna fare. Non l'autonomia differenziata (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

(Annunzio di risoluzioni – Doc. XVI, nn. 6, 7, 8 e 9).

PRESIDENTE. Avverto che, con riferimento al [Doc. XVI, n. 6](#), relativo alla regione Liguria sono state presentate le risoluzioni Alessandro Colucci, Urzi', Iezzi, Paolo Emilio Russo n. [6-00268](#), Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00272](#) e Richetti ed altri n. [6-00276](#) che sono in distribuzione (*Vedi l'allegato A*).

Con riferimento al [Doc. XVI, n. 7](#), relativo alla regione Lombardia sono state presentate le risoluzioni Iezzi, Urzi', Paolo Emilio Russo e Alessandro Colucci n. [6-00269](#), Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00273](#) e Richetti ed altri n. [6-00277](#) che sono in distribuzione (*Vedi l'allegato A*).

Con riferimento al [Doc. XVI, n. 8](#), relativo alla regione Piemonte sono state presentate le risoluzioni Paolo Emilio Russo, Urzi', Iezzi e Alessandro Colucci n. [6-00270](#), Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00274](#) e Richetti ed altri n. [6-00278](#) che sono in distribuzione (*Vedi l'allegato A*).

Con riferimento al [Doc. XVI, n. 9](#), relativo alla regione Veneto sono state presentate le risoluzioni Urzi', Iezzi, Paolo Emilio Russo e Alessandro Colucci n. [6-00271](#), Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00275](#) e Richetti ed altri n. [6-00279](#) che sono in distribuzione (*Vedi l'allegato A*).

(Intervento del Governo - [Doc. XVI, nn. 6, 7, 8 e 9](#))

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, senatore Roberto Calderoli.

ROBERTO CALDEROLI, Ministro per gli Affari regionali e le autonomie. Grazie, Presidente. Se me lo consente, io articolerei la mia replica in fasi diverse. Una replica generale, che è la stessa che ho fatto in sede di Commissione, dove ho replicato oralmente e non ho depositato un testo: quindi, a quello rinvio e deposito alla Presidenza quella replica. La integro con una parte generale, e poi replicherò ai singoli interventi.

Gli argomenti critici sollevati nel corso della discussione generale ricalcano le obiezioni reiteratamente formulate durante il dibattito parlamentare. Permettetemi, quindi, di rinviare alla replica già svolta presso la Commissione affari costituzionali lo scorso 7 luglio, e al documento depositato presso l'Aula del Senato il 16 luglio, che deposito nuovamente in questa sede. Aggiungo, tuttavia, alcune considerazioni emerse nel dibattito odierno, e sulla base degli atti di indirizzo presentati.

Consentitemi innanzitutto di esprimere apprezzamento per la scelta metodologica seguita dal Parlamento, di articolare l'esame per regioni adottando documenti riferiti a ciascuna delle regioni. A fronte di una procedura che non ha precedenti, come quella in corso, tale impostazione ha consentito alle Camere non soltanto di esprimere una valutazione sulle specifiche funzioni oggetto dell'intesa, ma anche di avere un quadro complessivo delle condizioni particolari di autonomia attribuite a ciascuna regione, con riferimento sia a materie LEP sia a materie non LEP.

Ritengo che tale scelta metodologica vada confermata. Per cui, preannuncio sin d'ora che il Governo intende procedere alla predisposizione di un singolo disegno di legge per ciascuna regione, corredando quest'ultimo di due distinti allegati contenenti gli schemi di intesa definitiva riferiti, rispettivamente, alla materia "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" e alle materie non LEP. In tal modo, potrà essere preservata la specificità della materia LEP che, sulla base della legge, ha costituito oggetto di autonomo negoziato.

Nel dibattito odierno sono state poi poste obiezioni di carattere generale e questioni specifiche relative alle singole funzioni oggetto dell'intesa preliminare. Tali obiezioni trovano adeguata risposta nelle audizioni, a cui rinvio, del Ministro Schillaci e del Ministro Musumeci, oltre che del Ragioniere generale dello Stato, svolte nella seduta congiunta delle Commissioni di Camera e Senato lo scorso 30 giugno. Mi limito a ripercorrere le questioni principali poste nel dibattito odierno.

Sotto il profilo dell'uniformità dei contenuti delle intese, ribadisco che il principio di sussidiarietà non si traduce automaticamente in differenziazione in presenza di esigenze omogenee da parte delle regioni, e a fronte di un'adeguata istruttoria nel corso dei negoziati. Istruttoria che, ripeto, è stata svolta in modo approfondito sulla base degli ampi e dettagliati elementi istruttori forniti dalle regioni attraverso le griglie di sussidiarietà.

Quanto alla materia della salute, non il sottoscritto, ma la Corte costituzionale, nella sentenza n. 192 del 2024, ha chiarito espressamente che i LEA sono i LEP. Quanto al fatto, poi, che tre delle quattro regioni richiedenti presenterebbero criticità nella gestione del servizio sanitario, che precluderebbero la prosecuzione dell'iter delle intese, mi limito a ricordare che la stessa intesa contiene adeguate garanzie sotto il profilo dell'equilibrio economico-finanziario e del rispetto dei LEA. Sulla base delle intese, tali condizioni saranno valutate al momento della loro attuazione, e ne condizionano anche nel tempo la stessa efficacia.

Sulla materia "protezione civile", l'intesa riguarda non intere materie, ma funzioni specifiche e circoscritte, quali il potere di ordinanza in deroga alla normativa statale in caso di emergenze regionali e talune funzioni in materia di assunzione e formazione del personale. Il tema delle contabilità speciali poi è stato affrontato dalla Ragioniera generale, che ha evidenziato come l'uso di tale strumento sia indispensabile in settori caratterizzati da emergenze e imprevedibilità, fermi restando i vincoli di carattere generale derivanti dalla legge di contabilità e dalla normativa europea.

Quanto poi all'aggiramento della sentenza della Corte per l'incidenza della Protezione civile sulle funzioni LEP, invito i proponenti a leggere con attenzione la disposizione transitoria inserita nelle intese che espressamente prevede la necessità di previa determinazione dei LEP nel caso in cui la deroga a disposizioni statali riguardi funzioni LEP. Sulla previdenza complementare rinvio all'audizione della Ragioniera generale. Mi limito ad osservare come non sia precluso alle altre regioni caratterizzate da tassi di accesso inferiori a tali strumenti di chiedere l'attribuzione di funzioni analoghe a quelle oggetto della presente intesa.

Sulle professioni, infine, è stata richiamata in modo parziale la sentenza della Corte, trascurando la parte in cui essa non esclude la possibilità di una differenziazione in riferimento a quelle professioni non ordinistiche che presentano nessi con la realtà locale, proprio come quelle previste nelle intese. Venendo ora ai vari interventi, spero di ricordarmi tutto di tutti, parto dal primo intervento dell'onorevole Casu, che ha lamentato, come altri hanno fatto, la mancata relazione orale da parte dei relatori. Io voglio specificare non solo che i relatori sono poi intervenuti nel merito, ma le posso riferire quello che riguarda il sottoscritto.

Io ho avuto la fortuna di assistere - se mette insieme quelle sulla legge n. 86 e gli atti di indirizzo - forse a 100 e rotte audizioni di audit prevalentemente richiamati da parte delle opposizioni, e, quando c'erano queste audizioni, cui la Camera può collegarsi anche da remoto, era presente il Presidente, il sottoscritto, qualche volta c'era l'onorevole Sarracino, lo ricordo, o qualcheduno collegato, ma tutti gli altri assenti per motivi loro, ovviamente.

Quando c'è stata un'audizione congiunta di Camera e Senato su soggetti che venivano ritenuti come insostituibili e assolutamente obbligatori, come il Ministro Musumeci, il Ministro Schillaci piuttosto che la Ragioniera generale dello Stato o piuttosto quello dell'UPB, benissimo, presenti le opposizioni, l'unico deputato presente era l'onorevole Urzi', altri non ce n'erano.

Io replico alla fine di una discussione generale svolta in Commissione dove non c'è stato un intervento da parte delle opposizioni. Erano presenti alcuni esponenti, che non hanno ritenuto di intervenire, ma, per esempio, il MoVimento 5 Stelle, che qui invece richiede presenza, dibattito, eccetera, non solo non è intervenuto, ma non era presente con neppure un suo rappresentante. L'onorevole Casu, che ringrazio perché è una delle persone che, per esempio, era presente alla mia replica in Commissione, ci dice: le risorse?

Argomento che poi è stato sollevato anche dall'onorevole Alifano in termini di compartecipazione, e quindi rispondo un po' di qui e di là. Qui di compartecipazione non c'è traccia per il semplice fatto che la Protezione civile, per la prima volta, è stata alimentata nel fondo regionale. Il fondo regionale, fino al 2025, praticamente non conteneva alcunché. Devo dire che dall'anno 2025 - e ringrazio il Ministro Giorgetti - sono stati stanziati 20 milioni nel 2025, 40 milioni nel 2026, 60 milioni per il 2027.

Questo è il motivo per cui delle emergenze e urgenze che si svolgevano non dico a livello regionale, ma comunale, portavano a una continua richiesta da parte dei soggetti interessati di una dichiarazione di un'emergenza nazionale per poter andare a prendere le risorse dal Fondo nazionale, che, invece, è assolutamente capiente. D'ora in poi la Protezione civile a livello regionale verrà pagata attraverso queste risorse che vengono ripartite sia per le regioni che richiedono l'autonomia differenziata, sia per quelle che non la richiedono.

Non credo che altre materie, come gli aspetti delle professioni piuttosto che i fondi integrativi, richiedano delle risorse. Sono risorse che comunque devono appartenere alle regioni stesse, e quindi in alcun modo possono andare a danneggiare le altre regioni. La parte sanitaria: noi sappiamo che c'è un Fondo sanitario nazionale, che viene ripartito sulla base di criteri che sono anche in corso di evoluzione, perché c'è una commissione specifica della Conferenza delle regioni che sta lavorando per trovare una metodica più attuale e più attinente a quella che è la realtà del Paese.

Una volta stabilito quello, devono avere un'intesa su cui devono esprimersi favorevolmente tutte le regioni. Quindi, le risorse che vanno alle regioni, che abbiano o meno l'autonomia differenziata, sono quelle del Fondo sanitario nazionale, e quindi né un euro in più andrà alle regioni con l'autonomia differenziata, né un euro in meno andrà alle altre.

Capitolo LEP: si devono fare le intese una volta definiti i livelli essenziali delle prestazioni. A parte che la Corte non ha detto quello, però dobbiamo chiarirci un pochino le idee.

È chiaro che non riguarda voi, ma riguarda di più il Senato, visto che l'argomento della legge delega sui LEP è al Senato, però si dice in generale, da parte dell'opposizione e, in particolare, del Partito Democratico: non si può fare l'autonomia differenziata in assenza della definizione dei LEP, però i LEP non li vogliamo fare perché, se facciamo i LEP, si fa poi l'autonomia differenziata. Eh, ragazzi miei, è il gatto che si morde la coda e io non riesco a trovare una soluzione. Sto cercando di fare tutte e due le cose. Poi qualcuno non la vedrà bene, ma è dal 2001 che stiamo aspettando che queste cose si realizzino.

Il Fondo perequativo mi sembra che sia proprio un impegno non solo confermato dal sottoscritto - anche perché il decreto legislativo n. 68 l'ho scritto io, e quindi è dal 2011 che aspetto l'attuazione di quel decreto legislativo -, ma c'è uno specifico riferimento negli impegni già approvati al Senato e oggi depositati dalla maggioranza anche in sede di Camera.

Trasporti, legge elettorale. Ecco, questo francamente non è un tema che mi compete, e quindi rinvio ai Ministri delegati.

C'è una parte dei trasporti nella Protezione civile perché c'è la parte delle targhe e delle patenti della Protezione civile regionale. Deputata Alifano: la montagna ha partorito il topolino. Però, anche qui, bisogna mettersi d'accordo. O abbiamo fatto un topolino o un leone o un elefante, perché o non abbiamo fatto niente oppure stiamo spaccando l'Italia e stiamo danneggiando il Sud.

Vede, lei prima diceva: non c'è una compartecipazione, e quindi un'entrata a livello delle regioni, e quindi le regioni saranno costrette a tagliare la spesa, e quindi i servizi, oppure ad aumentare la pressione fiscale. C'è una terza risposta che nessuno di voi ha mai considerato: l'efficienza e la capacità di lavorare bene, e quindi di rendere di più con una minore spesa, cosa che non riesco mai a fare entrare in testa.

Per quanto riguarda i fondi, sia quelli integrativi sanitari, sia quelli della previdenza complementare integrativa, c'è una risposta molto puntuale della Ragioniera Daria Perrotta che dice chiaro e tondo che, a fronte di una minore entrata oggi dello Stato, è prevista tendenzialmente una maggiore uscita per il futuro; quindi, pur dovendo cambiare, poi, i tendenziali, le due cose si bilanceranno.

Ricordo anche l'intervento dell'Ufficio parlamentare di bilancio che diceva: perché le regioni che sono più avanti nei fondi integrativi sono quelle che ce lo richiedono? Proprio perché sono più bravi degli altri. E ricordo a me stesso e a tutti che, oggi, solo il 40 per cento dei dipendenti ha utilizzato lo strumento della seconda gamba della previdenza complementare e, a livello di lavoratore autonomo, la percentuale è al 20 per cento. Io penso che, prima o poi, bisognerà arrivare a fare i conti con le pensioni contributive e, se non si è partiti portandosi avanti con quella integrazione, temo che saranno veramente molti dolori.

Sempre l'onorevole Alifano ci parla di sanità di serie A e di serie B. Qualcuno ha citato il GIMBE, ma tutto quello che ha fotografato il GIMBE è la situazione dello stato dell'arte di oggi. Allora, vogliamo esser chiari: la situazione delle liste d'attesa, della mobilità sanitaria e della sanità di serie A e serie B possono essere colpa dell'autonomia differenziata che ancora non c'è? Oppure può diventare uno strumento per risolvere queste problematiche facendo e dimostrando a chi è più indietro che si può fare di meglio e di più?

L'onorevole Zaratti, e mi ricollego perché è la stessa materia, ci parla del voto dei fuori sede, di quelli che sono fuori per lavoro, per studio, per sanità: è una situazione attuale o è determinata dall'autonomia differenziata? Probabilmente è determinata dalla situazione attuale. È la soluzione di tutti i problemi? Non lo so, ma iniziamo a tentare di risolverli. L'onorevole Zaratti ha citato la macroregione surrettizia: il surrettizio proprio non lo comprendo perché, se dovessi leggere il penultimo comma dell'articolo 117, la previsione di intese fra regioni che si possono anche dotare di organismi comuni, è una previsione costituzionale. E, adesso, o si è difensori della Costituzione *in toto* o non si può dire: questa parte mi piace e quell'altra no.

Sulla Lombardia, l'onorevole Ricciardi... la parte che riguarda la Corte l'ho già citata nella mia replica generale. Vi è poi una non condivisione - debbo dire così - anzi una condanna rispetto al Titolo V della Costituzione. Il problema è questo: io ho votato contro la riforma del Titolo V della Costituzione; non lei, perché non so se ci fosse, ma il partito che lei rappresenta è quello che ha sostenuto e votato quella modifica. Il sottoscritto, nell'ormai non ricordo neppure più l'anno, credo si trattasse del 2005, ha fatto una riforma che si chiamava *Devolution*, approvata dal Parlamento, che andava proprio a incidere modificando la materia concorrente, riallocando alcune materie in capo alle regioni e altre in maniera definitiva in capo allo Stato in modo che venisse meno questa ambiguità. È stata bocciata, poi, da un referendum. Prendiamone atto. È una riforma che penalizza il Sud. Non so se qualcuno ha verificato che, oltre ai negoziati che ho già svolto, io ho iniziato a interloquire con la regione Calabria specificatamente sulla materia sanitaria; con le Marche per tutte e quattro le materie; e con l'Abruzzo per la materia sanitaria. Quindi, un buon uso di una cosa può essere esportato e fatto proprio anche da altri.

L'onorevole Ferrara ci parla del *dumping* in sanità, della migrazione sanitaria. Signori, la possibilità che le retribuzioni oggi siano diverse non vengono da questa intesa, ma sono una previsione a normativa vigente. Ciascuno le può applicare tranne ovviamente coloro che non vivono di bilanci particolarmente positivi.

Onorevole Casu: le risoluzioni, le ho contate... ho visto che ce n'è una di opposizione, poi una, credo di Azione, separata rispetto alla sanità e, quindi, domani, quando darò i pareri, magari, vedrò anche di darli sufficientemente motivati, ma voglio ricordarvi che non stiamo parlando dell'approvazione o della bocciatura delle leggi che concedono l'autonomia differenziata. Noi stiamo facendo atti di indirizzo per arrivare a definire testi definitivi che, comunque, saranno poi sottoposti all'esame del Parlamento. Quindi, tante preoccupazioni francamente non le vedo.

Il senatore... l'onorevole, scusate, ogni tanto mi parte "senatore"; girando e dovendo rifare... e, poi, soprattutto è difficile riuscire a fare perché, in questo caso, è in contemporanea, in due Camere, in tempi identici, sia in Commissione che in Aula; per fortuna, un pochino si sono naturalmente sfalsate. Mi dice che la parte sanitaria assolutamente non va bene. Io le dico: guardi, provi a rileggere meglio l'intesa sulla sanità perché i contenuti dell'intesa... a disposizione. Da dove discende questa norma? Dal Governo Draghi. Ma voi facevate parte di quel Governo. Che, poi, ancora oggi, quei 33 di minimo non si siano tradotti nella realtà anche avendo a disposizione, mi sembra di ricordare, un miliardo e due di finanziamento per questo intervento di natura sociale, c'è da chiedersi: non c'è la domanda...? Questa volta l'offerta c'è stata? Non c'è stata la capacità di mettere a terra quelle risorse? Ma chi mette a terra queste risorse è il territorio e, se qualcuno del territorio, a fronte di risorse disponibili, non riesce a farlo, forse, saranno i cittadini di quel territorio a dover chiedere ragione di chi non le ha utilizzate.

Arriviamo al Veneto. L'onorevole Ricciardi, da fine storico... io ricordo quando ha portato in Aula il mio libro *Mutate mutanda*, ne ha dato ampia lettura; dovrei ritornare a una nuova edizione perché c'è una fortissima richiesta. Adesso, oggi, è spuntato il giuramento sul Po di Bossi. Doveva recuperare il mio di giuramento perché, se è un vero storico, lei deve approfondire di più gli argomenti; però, mi ha citato la Padania, le ampolle, eccetera. Sa cosa hanno fatto tutte quelle cose lì? Hanno portato alla riforma del Titolo V che, oggi, contiene il terzo comma dell'articolo 116. E chi l'ha fatto? Il Partito Democratico, non mi ricordo come si chiamasse in quel periodo, perché è cambiato: dai DS a tutti i vari nomi che avevano, forse, non lo so, era il periodo Prodi o cosa; quindi, non so che denominazione avesse. Però, è proprio quello che consente la realizzazione dell'autonomia differenziata. A coloro che mi chiedono: perché quelle potestà e quei poteri non li vuoi dare anche, per esempio, in termini di Protezione civile ad altre regioni? Primo: perché, se uno vuole, deve chiedere e giustificarlo. Secondo: perché è venuto il Ministro Musumeci che molto serenamente e onestamente ci ha detto: io ho girato tutto il Paese, ci sono realtà che sono in grado di farlo, ce ne sono alcune che non hanno le strutture per poterlo realizzare.

Perché, comunque, noi abbiamo realtà che vanno da oltre i 10 milioni di abitanti ai 325.000, che, credo, sia l'Abruzzo, che, ovviamente, sono in grado di dare risposte con capacità e risorse umane e strumentali diverse da altre realtà. Sulla questione settentrionale, credo che la questione settentrionale debba essere affrontata, così come quella meridionale. Sulla questione settentrionale - e l'ho già detto in replica, c'era l'onorevole Sarracino - io ho ricordato che in Italia, su 20 regioni, ce ne sono 5 che hanno residuo fiscale negativo, cioè producono di più di quello che spendono, e le altre 15 spendono di più rispetto a quello che raccolgono da entrate tributarie o meno.

Ho segnalato anche che vi sono 2 di quelle regioni che oggi tirano con un residuo fiscale negativo che rischiano di andare in aree di transizione. Quindi o si riesce a risolvere anche la questione settentrionale oppure, se vengono meno 2 di quelle locomotive che oggi stanno tirando tutto il Paese, ad andare a fondo sarà tutto il Paese stesso. Sui LEP, i 100 miliardi. È bastato che una volta lo dicesse lo Svimez, non si sa sulla base di che cosa, perché per riuscire a definire il costo di ciascuna funzione e il relativo fabbisogno ci vorranno degli studi incredibili.

Ci vogliono 100 miliardi. Perché non 10? Perché non 1.000? Tanto ciascuno la spara e, quindi, va bene così, però che lo dica lo Svimez e diventi la tavola della legge, non riesco più a seguirvi. Per finire, sull'ultimo intervento: l'onorevole Ricciardi ha indicato gli errori nelle motivazioni e la mancanza dei principi di sussidiarietà. Onorevole, le motivazioni e i principi di sussidiarietà non spettano al Governo, spettano alle regioni stesse.

Quello che posso dirle è che, trattandosi dell'intesa in materia sanitaria della regione Veneto, se mi faccio una domanda perché la regione Veneto ne ha diritto, è perché nella classifica della migliore sanità regionale in Italia il Veneto è al primo posto ed è anche una di quelle che spende o, anzi, forse spende meno di tutte le altre. I fatti parlano di più degli errori. Sono rimasto perplesso quando lei mi ha detto che, se va in Sardegna e si rivolge a una struttura sanitaria, deve pagare e poi glielo dovranno ridare. Guardi che, per la mobilità sanitaria, ciascuno viene assistito in tutto il territorio nazionale e poi, a fine anno, si faranno i conti con le compensazioni fra regioni delle prestazioni a cittadini extraregionali.

Avrei avuto un'ultima cosa da aggiungere anche sulla regione Campania, però non vorrei che i campani presenti (*Commenti del deputato Toni Ricciardi*)... Eh no, è stato citato, lo dico perché il Presidente Fico è stato citato come esempio rispetto alla modifica delle nomine politiche dei direttori. Personalmente, io vengo da quell'ambiente lì e il discorso che le nomine delle direzioni vengano fatte attraverso strumenti politici è una cosa aberrante (*Commenti del deputato Toni Ricciardi*). Però questa è la mia posizione, la mia posizione personale.

Nelle proposte fatte dalle regioni c'era anche la possibilità che le regioni intervenissero sulle *governance* della sanità, e, ovviamente, i Ministeri centrali si sono opposti anche a questo. Però ricordo - e chiudo veramente - una bella classifica che fa ogni anno la SIOPE, che è un organo del MEF, che mette a confronto le varie realtà regionali. Ce n'è una, che confronta la regione Veneto con la regione Campania, che apre veramente la luce rispetto a dove si possono trovare le risorse per garantire i LEP o che quelle regioni più in difficoltà magari riescano a riutilizzarle.

Faccio due esempi: spesa per personale e servizi della regione Veneto, che conta poco meno di 5 milioni di abitanti, 390 milioni di euro; spesa dalla regione Campania, che ha il 10 per cento di popolazione in più, ma stiamo parlando del 10 per cento, 1.690 miliardi. Cinquecentomila abitanti giustificano 1,3 miliardi di euro di differenza? Ma se vogliamo parlare non di dati complessivi, ma di *pro capite* - e chiudo veramente, ma questa è veramente curiosa -, per spese di illuminazione e riscaldamento in Veneto il costo è 0,6 euro *pro capite*, in regione Campania - forse perché le giornate sono più corte, fa più freddo, non lo so, perché stiamo parlando di illuminazione e servizi - il costo è di 14,6 euro *pro capite*. Quattordici euro di differenza su 0,6. Magari proprio lì, andando a risparmiare qualcosa, si riesce a garantire qualche servizio in più anche in Campania, senza aumentare ulteriormente le spese.

PRESIDENTE. Il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie si è, dunque, riservato di esprimere il parere sulle risoluzioni presentate in una prossima seduta. Quindi, il seguito del

dibattito è rinviato ad altra seduta. A questo punto, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 14,40. La seduta è sospesa.

**Resoconto stenografico dell'Assemblea
Seduta n. 694 di martedì 21 luglio 2026**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA

La seduta comincia alle 11.

Seguito della discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Liguria per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" ([Doc. CCXLVII, n. 1](#)) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Liguria per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" ([Doc. CCXLVII, n. 2](#)) ([Doc. XVI, n. 6](#)) (ore 16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Liguria per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" ([Doc. CCXLVII, n. 1](#)) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Liguria per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" ([Doc. CCXLVII, n. 2](#)) ([Doc. XVI, n. 6](#)).

Ricordo che nella seduta del 20 luglio 2026 si è conclusa la discussione generale e che il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, senatore Roberto Calderoli, è intervenuto in sede di replica.

Ricordo, altresì, che sono state presentate le risoluzioni Alessandro Colucci, Urzi', Iezzi, Paolo Emilio Russo n. [6-00268](#), Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00272](#) e Richetti ed altri n. [6-00276](#).

(Parere del Governo - [Doc. XVI, n. 6](#))

PRESIDENTE. Invito il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, senatore Roberto Calderoli, ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

ROBERTO CALDEROLI, Ministro per gli Affari regionali e le autonomie. Grazie, Presidente. Il parere è favorevole sulla risoluzione Alessandro Colucci, Urzi', Iezzi, Paolo Emilio Russo n. [6-00268](#). Il parere è contrario, per le ragioni già evidenziate in sede di replica nella seduta di ieri, sulle risoluzioni Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00272](#) e Richetti e altri n. [6-00276](#).

(Dichiarazioni di voto - [Doc. XVI, n. 6](#))

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare il deputato Bof. Ne ha facoltà.

GIANANGELO BOF (MISTO-FNV-F). Presidente, onorevoli colleghi, Ministro, è un sentimento di profonda stima e ammirazione quello che va al Ministro Calderoli per il lavoro fatto su questo tema nei tanti anni di vita politica, tanto da poterlo paragonare a quello che fu Ernest Hemingway ne *Il vecchio e il mare*, quando per tantissimo tempo ci si sforza di pescare quel marlin che non si riesce a tirare a bordo. Poi, a un certo punto, si riesce a pescare quel marlin, ma di quel marlin arriva a bordo solo la testa, perché il resto del marlin se lo è mangiato il pescecane. Purtroppo è di questo che stiamo parlando, perché in realtà di quello che è il sogno dell'autonomia, del federalismo e di una sussidiarietà verticale nel nostro Paese - ahimè - non c'è traccia.

Non c'è traccia neanche se andiamo a esaminare gli atti della I Commissione, perché, se noi andiamo ad analizzare bene gli atti della I Commissione, la stessa Costituzione pone dei vincoli, dei vincoli che sono una mannaia, legati all'invarianza della spesa pubblica. Quindi, ahimè, quella sperequazione, che sempre veniva enunciata con l'autonomia e per cui ci voleva l'autonomia, a invarianza finanziaria, non porta grandi risultati. Nella stessa relazione, posta dal Ministro in Commissione, viene detto che le richieste dei governatori delle regioni, siccome, ahimè, qualcosa del marlin bisognava portarlo a bordo, quantomeno per dare un segnale in vista della prossima campagna elettorale e in vista delle prossime politiche - quindi, siccome qualche lisca del marlin bisognava portarla a bordo e bisognava aver pescato qualcosa -, vengono definite come richieste miti e di impatto trascurabile sulle prerogative dello Stato. Quindi, se da una parte si chiedono maggiore autonomia e maggiori concessioni sulle materie da parte dello Stato, e poi le richieste vengono definite miti e di impatto trascurabile, voi capite bene che di tanto non si sta parlando.

Arriviamo però ad argomentare il perché vengono definite miti le richieste degli stessi governatori. Se noi infatti ragioniamo, ad esempio, è vero che le professioni non sono un tema prettamente delle regioni, ma sono materia dello Stato, però si vuole concedere qualcosa relativamente alla gestione degli ordini professionali. Stiamo parlando delle dichiarazioni: andate ad ascoltarvi cosa dicono il governatore della regione Liguria Bucci e il governatore della regione Lombardia Fontana nelle audizioni che ci sono state in Commissione il 26 maggio. La Lombardia, che è la prima regione produttiva in Italia - prima regione produttiva in Italia -, con una buona parte del PIL del nostro Paese, ottiene l'autonomia per la gestione dell'ordine dei liutai. Ora vi dico giustamente che, con tutto il rispetto per i liutai che fanno i meravigliosi violini di Vivaldi, se l'autonomia, ahimè, si riduce, per la regione Lombardia, a gestire l'ordine dei liutai, allora penso che tanto di autonomia non si possa parlare (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

Poi andiamo alle dichiarazioni del governatore della regione Liguria che, con un po' di sconforto, ammette di essere riuscito a portare a casa l'autonomia per la gestione dell'ordine degli skipper. Anche qui nessuno vuole andare a denigrare nessuna professione e sicuramente la professione dello skipper è una professione importante, ma se, per una regione come la Liguria, l'autonomia della gestione dell'ordine degli skipper è fondamentale per dimostrare l'autonomia del governo di una regione, questo veramente, ahimè, sconforta (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

Poi arriviamo alla previdenza complementare. Allora, si parla della gestione della previdenza complementare, previdenza complementare per la quale lo Stato dice già in partenza: attenzione, non ci saranno ulteriori detrazioni fiscali, quindi deve rimanere all'interno dell'alveo di quelle che sono le detrazioni fiscali dello Stato già esistenti e, quindi, chi ha già i fondi di categoria sicuramente non attinge a quella pensione integrativa complementare. Ma poi cos'è che si dice? Attenzione, noi vi diamo la gestione dei fondi regionali, però i proventi derivanti da

questi fondi non rimarranno alle regioni, ma andranno allo Stato e verranno gestiti dalla Covip. Questo è quello che c'è scritto nel testo e quindi di cosa stiamo parlando? Qual è il contenuto di questa autonomia? Cosa porterà realmente questa previdenza complementare gestita dalle regioni in questo modo e con questa formula?

Parliamo poi della parte della sanità. Ricordiamo che la sanità è una materia che, con la riforma del Titolo V, già viene gestita dalle regioni. Cosa concediamo noi oggi? Ad invarianza finanziaria, quindi senza un centesimo e senza un onere in più, noi diamo la possibilità, in deroga, di poter gestire quelli che sono i risparmi che si riescono a produrre all'interno del sistema sanitario. Dunque possiamo gestire con maggior flessibilità la spesa per il personale a tempo determinato. Quindi, siccome negli ospedali noi abbiamo bisogno di medici che devono formarsi, che devono crescere, che devono costruirsi all'interno dei nostri ospedali e devono essere dei professionisti che hanno un'esperienza, noi diamo la possibilità, in deroga, di usare parte di questi fondi per la spesa del personale a tempo determinato, senza aggiungere nulla. Quindi, di cosa stiamo parlando?

L'annuncio roboante è che arrivano le preintese e finalmente abbiamo l'autonomia, ma semplicemente questo è un decentramento della burocrazia dal potere romano al potere regionale, ma, ahimè, non c'è grande autonomia se la clausola che imperversa sempre è quella dell'invarianza finanziaria. Quindi, per quanto riguarda le principali materie che noi vediamo all'interno di questo provvedimento, noi non vediamo grandi segni di autonomia. Ma - ripeto - andate ad ascoltarvi le audizioni fatte il 26 maggio 2026 dai governatori delle regioni: sono loro stessi a dichiarare quanto irrisoria e quanto marginale sia l'autonomia che viene portata a casa con queste preintese. Lo dichiarano loro, non lo diciamo noi.

Allora, facendo un'altra citazione...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

GIANANGELO BOF (MISTO-FNV-F). Giacomo Leopardi diceva che i fanciulli trovano il tutto anche nel niente, gli uomini il niente anche nel tutto. Quindi, con questa concludo nel senso che qui, veramente, per quanto riguarda l'autonomia, noi troviamo il niente, quel niente che sicuramente non è quello che può rilanciare l'autonomia delle nostre regioni (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

In morte dell'onorevole Giuseppe Antonio Barbieri.

PRESIDENTE. Comunico che è deceduto l'onorevole Giuseppe Antonio Barbieri, già membro della Camera dei deputati nella XII legislatura.

La Presidenza della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni della più sentita partecipazione al loro dolore, che desidera ora rinnovare anche a nome dell'Assemblea.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto - Doc. XVI, n. 6)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boschi. Ne ha facoltà.

MARIA ELENA BOSCHI (IV-CR). Grazie, Presidente. A pochi giorni dal voto in quest'Aula della legge elettorale, ci risiamo con un nuovo episodio della serie preferita dal Governo Meloni, quella del grande *bluff*, perché dopo non essere riusciti a fare la riforma della giustizia,

bocciata al referendum, dopo non essere riusciti a fare la riforma del premierato, che è chiusa a doppia chiave in qualche cassetto, e aver fallito sulla riforma fiscale, visto che la pressione fiscale è al massimo - ha superato il 43 per cento -, ci riprovate oggi con l'autonomia differenziata, perché evidentemente oggi è il turno della Lega.

La Lega ha un momento difficile, è in calo di consensi, Futuro Nazionale incalza e, quindi, si cerca di tornare ai grandi cavalli di battaglia della Lega, dalla sicurezza - ma abbiamo visto che Salvini riesce a proporre una riforma della legittima difesa subito stoppata dai suoi stessi colleghi di maggioranza - all'autonomia differenziata, provando con il Ministro Calderoli, che, come è noto, ha indubbiamente una grande competenza in questa materia.

E nonostante questo, la riforma dell'autonomia differenziata, che il Ministro Calderoli aveva provato a fare nel 2024 con la legge quadro, è stata sonoramente bocciata dalla Corte costituzionale. Noi vi avevamo detto che aveva dei profili di incostituzionalità grossi come una casa, ci siamo opposti in tutti i modi, in Commissione, in Aula, ad approvare una legge palesemente incostituzionale, ma come sempre voi siete andati avanti, dritti come un treno, e come sempre siete andati a sbattere, stavolta nemmeno sul referendum costituzionale - nonostante avessimo raccolto in pochi giorni le firme dei cittadini per promuovere i referendum -, perché è intervenuta la Corte costituzionale con una sentenza che non è andata a fare qualche limatura, qualche precisazione, qualche piccolo aggiustamento alla riforma proposta dal Ministro Calderoli; no, ha completamente bocciato quella riforma e smontato quell'impianto. Tanto è vero che il Governo non è stato in grado di ripresentare una riforma.

E, allora, cosa succede? Succede che il Ministro Calderoli cerca di tirar fuori dal cilindro il grande *bluff* di questi schemi di intesa. E perché dico che è un grande *bluff*? Perché sa benissimo il Ministro - almeno io mi auguro - che questi schemi di intesa riproducono gli stessi vizi di legittimità costituzionale su cui la Corte costituzionale è già intervenuta e, quindi, anche questi schemi di intesa non potranno andare avanti. Servono esclusivamente a fini propagandistici alla Lega per tornare nel Nord e provare a dire che qualcosa hanno fatto; perché non siete riusciti a fare la secessione - per fortuna -, non siete riusciti a fare il federalismo, non siete riusciti a fare nemmeno l'autonomia differenziata e non ci riuscirete nemmeno stavolta.

A me dispiace, Ministro Calderoli, perché so che lei - nonostante sia al telefono - da tempo si dedica a questa riforma con attenzione - non come quella di questi minuti -, ma sappiamo che da tanti anni si dedica a questa riforma, eppure non riesce ad ottenere nessun risultato. L'unico Ministro che è riuscito negli ultimi anni davvero a separare le regioni del Nord dal resto d'Italia è stato il Ministro Salvini, ma non con l'autonomia differenziata, con i treni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista*), grazie al suo ruolo al Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti.

Allora, Ministro Calderoli, questo è un grande *bluff*, una grande presa in giro, anche per i cittadini delle regioni coinvolte che l'autonomia differenziata magari la vogliono, che ci sperano, che ci credono. Perché? Perché viola tutti i principi che la Corte costituzionale ha sancito. Non c'è nessuna differenziazione tra uno schema di una regione e quelli delle altre tre, sono identici. E nemmeno i presidenti di regione, in audizione, sono stati capaci di dirci quali sono i motivi, le ragioni sociali, economiche e demografiche che giustificano la richiesta di una maggiore autonomia per le loro regioni; tanto meno sono stati capaci di dirci dove queste maggiori forme di autonomia riuscirebbero a garantire diritti e servizi migliori ai cittadini o dove le regioni sarebbero più capaci dello Stato di offrire, in base al principio di sussidiarietà, un migliore svolgimento di quelle funzioni. E poi c'è il grande macigno nella stanza, perché non

sono stati definiti i LEP prioritariamente, come invece era stato richiesto dalla Corte costituzionale.

Ma, vede, Ministro, poi c'è un altro problema, e lei lo sa bene: se mai dovessero andare avanti queste intese, le regioni non avrebbero le risorse per finanziare queste ulteriori funzioni. E non soltanto il Piemonte, su cui si pone un problema più grande - e ci tornerà il collega Giachetti dopo - perché è una regione in disavanzo e non si possono attribuire maggiori forme di autonomia a una regione che è in disavanzo, ma perché anche le regioni che sono in equilibrio devono svolgere - sostanzialmente, a costo zero per lo Stato, perché è a invarianza finanziaria - queste nuove funzioni. Allora come possono farlo? Lei, Ministro, non ha risposto, non hanno risposto i presidenti di regione. In audizione gli unici che sono intervenuti cercando di far vedere una possibile soluzione sono stati i rappresentanti della Ragioneria generale dello Stato, che ci hanno spiegato che le regioni possono farlo accedendo agli avanzi di amministrazione, cioè risorse che non sempre ci sono - peraltro devono essere avanzi di amministrazione non vincolati e, quindi, chiaramente, nemmeno prevedibili -, per funzioni che, invece, dovrebbero ricadere per anni sulle regioni.

L'alternativa sa qual è, Ministro? Che le regioni faranno quello che ha già cominciato a fare il Piemonte: aumenteranno le tasse locali ai cittadini per poter pagare quelle funzioni oppure, nella peggiore delle ipotesi, lasceranno un bel "buco" nel bilancio dello Stato che dovranno ripianare tutti, perché i vincoli europei restano, nonostante la vostra autonomia differenziata.

Allora io, Ministro, credo che questo sia un grande *bluff* perché voi sapete benissimo che non andranno da nessuna parte queste intese. Vi servono solo per poter dare la responsabilità a qualcun altro della vostra incapacità. Però, siccome noi abbiamo il dovere di prendervi sul serio, purtroppo, vi dico che, se invece dovessero essere attuate concretamente, voi creereste un danno incredibile allo Stato. E non soltanto sulla Protezione civile - su cui non si capisce che cosa debbano fare le regioni di più di quello che già ora possono fare i presidenti di regione e come volete scardinare un sistema di Protezione civile che ha funzionato in modo straordinario in tutti i momenti di emergenza per il nostro Paese, dai terremoti alle alluvioni, al COVID -, ma, peggio ancora, Ministro, è gravissimo quello che andate a fare in materia di salute. Lei lo sa, non è un mistero, anche perché nella prima parte delle riforme costituzionali, dieci anni fa, è stato relatore proprio della nostra riforma costituzionale e la nostra visione era diversa sulla salute. Noi volevamo tornare indietro rispetto alla riforma del 2001 sul Titolo V e riportare quella competenza in capo allo Stato. Ecco, con la vostra autonomia differenziata voi rendete ancora più rischiosa la *roulette* del CAP di nascita o di domicilio, per cui i cittadini italiani non avranno gli stessi diritti alla salute, gli stessi servizi, in base alla regione dove vivranno, ma, anzi, questo divario aumenterà, se davvero verrà attuata la vostra autonomia differenziata.

E ci chiediamo, Ministro, e se lo chiedono anche i presidenti delle altre regioni, delle regioni terze: chi pagherà quando le regioni che avranno maggiore autonomia differenziata aumenteranno le tariffe - anche perché, magari, andranno a pagare di più medici e infermieri, portandoli via ad altre regioni d'Italia - e quelle tariffe non potranno essere coperte dalla regione, che diventerà, probabilmente - come già oggi è -, destinazione di quella che è la mobilità regionale per la salute, per curarsi, per poter aver garantito il diritto alla vita? Pagheranno le altre regioni? Pagherà il bilancio dello Stato? Su tutte queste domande, Ministro, voi avete fatto orecchie da mercante, non avete risposto e continuate a non rispondere, continuate a nascondervi.

State creando un danno allo Stato che rimarrà ben più a lungo del vostro Governo, perché su tante norme magari sbagliate, che non funzionano, si può intervenire - cambia la maggioranza, cambia il Governo, si fa un decreto-legge, si cambia una norma -, ma, se questa riforma passerà e davvero dovesse essere attuata, il danno che creerete al Paese durerà per anni. E, allora, io mi rivolgo ai colleghi di Fratelli d'Italia e ai colleghi di Forza Italia. Voi avete barattato il vostro voto per questa riforma della Lega - che, diciamoci la verità, non condividete, non solo i rappresentanti delle regioni del Mezzogiorno, tutti non condividete questo scardinamento del nostro Stato - in cambio del voto sulla legge elettorale, e abbiamo visto come è andata la scorsa settimana in quest'Aula. Ecco, io vi chiedo un gesto di responsabilità. Sì, è vero, oggi non c'è il voto segreto, ci dovete mettere la faccia, cosa cui evidentemente non siete abituati; però, di fronte a una riforma che ad ottant'anni dalla scelta della Repubblica del nostro Paese, dall'Assemblea costituente, va a scardinare i principi chiave del regionalismo cooperativo, della solidarietà, dell'unità della Nazione, dovete davvero avere un sussulto di responsabilità e cercare di bloccare l'ennesimo *bluff* di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Alessandro Colucci. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO COLUCCI (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Quest'oggi, Presidente, abbiamo all'attenzione dell'Aula quattro intese tra il Governo e le regioni: la Liguria, il Piemonte, la Lombardia e il Veneto. Come gruppo di Noi Moderati, pensiamo di intervenire su due dichiarazioni voto: quella relativa alla Lombardia, in cui interverrà io, e quella relativa al Veneto, in cui interverrà la mia collega Semenzato, e utilizzeremo il nostro tempo a disposizione per quelle due dichiarazioni.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA (*ore 16,20*)

ALESSANDRO COLUCCI (NM(N-C-U-I)M-CP). Quindi - come per la dichiarazione di voto che riguarda il Piemonte, e lo diremo in quell'occasione -, chiedo l'autorizzazione a depositare la dichiarazione di voto che riguarda la Liguria.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Colucci, ovviamente è autorizzato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Zaratti. Ne ha facoltà.

FILIBERTO ZARATTI (AVS). Grazie, signor Presidente. Trovo abbastanza sconcertante questo tentativo da parte della maggioranza di declassare questa discussione sulle intese con le regioni a un argomento non importante, che non merita neanche un confronto approfondito. Si consegnano direttamente agli interventi, con il non nascosto tentativo di far finta che questo non sia nulla di importante, che non succede niente nel Paese, che non succederà nulla. Io non la penso così, io non penso che stiamo facendo una cosa di ordinaria amministrazione.

Penso che, invece, la questione che stiamo affrontando sia molto seria, molto, molto seria, e lo dirò adesso nel corso di questi minuti che mi sono stati concessi. Intanto, io vorrei ricordare che qualche giorno fa, in quest'Aula, all'unanimità abbiamo votato un emendamento che finalmente concede il voto ai fuori sede; 5 milioni di cittadine e cittadini italiani che fino a oggi non potevano esercitare il diritto del voto. Ma questi 5 milioni di persone chi sono? Sono milioni di persone, sono tanti studenti che, per avere diritto ad esercitare la possibilità di andare a scuola, diritto sancito dalla Costituzione, sono costretti a lasciare casa propria e ad andare in un'altra regione.

Sono le cittadine e i cittadini che, per problemi di salute, non si possono curare a casa propria e che, per avere riconosciuto questo loro diritto alla salute, si devono trasferire in un'altra regione. Sono coloro che non trovano un lavoro a casa propria e sono costretti ad emigrare in un'altra regione. Allora, sono questi diritti non riconosciuti che determinano l'esistenza dei fuori sede, ai quali finalmente abbiamo riconosciuto il diritto di voto. Ma questo è lo specchio del nostro Paese, Ministro Calderoli. È lo specchio dello stato della differenza delle nostre regioni, dove ci sono regioni già più ricche e regioni più povere, dove i diritti non sono uguali a Mazara del Vallo rispetto a quelli che ci sono a Campione d'Italia.

E guardate che l'unità del Paese vale soprattutto se viene riconosciuto l'articolo 3 della Costituzione a tutte e a tutti, cioè il diritto all'uguaglianza (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), il diritto di godere degli stessi diritti in tutte le parti d'Italia. E di fronte a questo problema, che meriterebbe un'attenzione quasi maniacale da parte della maggioranza e del Governo, la risposta che viene data è quella di aumentare, invece, l'autonomia delle regioni del Nord. Perché guardate che questa non è autonomia differenziata, questa è autonomia indifferenziata (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), come i rifiuti.

Perché indifferenziata? Perché voi non state valorizzando le tipicità economiche, culturali e sociali della Liguria, piuttosto che del Veneto, piuttosto che della Lombardia o del Piemonte. No, state facendo una cosa uguale per tutti, le intese sono fatte con il ciclostile, sono fotocopie l'una dell'altra (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Alla faccia della differenziazione, delle peculiarità e, mi lasci dire, caro Ministro Calderoli, alla faccia anche delle tradizioni, delle identità culturali, delle identità linguistiche, che pure voi avete rivendicato in questi anni. Ma pensate davvero che un veneziano sia uguale a un genovese?

E che non ci siano delle differenze tra di loro? E che, parlando di autonomia differenziata, non sia necessario valorizzare queste differenze? No, per voi è tutto uguale, perché il vostro obiettivo non è quello di valorizzare le differenze in senso positivo. Il vostro obiettivo è quello di costruire la Padania, perché le quattro regioni del Nord, tutte governate dalla destra, tutte insieme mettono in campo il vostro sogno nascosto, il suo sogno nascosto (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), Ministro Calderoli, che è quello della Padania.

E perché, una volta che noi avremo quattro regioni del Nord, le grandi regioni del Nord, che hanno un'autonomia particolare, diversa da tutte le altre regioni d'Italia, avremo realizzato la Padania. E quando, qualche mese dopo, i quattro governatori di destra del Nord si riuniranno per fare un coordinamento delle regioni, quale sarà la risposta del Governo centrale? Dirà che pure quello si può fare. Dirà che pure quello è un passo in avanti. Voi, in questo modo - da questo punto di vista, mi lasci usare una parola che io prima ho criticato - molto vigliacco, sotto sotto state portando in porto il vecchio progetto della separazione e della divisione del Paese.

Perché guardi, signor Ministro, che con le vicende che riguardano la Costituzione, che riguardano la democrazia, che riguardano la giustizia, la rappresentanza, l'unità del Paese, non si può scherzare come state facendo voi. Non si può pensare che tutto questo possa passare sotto silenzio. Certo, passa sotto silenzio da parte di quel partito che ci ricorda costantemente il fatto che noi dovremmo essere, o che siamo, una Nazione.

Vi riempite la bocca della parola "Nazione"; vi riempite la bocca della parola "patrioti", ma poi siete voi che mettete in campo la distruzione dell'unità del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), che mettete in campo la possibilità che ci siano diritti

diversi tra chi abita in Lombardia e chi abita in Calabria, con buona pace di quella unità costruita dai nostri trisavoli, è il caso di dire.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ANNA ASCANI (ore 16,28)

FILIBERTO ZARATTI (AVS). E guardate che l'Italia vive di due grandi momenti storici nelle ultime centinaia di anni: uno è il Risorgimento e l'altro è la Resistenza. Il Risorgimento che ha costruito l'Unità d'Italia, le decine di migliaia di giovani che sono morti per costruire l'Unità d'Italia, che voi adesso volete distruggere, e la Resistenza, con altre migliaia di morti che hanno costruito la democrazia, che hanno costruito la Repubblica, che ci hanno dato la Costituzione, e anche questa voi la volete distruggere, perché voi guardate al passato e non al futuro.

Ci servono più diritti, non meno diritti. Ci serve più uguaglianza, non meno uguaglianza. E poi, mi lasci dire, signor Ministro, ma come si fa a pensare, dopo quello che sta accadendo a livello mondiale nel nostro pianeta, anche con i cambiamenti climatici, che bisogna smantellare una delle poche cose che nel nostro Paese funziona davvero? La Protezione civile la volete frazionare. E, di fronte ai grandi cataclismi, chi è che risponderà all'appello di aiuto, se non ci sarà una struttura come la Protezione civile nazionale, che ha dimostrato, nel nostro Paese e fuori di esso, una grande capacità operativa?

Pure quello volete distruggere in nome della vostra ideologia e della vostra volontà di cambiare le fondamenta del nostro Paese. E come potete pensare che, dopo una tempesta come quella del COVID, non sia necessario avere strutture di coordinamento nazionali, che riguardano tutti? Signor Ministro, lei si ricorda i momenti bui del COVID, quando Bergamo, la nostra Bergamo, era piena di camion che trasportavano bare e non vi erano più posti in ospedale, e dall'aeroporto di Bergamo partirono gli aerei per portare i malati, giustamente, a curarsi a Palermo?

Questa è la solidarietà nazionale che voi volete distruggere, questa è la questione fondamentale di cui noi dobbiamo parlare. Abbiamo necessità di più unità perché guardi che la questione vera è che i diritti delle persone sono quelli che fanno l'unità di un Paese. Quando i diritti non sono riconosciuti - e voi non li riconoscete neanche adesso, figuriamoci quando questi diritti saranno frazionati, figuriamoci quando voi vi troverete di fronte alle regioni più ricche, che, in un momento di grande egoismo, rifiuteranno quel sostegno fondamentale all'unità del Paese che è l'aiuto alle regioni più povere -, ma come pensate che un cittadino del Molise possa curarsi da solo in una regione così piccola, senza il fatto che ci sia una gestione nazionale?

Veramente vi state assumendo una grande responsabilità. Chiudo dicendo che si sottovaluta il problema perché è vero che ci sono tanti vincoli finanziari, ma è sempre la politica che sceglie, è la politica che decide, e in questo caso è la vostra politica sbagliata che vuole frammentare il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Pastorella. Ne ha facoltà, prego.

GIULIA PASTORELLA (AZ-PER-RE). Presidente, la ringrazio. Annuncio fin d'ora, così togliamo ogni dubbio e fughiamo ogni dubbio, che il voto di Azione sarà contrario, naturalmente, ma non perché siamo contrari all'autonomia regionale. Anzi, non pensiamo affatto che ogni funzione debba essere esercitata dallo Stato centrale, né tanto meno che il livello nazionale sia sempre e comunque quello più efficiente per affrontare i problemi dei cittadini. Anzi, un'autonomia, se

ben costruita, può avvicinare le decisioni dei cittadini e portare all'elaborazione di politiche più aderenti alle caratteristiche dei territori, ma l'autonomia deve essere uno strumento per migliorare i servizi, non un trofeo politico da conquistare indipendentemente dalle condizioni nelle quali si inserisce.

Quindi, prima di procedere verso ulteriori forme di autonomia, forse dobbiamo tornare ad affrontare i problemi cruciali che, oggi, hanno reso l'autonomia un limite per il nostro Paese. Penso innanzitutto alla sanità. Il nostro è formalmente un Servizio sanitario nazionale ma, nella realtà, l'accesso alle cure, i tempi di attesa, la disponibilità di personale e la qualità delle prestazioni cambiano ancora profondamente da una regione all'altra, talvolta con effetti tragici. Pensiamo alle morti di cui siamo testimoni. Penso poi all'energia. La sicurezza degli approvvigionamenti, le infrastrutture, la produzione e la transizione energetica non possono dipendere dalla semplice sommatoria di venti programmazioni regionali. Abbiamo bisogno, come minimo, di una strategia nazionale coerente. Anzi, dovrebbe esserci davvero una politica europea comune. E lo stesso vale per il turismo e per le politiche di attrazione degli investimenti, che richiedono un coordinamento nazionale e una strategia riconoscibile anche all'estero.

Il problema, quindi, non è scegliere ideologicamente tra centralismo e regionalismo. È capire quale livello istituzionale possa esercitare meglio ogni singola funzione, assicurando efficienza e responsabilità ma, soprattutto, omogeneità nei diritti. Ed è proprio su questo punto che la relazione della maggioranza e gli schemi di intesa preliminari non ci convincono affatto.

La Corte costituzionale ha chiarito che alle regioni non possono essere trasferite indiscriminatamente intere materie, ma soltanto specifiche funzioni, sulla base, però, di una ragionevole giustificazione e di un'istruttoria capace di dimostrare il rispetto del principio di sussidiarietà. È un principio che dovrebbe essere basato sui dati, un principio condivisibile. Bisogna insomma dimostrare, funzione per funzione, che il trasferimento produrrà un miglioramento concreto per i cittadini, che non indebolirà le capacità strategiche dello Stato e non aumenterà ancora le differenze nei territori, che già sappiamo essere notevoli. In questo momento storico, ciò vale in modo particolare per la tutela della salute.

C'è innanzitutto un elemento che dovrebbe suscitare qualche interrogativo, anche nella maggioranza: nelle quattro bozze d'intesa sottoscritte con Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto, le disposizioni relative alla sanità risultano pressoché identiche. Questa uniformità è difficilmente giustificabile alla luce delle profonde differenze che caratterizzano queste quattro regioni: sono differenti le condizioni epidemiologiche e demografiche, è diversa l'incidenza dell'invecchiamento della popolazione, sono differenti l'organizzazione dei servizi, la situazione finanziaria, la disponibilità di personale e la capacità di garantire l'assistenza sul territorio. Quindi, se l'autonomia differenziata deve servire a valorizzare le specificità regionali, ci si dovrebbe aspettare che proprio quelle specificità emergano con chiarezza nelle richieste e nelle funzioni attribuite. E, invece, la sostanziale sovrapponibilità dei testi solleva un grande dubbio: le istruttorie hanno davvero individuato, regione per regione, i problemi concreti ai quali la maggiore autonomia dovrebbe rispondere? Oppure siamo davanti a un modello elaborato a livello nazionale e replicato nelle diverse intese per consentire alla maggioranza di portare avanti il proprio progetto politico?

C'è poi un secondo problema relativo ai livelli essenziali di assistenza. Nella tutela della salute, le pre-intese assumono che non sia necessaria una specifica determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni, i cosiddetti LEP, ritenendo che siano sufficienti i livelli essenziali di assistenza, i LEA, per determinare il parametro di riferimento. Come però ha ampiamente

documentato la Fondazione Gimbe in audizione in Commissione, LEA e LEP non coincidono né sul piano normativo né su quello sostanziale. Sono concetti naturalmente collegati, ma non automaticamente equivalenti. Assimilarli significa adottare una semplificazione che rischia di eludere il problema fondamentale: come trasformare un elenco formale di prestazioni in diritti effettivamente esigibili, misurabili e uniformemente garantiti.

Un diritto non diventa uniforme perché è scritto in un decreto; diventa uniforme quando ogni cittadino può esercitarlo realmente, con standard di accesso, tempestività e qualità ragionevolmente omogenei indipendentemente dalla regione in cui vive. La famosa lotteria del CAP. Oggi sappiamo che non è così: esistono cittadini costretti a spostarsi per ricevere cure adeguate, esistono regioni capaci di attrarre pazienti e risorse, e altre che faticano a garantire le prestazioni fondamentali. Insomma, ci sono profonde differenze anche nei tempi di attesa, nella prevenzione, nell'assistenza territoriale e nella disponibilità di personale. In questo quadro, equiparare LEA e LEP rischia di cristallizzare ulteriormente proprio quelle disuguaglianze che la Costituzione ci imporrebbe di superare. Solo dopo aver definito e finanziato i LEP sanitari, rendendo quindi i relativi diritti effettivamente esigibili, si può allora discutere con serietà di quali ulteriori margini di autonomia vogliamo riconoscere alle singole regioni.

E la stessa relazione della maggioranza, del resto, mostra che il percorso non è completo, perché ancora non è stato definito l'allegato, che dovrebbe indicare quali disposizioni statali cesseranno di avere efficacia nel territorio regionale con l'entrata in vigore delle leggi regionali attuative. Eppure questo non è un elemento secondario, perché il Parlamento viene chiamato a esprimere un indirizzo favorevole alla prosecuzione del negoziato senza conoscere quale parte della legislazione nazionale sarà sostituita e quale sarà il quadro normativo risultante. Questo non è normale. La relazione riconosce l'opportunità di sviluppare strumenti istruttori più adeguati a verificare quale sia il livello territoriale migliore per l'esercizio delle diverse funzioni. Anche questo è un obiettivo condivisibile ma conferma, quindi, il problema di fondo: si sta procedendo nell'ordine sbagliato, nell'ordine inverso. Prima dovremmo definire strumenti rigorosi per valutare l'efficacia e l'equità dei trasferimenti, e solo dopo potremo valutare senza pregiudizi quali specifiche funzioni possano essere esercitate meglio a livello regionale.

Non contestiamo alla Liguria, come alle altre regioni, il diritto di rappresentare le proprie esigenze e di chiedere maggiore autonomia. E non escludiamo che alcune delle funzioni richieste possano essere gestite efficacemente dalla regione. Contestiamo invece la decisione della maggioranza di procedere in modo disordinato, senza aver prima completato la cornice di garanzie che dovrebbe tenere insieme autonomia, unità nazionale e uguaglianza dei diritti. La maggioranza sta agendo in questo modo, perché l'autonomia differenziata rischia di essere uno dei pochi risultati politici rilevanti che può ancora sperare di rivendicare entro le prossime elezioni, anziché vederla come una riforma amministrativa da costruire sulla base di dati e valutazioni concrete per migliorare - si spera - la vita dei cittadini.

Per noi l'autonomia non può essere un trofeo da sventolare in campagna elettorale e per queste ragioni - e non per una contrarietà ideologica al regionalismo - il voto di Azione sarà contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Baldino. Ne ha facoltà.

VITTORIA BALDINO (M5S). Grazie, signora Presidente. Non so se chi ci guarda da casa se la ricorda l'autonomia differenziata, quella approvata con la legge del giugno 2024, quella legge

contro la quale, subito dopo l'approvazione, si scatenò una straordinaria mobilitazione nazionale: comitati, associazioni, partiti e semplici cittadini che raccolsero, in un'estate torrida come questa, un milione e 300.000 firme per abrogare quella riforma. Ve le ricordate quel milione e 300.000 firme? Noi ce lo ricordiamo bene. E ci ricordiamo anche che, dopo qualche mese, una sentenza della Corte costituzionale - una sentenza del dicembre 2024 - ha sostanzialmente svuotato e smontato pezzo per pezzo quel tentativo di riforma dell'autonomia differenziata, stabilendo una cornice di principi entro i quali noi ci aspettavamo che, oggi, voi ci presentaste le pre-intese che ci state sottoponendo. Invece no.

Dopo una settimana folle, la settimana in cui questa maggioranza ha approvato una legge elettorale - che probabilmente sarà anch'essa dichiarata incostituzionale - per garantire la propria autoconservazione, nonostante tutti i problemi del Paese, nella settimana... i partiti di centrodestra, quelli che governano il Paese, quelli che dovrebbero risolvere i problemi seri e reali dei cittadini come, ad esempio, il fatto che il gasolio stamattina è salito sopra i 2 euro; oggi, questa mattina; che 2,8 milioni di persone, secondo dati Agenas odierni, non hanno potuto fare esami e visite nei tempi previsti; come il fatto che 6 milioni di persone rinunciano a curarsi; come il fatto che il potere d'acquisto delle famiglie è calato, nell'ultimo trimestre osservato, di 0,8 punti; come il fatto che il potere d'acquisto delle famiglie dal 2019 è calato di 8,6 punti percentuali; come il fatto che il 16 per cento delle famiglie ha difficoltà ad arrivare a fine mese; come il fatto che paghiamo ancora 5 miliardi di euro del costo della mobilità sanitaria... Ecco, questi sono tutti i problemi di cui dovrebbe occuparsi questa maggioranza che, invece, questa settimana, dopo essersi occupata della legge elettorale, quindi dell'autoconservazione del proprio potere e di vari casi di cronaca per fare propaganda sulla pelle delle persone, oggi si presenta in Aula per chiederci di approvare gli schemi delle pre-intese con le quali quattro regioni italiane chiedono maggiori spazi di autonomia, quindi l'applicazione di quella riforma mezza uccisa, depotenziata e sostanzialmente neutralizzata dalla Corte costituzionale. Ma come lo fate? Rispettando le prescrizioni della Corte costituzionale? No, non sia mai che qui si rispettano la Costituzione e la Corte costituzionale. Andiamo per i fatti nostri.

Allora, ricordiamo cosa ha detto la Corte costituzionale. La Corte costituzionale dice, anzitutto, che l'autonomia differenziata non può compromettere l'uguaglianza sostanziale tra i cittadini, la solidarietà territoriale e l'unità della Repubblica. In un passaggio molto bello dice che la coesione sociale e l'unità nazionale sono tratti caratterizzanti la nostra forma dello Stato, il cui indebolimento può sfociare nella stessa crisi della democrazia. Cos'altro ci dice la Corte costituzionale? Ci dice che i LEP, i livelli essenziali delle prestazioni, sono il contrappeso necessario della differenziazione e servono a garantire diritti uniformi su tutto il territorio nazionale. Ci dice, inoltre, la Corte costituzionale che il trasferimento non può riguardare interi blocchi di materie, ma solo specifiche funzioni. Ci dice, infine, che ogni richiesta di maggiore autonomia, così come prevede l'articolo 116 della Costituzione, deve essere giustificata, alla luce del principio di sussidiarietà, con un'istruttoria capace di dimostrare che la devoluzione migliori l'efficienza di sistema. In particolare, ci dice che questa deroga - perché applicare l'articolo 116, comma 3, vuol dire derogare all'allocazione ordinaria delle funzioni - deve essere giustificata e motivata sulla base di un'istruttoria approfondita, suffragata da analisi basate su metodologie condivise, trasparenti e possibilmente validate dal punto di vista scientifico.

Noi ci ritroviamo ad approvare quattro schemi di pre-intese che sono sostanzialmente identici, sovrapponibili, in tutte le funzioni che noi stiamo devolvendo. Addirittura, signor Ministro, sono talmente sovrapponibili che non avete neanche fatto un *check* su quello che avete scritto, e io lo trovo clamoroso. Io spero che i cittadini sappiano che nello schema di pre-intesa con la regione Veneto, a pagina 44 del testo che voi avete consegnato alla Camera e che la Camera

oggi, con una risoluzione, dovrebbe approvare oppure respingere, giustificando la devoluzione di funzioni in materia di tutela della salute - quindi diritto fondamentale, così come previsto dalla Costituzione -, c'è scritto che: "La regione osserva che la richiesta di allocazione della funzione a livello regionale è giustificata dalla necessità di rendere appetibili le professioni sanitarie - con particolare riferimento alle aree disagiate e alle zone montane che costituiscono una parte significativa del territorio piemontese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)". Voi fate riferimento alla regione Piemonte, cioè al fatto che bisogna rendere appetibile fare il medico nelle montagne del Piemonte, nello schema relativo alla regione Veneto. E a pagina 37, come se ciò non bastasse, voi fate riferimento, per giustificare questo schema di pre-intesa da approvare, ad un accordo che lo Stato ha raggiunto con la regione Lombardia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ma di cosa stiamo parlando? Ma vi rendete conto che cosa ci state chiedendo di approvare? Stiamo parlando di diritti costituzionali, non stiamo parlando della bocciofila. Io veramente non ho parole per descrivere la vostra totale approssimazione, il vostro disprezzo per i problemi reali del Paese.

Noi qui siamo di fronte a un baratto. Noi oggi stiamo scegliendo, colleghi e colleghe, se partecipare a un baratto tra le forze che compongono la maggioranza. Allora, ci hanno provato con il premierato, che era di Fratelli d'Italia e non ci sono riusciti, perché dopo la bocciatura della riforma della giustizia - che era di Forza Italia - da parte dei cittadini, non potevano certo risottoporsi al giudizio del popolo, perché avrebbero straperso, diversamente; poi hanno approvato surrettiziamente a far entrare il premierato con la legge elettorale. Adesso questo è il turno della Lega. La Lega deve portare a casa questo schema di pre-intesa, in barba alla Costituzione, in barba ai problemi dei cittadini, in barba ai diritti, ai cosiddetti LEA, ai cosiddetti LEP, che devono essere garantiti su tutto il territorio: diritti. E adesso voi ci chiedete di approvare questa legge. Come? Invertendo totalmente l'ordine delle priorità, invertendo totalmente quello che ci ha detto la Corte costituzionale. Prima si garantiscono i diritti e, poi, si dividono le competenze: noi, invece, stiamo facendo tutto l'opposto.

Allora qual è l'Italia che avete in mente? La domanda che ci poniamo è: qual è l'Italia che avete in mente? In un momento geopolitico in profonda trasformazione, cui lo stesso Governo sta cercando di far fronte, in un momento in cui nella stessa Unione europea si sta discutendo dell'allargamento dell'Unione europea ad altri Paesi, come pensiamo di poter tenere il passo con le grandi potenze se noi, invece di accentrare e rendere più facili, più agevoli e più efficienti le decisioni, moltiplichiamo i centri decisionali, senza neppure fare un'adeguata istruttoria, senza neppure stabilire e provare che questo sia effettivamente efficiente, garantisca i diritti costituzionali e consenta effettivamente al Paese di correre a una velocità - e non di essere claudicante e a più velocità - e di tenere il passo con gli altri Paesi? Qual è l'idea di Paese che avete in mente?

A noi non piace questa idea di Paese. Qui oggi non stiamo semplicemente scegliendo se approvare o no degli schemi di pre-intesa, ma stiamo scegliendo quale modello di Paese vogliamo portare avanti. E questo è un modello istituzionale, quello che voi avete in mente - e lo avete provato in questi quattro anni di Governo - destinato ad accentuare le disuguaglianze territoriali e ad ampliare il divario non soltanto tra Nord e Sud, ma lo state facendo tra diverse periferie esistenziali del Paese. Lo state facendo tra chi è più ricco e chi è più povero, state differenziando in ordine alla classe sociale, state differenziando in ordine al conto corrente, state differenziando in ordine al sistema di relazioni che ciascuno di noi può avere per consentirgli di ottenere un posto o una visita in un ospedale pubblico, anche convenzionato, oppure no. Questa è l'Italia che state descrivendo, che state disegnando, e noi non vogliamo partecipare a questo disegno di spaccare l'Italia, così come voi avete in mente (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Per questo votiamo “no” alla risoluzione di maggioranza e, quindi, bocchiamo le pre-intese (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Sala. Ne ha facoltà.

FABRIZIO SALA (FI-PPE). Grazie, signora Presidente. Presidente, io volevo portare a quest'Aula il punto di vista diverso da quel parlamentare-tipo che è alla prima o alla quinta legislatura, perché io sono alla prima legislatura ma, avendo iniziato a 23 anni a fare il consigliere comunale, poi il sindaco, poi l'assessore provinciale, poi il consigliere regionale, l'assessore regionale e il vicepresidente della regione, in tutti questi ruoli mi sono fatto una domanda: ma se posso raggiungere i miei obiettivi a beneficio dei cittadini, spendendo gli stessi soldi o meno e facendolo meglio, perché non me lo lasciate fare (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*)? Perché non posso agire in autonomia per fare il meglio per la mia regione e non solo, ma, in alcuni casi, anche per offrire il meglio al Paese? Perché la regione da cui provengo sostiene parecchio il nostro Paese.

Io penso che sia una domanda semplice che ogni cittadino comprende, e la verità l'ha chiarita anche il Ministro ieri. Nessuno chiede di spendere di più per ottenere lo stesso risultato, ma chiediamo di spendere gli stessi soldi per migliorare il risultato. Se una pubblica amministrazione dimostra di poter lavorare meglio con le stesse risorse, perché impedirglielo? Ecco, io penso che questo sia un altro modo di presentare il significato dell'autonomia: non più soldi, non più potere, ma più responsabilità.

Devo esprimere l'apprezzamento per il lavoro fatto dal Governo, perché è stata una modalità molto partecipata, molto discussa, molto aperta a diverse osservazioni e poi, alla fine, il Governo arriverà, alla fine di questo iter, a presentare un disegno di legge in Aula. E sottolineiamo già subito che non vengono trasferite intere materie, io l'ho sentito dire troppe volte in quest'Aula: non è così. Vengono trasferite funzioni circoscritte e motivate, non materie. Qui la domanda è che Stato vogliamo, se vogliamo uno Stato moderno. Non è una questione ideologica l'autonomia, come qualcuno vorrebbe dipingerla. L'autonomia è uno strumento di modernizzazione dello Stato. È lo Stato moderno che non accentra; coordina ciò che deve essere unitario, affida ai territori ciò che i territori possono fare meglio. Lo Stato forte non è quello che fa tutto, è quello che sa fare bene solo quello che lo Stato può fare.

Lo Stato non deve sostituirsi ai territori quando i territori sono in grado di fare meglio. Sto stressando un concetto per riuscire a trasferirlo il più possibile, per trasferire la visione pragmatica di questo provvedimento. In questo provvedimento c'è un concetto fondamentale molto caro a Forza Italia, che è la sussidiarietà. Più la decisione è vicina al cittadino, più il cittadino può controllarla. Se il servizio funziona, sappiamo non solo chi ringraziare, ma qual è il modello su cui puntare; se non funziona, sappiamo come cambiarlo. Oggi, invece, le responsabilità talvolta sono confuse, e questo allontana il cittadino dalla politica.

Stato, regioni e enti locali a volte si rimpallano continuamente le colpe. L'autonomia è costruita sulla responsabilità, non sul privilegio. Anche questo è un concetto fondamentale. La responsabilità di chi la porta avanti e di chi la esercita non è un privilegio perché è previsto dalla Costituzione. È un diritto e l'autonomia chiarisce, quindi, le responsabilità. Lo Stato interviene dove è necessario lo Stato, lo Stato non deve sostituirsi ai territori quando i territori sono in grado di fare meglio. Questo significa sussidiarietà.

Mi piace richiamare anche una frase storica: “lo Stato faccia soltanto ciò che cittadini ed enti locali non possono fare da sé”. Fu Don Sturzo a dire questa frase, personaggio

particolarmente caro a noi di Forza Italia. Questo è il principio di sussidiarietà. L'autonomia non crea disuguaglianze. Se noi parliamo di sanità, per esempio, il problema delle liste d'attesa, il problema della mobilità sanitaria e il problema delle differenze territoriali non nascono dall'autonomia. Questi sono problemi già esistenti. L'autonomia può, invece, aiutare a risolverli, creando modelli di efficienza esportabili.

Vorrei anche introdurre un altro concetto, quello della competizione, perché spesso ho sentito l'idea di competizione tra regioni. Io penso che la competizione sia tra regioni europee, ma la competizione a fare meglio, non la competizione ad arrivare primi. La competizione a realizzare dei modelli efficienti che possano essere copiati ed esportati: questo è il sistema di gioco di squadra all'interno di uno Stato unitario che può assolutamente funzionare. Come ho detto, non è un privilegio, perché è previsto dalla Costituzione. Una Costituzione che viene tanto richiamata, spesso, in quest'Aula, che però, a volte, non sempre viene richiamata quando, invece, concede possibilità.

Ho parlato di sanità e ringrazio il Ministro di avere chiarito ieri che l'autonomia non modifica il Fondo sanitario nazionale. Lo sapevamo, però era giusto ribadirlo perché, probabilmente, intorno a questo provvedimento si rischia di raccontare un sacco di cose che non sono vere. I criteri di distribuzione rimangono i medesimi. Il Governo lo ha detto, lo ha scritto, lo abbiamo approvato, lo approveremo. Non c'è una modifica di assegnazione delle risorse; tra l'altro, questo punto, che è fondamentale, diventa pure critica da parte dell'opposizione: ma come, non mettete soldi? No, perché noi stiamo utilizzando la terza via per realizzare gli obiettivi a favore dei cittadini. La prima via è aumentare le tasse, la seconda è tagliare le spese e la terza è creare più efficienza. Quindi, quando il provvedimento non porta risorse, proviamo a pensare che il provvedimento allora è innovativo e crea efficienza.

Ho parlato, durante la discussione generale, e vorrei chiarire sulla questione settentrionale. Esiste una questione meridionale? Sì. Esiste una questione settentrionale? Sì. Esiste una tipicità di ogni territorio? Sì. Esiste l'esigenza di avere Roma Capitale? Sì. Ma, allora, perché non rendere queste realtà autonome in alcune delle loro funzioni? Lo ripeto: non nelle materie, per chi può capire la precisione che sto usando nel lessico. Quindi, Presidente, penso che noi valutiamo il provvedimento di oggi in modo molto pragmatico e, tra l'altro, vogliamo sfatare anche un mito: oggi stiamo approvando le pre-intese per alcune regioni del Nord, ma, in realtà, sappiamo che sono già state aperte le interlocuzioni anche con altre regioni di altre zone d'Italia. Anche queste pensano di portare avanti l'autonomia in qualcuna delle loro materie.

Desidero richiamare una frase del Presidente Berlusconi, quando diceva che lo Stato deve essere al servizio dei cittadini e non i cittadini al servizio dello Stato. Io penso che questa sia un'altra affermazione che dia l'esatto senso dell'autonomia. Uno Stato che ascolta, uno Stato che si fida, uno Stato che responsabilizza. Signor Presidente, ho aperto con una frase: se posso fare meglio con gli stessi soldi, perché me lo impedisce? Quindi, l'autonomia non significa meno Stato, non significa mettere in discussione l'unità nazionale, io mi sento italiano...

PRESIDENTE. Concluda.

FABRIZIO SALA (FI-PPE). ...fino in fondo. Significa uno Stato migliore, più efficiente, più vicino ai cittadini, più competitivo e più responsabile, e per queste ragioni Forza Italia voterà "sì" (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato lezzi. Ne ha facoltà.

IGOR IEZZI (LEGA). Grazie, Presidente. Ministro, come ho già spiegato personalmente in discussione generale e come torneremo a ribadire nell'intervento successivo, usando il nostro tempo, la Lega voterà convintamente a favore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Schlein. Ne ha facoltà.

ELLY SCHLEIN (PD-IDP). Grazie, Presidente. Colleghi, credo che questo dibattito sull'autonomia differenziata rappresenti molto plasticamente il vostro modo di agire, lo stesso che avete avuto durante tutta questa legislatura: tanta arroganza, tante forzature, un po' di propaganda e un po' di vittimismo. Perché l'autonomia non è una riforma che migliora, così come l'avete scritta, la vita delle persone; è solo un pezzo del vostro patto di potere, quello che punta e punta ancora a cambiare gli equilibri costituzionali in questo Paese, quello che vedeva il premierato per Fratelli d'Italia, la riforma della giustizia per Forza Italia e l'autonomia differenziata per la Lega. Sappiamo come sono andate queste riforme.

Quello che però mi colpisce è che voi pensate davvero che non sia chiaro, a noi e agli italiani lì fuori, il baratto che state facendo tra questa riforma dell'autonomia, cioè queste pre-intese che state spingendo in avanti, e la legge elettorale fortemente voluta dalla Presidente Meloni. La mia domanda è questa: può l'unità e l'eguaglianza, in questo Paese, essere resa merce di scambio per i vostri patti di potere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)? La nostra risposta è no, non può. In questo scellerato patto, voi spaccate ancora di più un Paese che già soffre insopportabili diseguaglianze; create cittadine e cittadini di serie A e di serie B, come è nel vostro stile; penalizzate chi ha già di meno, chi ha già subito di più e pagato più caro il prezzo di quelle diseguaglianze - mi riferisco al Sud di questo Paese e alle aree interne di questo Paese.

Siete stati sordi a qualsiasi proposta di modifica, di dialogo, di intervento su questa riforma, come le altre. Del resto, ci avete fatto vedere la stessa identica cosa sulla riforma della giustizia. Incredibile, la prima riforma costituzionale della storia repubblicana che è passata esattamente come approvata dal Governo, senza un emendamento non dico delle opposizioni, ma nemmeno delle colleghe e dei colleghi della maggioranza. Guardate, questo è un modo di fare che non porta lontano perché, nel caso dell'autonomia differenziata, è autorevolmente intervenuta la Corte costituzionale a smontare, in larga parte, l'autonomia che avevate approvato. E voi, anziché fare autocritica, anziché fermarvi a riflettere, che cosa avete fatto? Quello che sapete fare meglio: fischiettare, fare finta di nulla e andare avanti. Lo avete fatto nonostante questo voglia dire ignorare che siete voi che non riuscite a scrivere una legge senza violare qualche principio della Costituzione. È inutile dare la colpa sempre a qualcun altro e, in questo caso, una volta ancora ai giudici, perché siete voi che avete fallito (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LORENZO FONTANA (ore 17,07)

ELLY SCHLEIN (PD-IDP). Sono passati anni ormai da quella sentenza e, anziché prenderne atto, cercare di fare dei correttivi al limite dal vostro punto di vista, semplicemente siete andati avanti dritti. La verità è che qui dentro - ve lo dico spesso - avevate una maggioranza con numeri così ampi che avreste potuto fare tutto per migliorare la vita degli italiani e siete riusciti a non fare nulla. È successo anche con la riforma del premierato, però, "la madre di tutte le riforme", come l'aveva definita Giorgia Meloni, ritirata in grande fretta dopo aver perso il referendum costituzionale con 15 milioni di italiani che vi hanno detto di no.

Sull'autonomia, invece, la Corte ha detto cose molto chiare, che i colleghi che hanno parlato prima di me hanno già ricordato, ma vale la pena tornare su alcuni di questi punti, perché potevate usare questi due anni per migliorare il testo, per raccogliere quei rilievi e, invece, avete solo sperato che, passando del tempo, le persone si sarebbero dimenticate, per rispuntare, guarda caso, proprio oggi, insieme alla legge elettorale, per perfezionare il vostro scambio, il vostro patto. Ed ecco, quindi, le pre-intese con quattro regioni. Di nuovo non per migliorare l'efficienza dei servizi, come ho ascoltato, o per migliorare la vita dei cittadini, ma per poter sventolare una bandierina, giusto in tempo prima delle prossime elezioni, quando i cittadini vi chiederanno conto di questi cinque anni sprecati. Basta vedere come li avete presentati questi accordi: senza un'analisi, senza dati, scritti in modo uguale per tutte e quattro le regioni, come se ciascuna non avesse una propria specificità, le proprie problematiche, i propri punti di forza come i propri punti di debolezza.

La Corte costituzionale ha stabilito che le materie non possono essere trasferite per intero, ma solo specifiche funzioni legislative o amministrative ben motivate in relazione alla situazione della specifica regione. La Corte ha stabilito che le diverse esigenze delle regioni devono essere dimostrate in maniera rigorosa, che le specifiche necessità devono emergere in maniera fattuale e che deve essere data prova che le regioni avrebbero una capacità maggiore rispetto allo Stato di svolgere esattamente quelle funzioni di cui chiedete il trasferimento. Ma di tutto questo nelle vostre pre-intese non si trova traccia e trattate in maniera uniforme realtà regionali diverse, come quelle della Lombardia, della Liguria, del Veneto e del Piemonte - accomunate forse solo dal fatto che in questo momento sono tutte guidate da amministrazioni di centrodestra -, trattarle così, appunto con pre-accordi scritti con il copia e incolla, rischia solo di creare ulteriori disagi alle cittadine e ai cittadini, anche in quelle stesse regioni. Tutto ciò - ricordiamolo - mentre ancora non sono stati definiti né tantomeno garantiti i livelli essenziali delle prestazioni che concernono i diritti sociali e civili di cui all'articolo 117 della Costituzione, che dovrete conoscere, e prima ancora che sia stato attuato il Fondo perequativo per i territori che hanno minore capacità fiscale, di cui all'articolo 119 della nostra Costituzione, che la Corte ha ricordato essere improcrastinabile.

Ma diciamoci la verità: fare un'autonomia differenziata come l'avete fatta voi, senza mettere un euro per ridurre i divari territoriali e sociali che hanno già pagato troppo il Sud e le aree interne (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) vuol dire vedere oggi i sedicenti patrioti piegarsi all'antico sogno secessionista di una Lega Nord che nei fatti non esiste nemmeno più. La verità è che state provando a dividere ulteriormente il Paese, a frammentarlo di più. Questo accanimento nei confronti del Sud non lo capiamo: tre miliardi e mezzo tagliati al Fondo perequativo infrastrutturale e il vostro "no" alla nostra proposta di salario minimo, fatta unitariamente con le altre opposizioni. Avete cancellato anche l'unico strumento di contrasto alla povertà in un Paese che oggi ha un livello di povertà assoluta che non si vedeva da più di un decennio, perché in fondo voi pensate che la povertà sia una colpa individuale. Noi sappiamo, invece, che è un grave problema sociale, dovuto a politiche che dobbiamo e possiamo cambiare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

Avete cancellato anche le risorse per la decontribuzione. Se penso ai tagli che avete fatto sui nidi che si potevano costruire col PNRR, alla vostra indifferenza alle nostre proposte sul congedo paritario, che migliorerebbero la vita di milioni di famiglie italiane, e la guerra insensata, ideologica, che fate contro le energie rinnovabili, che proprio nel Sud darebbero un potenziale incredibile di sviluppo di lavoro di qualità e di buona impresa, nei fatti, più ancora che nelle parole, si vede che questo Governo è il Governo più antimeridionalista della storia

repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Lo dicono i fatti.

Rischiate di dare il colpo di grazia ad una sanità pubblica che già state affamando e che rischia il collasso. Guardate i dati, anche delle regioni che governate, sulla migrazione sanitaria: quante centinaia di milioni spendono quelle regioni, perché i propri cittadini vanno a curarsi altrove? Ma tanto a voi cosa importa, chiusi nei vostri palazzi, sperando che nessuno venga a chiedervi conto di questi fatti e di questi fallimenti?

E a proposito di emigrazione, continuate a far finta di non vedere la grande emergenza dell'emigrazione giovanile. È *Il Sole 24 Ore* di qualche settimana fa che titolava che dal Sud, dal 2019 a oggi, sono andati via 313.000 giovani. Quando vi chiedete il perché, la risposta è molto semplice: provate voi, con un contratto di pochi mesi e senza sapere se il giorno dopo lo avrete ancora, a costruirvi un futuro dignitoso, a pagare un affitto, ad accendere un mutuo, a fare una famiglia, se la volete fare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), perché per contrastare la denatalità bisogna anche contrastare la precarietà che, invece, purtroppo vi vede del tutto indifferenti. Ogni anno sono in migliaia a lasciare le comunità in cui nascono, vivono e vorrebbero restare. E mentre voi avete scritto nero su bianco che le aree interne sono destinate a un inesorabile declino, noi abbiamo fatto proposte di legge che avete fin qui ignorato. Ma vi chiediamo ancora di prenderle in esame insieme ...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

ELLY SCHLEIN (PD-IDP). ...quella sulle aree interne e anche quella sul diritto a restare dei giovani, specialmente quei giovani che al Sud si stanno mobilitando proprio in questa direzione.

Chiudo su questo, Presidente. Non ci convincerete mai che, in un Paese come il nostro, con la crescita a zero, tre anni di calo della produzione industriale e stipendi così bassi, si possa ripartire disuniti e più divisi, perché non c'è riscatto per l'Italia se non c'è il riscatto per il Sud (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, che si levano in piedi*), perché Giorgia Meloni si deve convincere che questo Paese, nonostante voi, rimarrà uno, uno indivisibile in cui deve vigere l'eguaglianza, la solidarietà e le opportunità uguali di sviluppo per tutte e tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, l'onorevole Marattin. Ne ha facoltà.

LUIGI MARATTIN (MISTO). Grazie, Presidente. Io, a nome del Partito liberaldemocratico, voterò contro questo schema, ma in realtà potrei anche votare a favore o potrei anche astenermi, perché, segretaria Schlein, non lo so se stiamo commentando lo stesso provvedimento, cioè questa narrazione secondo cui si spacca l'Italia e si distrugge il Sud - io so che è un disco che è stato messo e ormai non si toglie più -, ma noi stiamo delegando funzioni come protezione civile, previdenza complementare integrativa e professioni. Questa roba non cambierà la vita di un solo cittadino italiano. Che cosa fa una regione sulla previdenza integrativa? Il motivo per cui alla fine voto contro... ma potrei pure votare a favore o astenermi, perché questa roba che abbiamo in mano non cambia niente e non posso fare a meno di chiedermi cosa penserebbero Umberto Bossi e Roberto Maroni del fatto che 30 anni di battaglia federalista sono finiti nel delegare alle regioni la previdenza integrativa.

Chi è federalista oggi fa un altro discorso: chi è federalista dice che in questo Paese non si sa chi fa cosa fra i livelli di Governo, perché le regioni, che nascono come enti di programmazione, sono diventate enti di gestione e una sciagurata riforma del Titolo V, fatta nel 2001 dal centrosinistra, ha reso un caos anche chi fa cosa fra Stato e regioni. Quindi, prima cosa: chi fa cosa dei livelli di governo di questa Repubblica. Federalismo vuol dire che, quando un cittadino paga le tasse, sa a chi le sta pagando, perché il principio liberale è: pago, vedo, voto. Oggi noi l'Irpef la paghiamo a tre livelli di governo, l'IMU la paghiamo a due livelli di governo: il massimo dell'irresponsabilità, perché io non so quanto sto pagando al sindaco, quindi non so giudicare il sindaco quanto ha preso dei miei soldi, che servizi mi ha dato e poi decidere se confermarlo o no e non lo posso fare né col sindaco, né col presidente della regione, né col Presidente del Consiglio.

Essere federalisti oggi significa decidere chi fa cosa in questa Repubblica, dare a tutte le regioni le funzioni che è più ottimale dare a livello decentrato e, soprattutto, far sì che un cittadino sappia chi gli sta mettendo le mani nella busta paga: se è il Presidente del Consiglio, se è il presidente di regione o se è il sindaco. Di tutta questa roba qui non c'è niente. Ecco perché alla fine il voto è contrario, ma non posso riconoscermi in una narrazione catastrofista. Io non so veramente quale provvedimento state leggendo, perché questa roba che avete detto finora qui dentro non c'è. Non so cosa state leggendo voi.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. XVI, n. 6)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Colucci, Urzi', Iezzi e Paolo Emilio Russo n. [6-00268](#), con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva ([Vedi votazione n. 1](#)) (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Avverto che, a seguito dell'approvazione della risoluzione, risultano precluse le risoluzioni Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00272](#) e Richetti ed altri n. [6-00276](#).

Seguito della discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Lombardia per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" ([Doc. CCXLVII, n. 3](#)) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Lombardia per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela

della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 4) (Doc. XVI, n. 7) (ore 17,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Lombardia per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 3) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Lombardia per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 4) (Doc. XVI, n. 7).

Ricordo che nella seduta del 20 luglio 2026 si è conclusa la discussione generale e il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie senatore Roberto Calderoli è intervenuto in sede di replica.

Ricordo altresì che sono state presentate le risoluzioni lezzi, Urzi', Paolo Emilio Russo e Alessandro Colucci n. 6-00269, Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. 6-00273 e Richetti ed altri n. 6-00277.

(Parere del Governo - Doc. XVI, n. 7)

PRESIDENTE. Invito il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, senatore Roberto Calderoli, ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per gli Affari regionali e le autonomie*. Grazie, Presidente. Il parere è favorevole sulla risoluzione lezzi, Urzi', Paolo Emilio Russo e Alessandro Colucci n. 6-00269. Il parere è contrario, per le ragioni già evidenziate in sede di replica nella seduta di ieri, sulle risoluzioni Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. 6-00273 e Richetti ed altri n. 6-00277.

(Dichiarazioni di voto - Doc. XVI, n. 7)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto il deputato Colucci. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO COLUCCI (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Intervengo in dichiarazione di voto sulle intese tra il Governo e la regione Lombardia, però facendo un passaggio sull'atteggiamento che, come gruppo, abbiamo voluto tenere sulle dichiarazioni di voto, perché mi sembra che alcune osservazioni di qualche collega siano assolutamente fuori luogo.

Sia in discussione generale che per quanto riguarda le dichiarazioni di voto, su questo tema non ci sottraiamo. Anzi, siamo profondamente convinti del merito delle intese, perché sull'autonomia differenziata abbiamo fatto un lavoro come maggioranza anche all'interno del programma, che poi ha portato gli elettori a votare e a sostenere il centrodestra. Lo dico perché, nel suo intervento, il collega Zaratti ha fatto delle osservazioni assolutamente scorrette che non sono per nulla in linea con la sua persona, per come lo conosco, perché un conto è avere idee diverse dal punto di vista politico e ci si confronta in Aula, un altro è non tenere conto di come, sul tema della dichiarazione di voto delle intese tra il Governo e la

Liguria, mi sono espresso rinviando al dibattito che c'è stato in discussione generale e alle dichiarazioni di voto che io e la collega Semenzato avremmo fatto sulle intese con la Lombardia e sulle intese col Veneto. Questo lo dico per chiarezza, perché credo che le cose importanti in quest'Aula siano il rispetto e la correttezza tra di noi, anche perché questo è un argomento che deve essere affrontato con correttezza e chiarezza, innanzitutto parlando di qual è il tema e qual è l'argomento.

Noi siamo partiti da lontano sulla possibilità di intervenire su materie aggiuntive rispetto a quelle che gestiscono le regioni ed è stato fatto con la riforma del Titolo V della Costituzione che ricordo, colleghi in Aula, è stata decisa e costruita da un Governo di centrosinistra. L'intuizione era assolutamente giusta, perché, attraverso l'introduzione anche di un articolo aggiuntivo all'interno della Costituzione, si è potuto decidere in quali materie di competenza concorrente fra Stato e regioni fosse possibile, attraverso un'intesa, dare maggiore autonomia territoriale. Lo dico esattamente in dichiarazione di voto sull'intesa con la regione Lombardia perché, grazie a quella modifica costituzionale, durante il Governo Prodi il governo regionale della Lombardia iniziò un percorso di relazione col Governo Prodi, un Governo di centrosinistra che dialogava sul territorio con una regione governata dal centrodestra, ma con l'obiettivo di creare un valore, un risultato, un esito positivo nella capacità di dare risposte ai cittadini attraverso una maggiore gestione di materie da parte della regione.

Questa è la dimostrazione che ciò che ho sentito in Aula in questi giorni non corrisponde assolutamente alla realtà. Raccontare che c'è un centrodestra che vuole fare del Paese uno "spezzatino" e distruggere l'unità nazionale mi sembra una strada totalmente errata, anche rispetto alla storia di alcuni partiti e gruppi parlamentari del campo largo che, invece, nella loro storia si sono spesi perché le regioni potessero avere maggiore autonomia. Ed è al di fuori della narrazione rispetto anche all'impegno del Governo e del centrodestra, perché, se c'è una maggioranza che ha dato forza e incisività all'azione del Sud Italia, è esattamente il centrodestra in questa legislatura con la ZES unica, dove otto regioni del Sud Italia hanno avuto la possibilità, con semplificazioni e con autorizzazioni rapide, di avere una crescita della produttività addirittura maggiore della media italiana. Allora, l'accusa rivolta al centrodestra e al Governo di non dare attenzione al Sud Italia è assolutamente smentita dai fatti, dalla realtà e da quello che abbiamo creato e che ci viene riconosciuto.

Io penso che bisogna assolutamente essere oggettivi il più possibile quando si interviene su iniziative totalmente innovative. Faccio un esempio proprio della regione Lombardia, quando ci fu l'occasione di dare maggiori funzioni alle province che, all'epoca, erano governate, nella maggior parte dei casi, dal centrosinistra. Si decise all'epoca di dare maggiori funzioni alle province governate dal centrosinistra, perché la visione di Governo in quell'occasione ci diceva che le funzioni della formazione e le funzioni su alcuni temi ambientali e su alcuni temi infrastrutturali erano meglio gestite da chi era più vicino sul territorio. Ci siamo liberati in quell'occasione dalla colorazione politica che quelle province avevano nella gestione e ci siamo, invece, affidati alle maggiori risposte che potevano essere date ai cittadini.

Allora, credo che bisogna essere molto seri ed entrare nel merito delle intese che vedono nell'iniziativa del Ministro Calderoli, con la legge n. 86 del 26 giugno del 2024, definita proprio "legge Calderoli", un passaggio ulteriore e successivo a quello che ha visto la riforma del Titolo V della Costituzione. E, proprio nell'ottica di dare migliori servizi al Paese e non lasciare nessuno indietro, sono stati previsti i LEP, i livelli essenziali delle prestazioni, che sono esattamente pensati per evitare che un'autonomia differenziata possa svantaggiare qualche parte del territorio. Allora non si tratta di un trasferimento generalizzato di materie quello che riguarda le intese, ma si tratta di una scelta molto oculata, che riguarda certamente tutte e

quattro le regioni. In Lombardia verrà applicata in modo diverso rispetto ad altre, perché c'è proprio una caratteristica territoriale differente. Non è l'individuazione delle materie che identifica come verrà realizzata, quindi non c'è un'omologazione fra le quattro regioni, ma ciascuna regione la adatterà secondo le proprie caratteristiche.

E parliamo di protezione civile, di professioni, di previdenza complementare e integrativa e anche della tutela della salute e coordinamento della finanza pubblica, perché anche da questo punto di vista è necessario migliorare le funzioni che le regioni svolgono. Il tema non è che in alcune realtà del territorio ci si cura meglio a causa, in ragione o per merito dell'autonomia, e in altre peggio perché il Paese ha lasciato da solo qualcuno, ma credo che, in realtà, la possibilità di dare delle risposte prossime ai cittadini possa migliorare quell'esigenza particolare e specifica nella sanità e anche in tutte le altre materie. Il nostro Paese è stretto e lungo e credo che sia giusto, nell'ottica dell'unità nazionale, garantire questa autonomia e queste diversità. Io credo che nel metodo, quindi, il Ministro Calderoli abbia scelto la strada giusta attraverso i LEP e che l'autonomia differenziata sia accettabile solo se cammina insieme alla definizione dei diritti da garantire su tutto il territorio nazionale, dalla Sicilia al Trentino.

Ma, per venire al merito, per quanto riguarda la protezione civile, si rafforza la capacità di risposta con la possibilità di ordinanze in deroga e con il riconoscimento del ruolo del presidente della regione come commissario. Per quanto riguarda, invece, le professioni e la previdenza complementare e integrativa, si attribuiscono funzioni che consentono di adattare la disciplina alle esigenze del tessuto produttivo e sociale della regione Lombardia, mantenendo salve le competenze statali essenziali e la vigilanza nazionale. E per quanto riguarda la salute, si riconoscono margini di flessibilità gestionale, necessaria per quanto stiamo vedendo nell'evoluzione della capacità di cura sui territori.

Queste intese non indeboliscono l'unità della Repubblica, al contrario, la rafforzano. Riconoscono che l'efficienza dei servizi pubblici e la responsabilità delle istituzioni si misurano anche nella capacità di differenziare, dove la differenziazione produce risultati migliori senza mai intaccare i diritti fondamentali e i livelli essenziali che devono essere garantiti a tutti i cittadini, da Nord a Sud.

Come Noi Moderati, guardiamo all'autonomia differenziata non certamente come a una bandiera identitaria, né la subiamo come una minaccia, ma la guardiamo per quello che è: uno strumento. E la narrazione secondo la quale viene data questa opportunità a uno dei partiti di maggioranza la respingiamo. Il centrodestra - tranquillizziamo il campo largo - è unito, è compatto. Lo è su tutto, lo è stato sulla legge elettorale: un emendamento scelto da due partiti non può di certo essere raccontato come una maggioranza che si divide, quando il testo è stato presentato lo stesso...

PRESIDENTE. Concluda.

ALESSANDRO COLUCCI (NM(N-C-U-I)M-CP). ... da parte di ciascuno, come su tutte le altre iniziative che abbiamo portato avanti.

Presidente, concludo, sottolineando che ci siamo occupati di tante questioni, oltre della legge elettorale, ad esempio dell'autonomia differenziata, ad esempio del Piano casa. Tante iniziative che danno risposte ai cittadini come questa, che credo che gli italiani valuteranno positivamente dopo che l'intesa sarà conclusa ed avrà efficacia sul territorio, perché i cittadini

chiedono che ci siano risposte più vicine a loro e solo gli enti territoriali certe volte possono rispondere meglio dello Stato (*Applausi della deputata Semenzato*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Dori. Ne ha facoltà.

DEVIS DORI (AVS). Grazie, Presidente. La bontà dell'intervento del collega Zaratti sul precedente schema di intesa è dimostrata proprio dal fatto che il collega Colucci, poco fa, si è sentito finalmente in dovere di entrare nel merito di questa riforma. Quindi auspichiamo che anche gli altri gruppi, tutti i gruppi di maggioranza, almeno da questa intesa in poi vogliano entrare nel merito ed esprimersi rispetto a questa riforma e che non considerino come un mero passacarte il Parlamento rispetto ad essa, che così profondamente va ad incidere sui rapporti di uguaglianza dei cittadini sul nostro territorio.

Per poter analizzare questi schemi di intesa, dobbiamo però partire da alcuni dati. Più volte sono stati ricordati i cinque milioni di fuori sede in Italia, centinaia di migliaia di studenti universitari che studiano fuori dalla loro regione e quasi due milioni di italiani che decidono di andare a lavorare fuori dalla loro regione, non perché optano fra due scelte possibili, ma perché questa scelta è determinata in modo forzato per poter avere un lavoro. Ma se andiamo anche su altri aspetti, vediamo che ad esempio l'Osservatorio nazionale sui servizi sociali territoriali, insediato presso il CNEL, ha fatto un'analisi rispetto ai servizi sociali territoriali e lì si riscontra come la spesa sociale *pro capite* per provincia fotografi disuguaglianze molto forti. Si va da dieci - ripeto, dieci - euro a persona in provincia di Vibo Valentia fino agli oltre 350 euro *pro capite* nella provincia di Bolzano.

Se andiamo poi a vedere anche l'ambito della giustizia, anche lì vediamo, soprattutto nella giustizia civile, grandi squilibri territoriali. Abbiamo davvero un'Italia della giustizia a più velocità in base ai vari tribunali e, se guardiamo in senso regionale, forti squilibri. Da regioni dove la giustizia civile è più veloce, come la Valle d'Aosta, con 239 giorni per un procedimento civile, così come, più o meno, in Piemonte, si arriva fino agli oltre 400 giorni della Campania e della Puglia, per arrivare alla Sardegna dove occorrono in media 535 giorni. Quindi, questo a dimostrare che sotto tutti i punti di vista c'è uno squilibrio territoriale. Oppure l'ambito della sanità, così drammaticamente evidente, dove nel 2024 abbiamo avuto 700.000 ricoveri fuori regione, quindi di fatto uno su dieci.

Noi sappiamo che una vera autonomia differenziata sana dovrebbe ridurre il *gap* e non aumentare le disuguaglianze. Se la politica invece va in direzione completamente opposta, non in quella di ridurre le disuguaglianze, ciò vuol dire che su questo tipo di differenze qualcuno ci guadagna. Evidentemente, quando vediamo che quattro regioni del Nord, tutte governate dalla destra, chiedono la stessa forma di autonomia sulle stesse materie, davvero diventa palese il disegno politico di una macroregione, che ha gli stessi poteri, ma che sono diversi da quelli di tutte le altre regioni. Questo mina le basi fondamentali dell'unità del Paese, al di là di coloro che sbandierano molto spesso anche il termine Nazione, di una unica Nazione dove, in realtà, attraverso l'unità - così come era previsto dai nostri padri costituenti -, si dovrebbe permettere a tutti i cittadini e le cittadine di ritenersi italiani e italiane per parità di diritti.

L'unità del Paese, infatti, si fa attraverso l'unità dei diritti di tutte le persone, in qualsiasi parte del Paese si trovino. Proprio questa era l'ambizione dei nostri padri costituenti, quella di combattere e non di consolidare le disuguaglianze. Invece, quello che sta avvenendo attraverso questi schemi di intesa è proprio diametralmente opposto. Noi vediamo, di fatto, un regionalismo che dovrebbe essere nella linea impostata secondo la Costituzione e secondo

quelle direttive date dalla sentenza n. 192 del 2024 della Corte costituzionale che, in realtà, ha detto in modo chiaro al Parlamento come dovrebbe andare il regionalismo. Eppure, nonostante quanto indicato dalla Corte costituzionale, qui si cerca di smontare davvero tutto l'impianto previsto dalla nostra Costituzione. Il Governo avrebbe dovuto prendere atto di quanto è contenuto in quella sentenza, avrebbe dovuto fermarsi, ritirare questi schemi di intesa e aprire, anche con l'opposizione, un vero e proprio confronto e, invece, ci troviamo di fronte all'ennesima forzatura. Si cerca, si vuole andare avanti, evidentemente anche con qualche imbarazzo, se davvero - e lo vedremo magari nei prossimi interventi, a partire da questo schema - tanti gruppi di maggioranza non intendono intervenire nel merito.

Oggi, quindi, la maggioranza chiede al Parlamento di approvare dei documenti che nascono prima della sentenza n. 192 del 2024 della Corte costituzionale e, di fatto, questi schemi non recepiscono nulla di quella sentenza. E lo dico sommessamente anche da cittadino del Nord: non si può pensare che il Nord Italia possa davvero sopravvivere con un Sud che sprofonda. Siamo tutti un unico Paese, che deve essere unito sulla stessa barca: o si cresce tutti o si sprofonda tutti quanti insieme. Da un lato, è comprensibile questa volontà da parte della Lega - da dove era partita, da quell'idea folle della Padania, della secessione -, da questo punto di vista è comprensibile, nonostante quello che vediamo sia un progetto molto sbiadito rispetto a quegli intendimenti; dall'altro lato, non comprendiamo soprattutto coloro che in maggioranza si dicono, invece, per un Paese unitario da questo punto di vista.

Evidentemente, tutto è frutto esclusivamente di quell'accordo che è stato fatto, fin dall'inizio della legislatura, tra i tre partiti di maggioranza nello spartirsi ognuno una riforma, in modo da ottenere, rispetto al proprio elettorato, un certo posizionamento. Da un lato, Fratelli d'Italia con il premierato, poi Forza Italia con la riforma della giustizia e, appunto, come vediamo con questa riforma, la Lega sull'autonomia differenziata. Ebbene, Fratelli d'Italia si vede una riforma del premierato inesistente, abbandonata, per fortuna scomparsa dai *radar*; in qualche modo, hanno tentato di far confluire almeno qualche elemento nella legge elettorale approvata la settimana scorsa. Forza Italia si è vista bocciare, anche sonoramente, con il referendum, dai cittadini italiani, la riforma della giustizia. Quindi, di fatto, l'unica che porterebbe a casa un risultato di natura istituzionale sarebbe la Lega.

A questo punto, oggi noi facciamo appello agli altri gruppi di maggioranza, soprattutto anche rispetto a quanto è successo la settimana scorsa, quando qualcuno della maggioranza ha pugnalato alle spalle, rispetto alla legge elettorale, altri gruppi di maggioranza. A questo punto, noi ci appelliamo a questi gruppi di maggioranza, perché oggi possano, invece, bocciare questa funesta riforma dell'autonomia differenziata (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Colleghi, chiedo cortesemente silenzio in Aula per rispetto di chi interviene.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Benzioni. Ne ha facoltà.

FABRIZIO BENZONI (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Al contrario del collega, non abbiamo molte speranze su un sussulto della maggioranza rispetto a questo provvedimento, ma, soprattutto, non vorremmo che la discussione fosse sul principio di autonomia come principio astratto. Non vorremmo oggi scegliere tra essere autonomisti o centralisti o tra essere amici o nemici della Lombardia, non è questo il tema. Siamo chiamati ad esaminare una proposta concreta, cioè attribuire alla regione Lombardia ulteriori forme di autonomia nelle materie della Protezione civile, delle professioni, della previdenza complementare e integrativa, ma, soprattutto, nella tutela della salute e nel coordinamento della finanza pubblica. Ed è su

questa proposta concreta, sui suoi contenuti e sulle sue conseguenze, che vorremmo esprimere un giudizio.

Non abbiamo - lo diciamo - un'opposizione ideologica all'autonomia. L'autonomia è prevista dalla Costituzione, può essere uno strumento utile, ovviamente, quando avvicina le decisioni dei cittadini, semplifica le procedure, migliora la qualità dei servizi e rende più chiara la responsabilità di chi amministra. Ma, proprio per queste ragioni, non possiamo accettare che venga ridotta a bandiera politica, a un titolo da esibire o a una compensazione da offrire alla Lega proprio verso la fine della legislatura. L'autonomia non si misura nel numero delle competenze che trasferiamo, si misura dai risultati che è capace di produrre: si misura nei giorni risparmiati ai cittadini, nella qualità delle prestazioni, nella riduzione della burocrazia, nella capacità di spendere meglio le risorse pubbliche, la famosa "efficacia ed efficienza" di cui tanto ci riempiamo la bocca. Di tutto questo, però, negli schemi che ci vengono sottoposti non troviamo alcuna dimostrazione.

Il primo problema è evidente: le proposte che oggi valutiamo, che arrivano dalla Liguria, dalla Lombardia, dal Piemonte e dal Veneto sono sostanzialmente sovrapponibili. Quattro regioni molto differenti per popolazione, territorio, organizzazione amministrativa, sistema produttivo, condizioni sociali e capacità finanziaria chiedono, sostanzialmente, le stesse funzioni e ricevono le stesse risposte. Allora, dove sarebbe la differenziazione? Cioè, l'autonomia differenziata non è stata scritta per introdurre una regionalizzazione generalizzata attraverso quattro accordi-fotocopia, è stata scritta per rispondere a specificità regionali concrete e dimostrabili. Se quattro regioni - che insieme rappresentano una parte rilevante della popolazione - manifestano la stessa esigenza e chiedono le medesime competenze, probabilmente non siamo più davanti a un'esigenza particolare, siamo invece davanti a un problema comune dell'ordinamento regionale. E ad un'esigenza comune si dovrebbe rispondere con una riforma generale, valida per tutte le regioni e non con una corsia differenziata riservata soltanto a quattro.

È la stessa Corte costituzionale che ha chiarito un principio essenziale: non possono essere trasferite intere materie o generici ambiti di materia; possono essere attribuite soltanto specifiche funzioni, dopo aver dimostrato che la loro gestione regionale risponde effettivamente ai principi di sussidiarietà, adeguatezza e differenziazione. Questo significa che per ogni funzione richiesta dovremmo conoscere almeno quattro elementi, quattro domande di cui dovremmo conoscere le risposte: qual è il problema che vogliamo risolvere; perché la regione dovrebbe essere in grado di risolverlo meglio dello Stato; quanto ci costa il trasferimento e quale risultato concreto si prevede di ottenere. Ebbene, negli schemi che oggi ci apprestiamo a valutare, queste risposte non ci sono oppure sono formulate in termini generici.

Non basta - lo dico da lombardo - affermare che la Lombardia dispone di una buona capacità amministrativa - peraltro, credo che questa affermazione valga per i ricordi del passato -, non basta ricordare che la Lombardia ha un peso economico e quasi 10 milioni di abitanti, non basta rivendicare una vecchia tradizione di efficienza: serve un'istruttoria, servono indicatori verificabili, servono costi, tempi, organici, risorse e obiettivi. Persino l'Ufficio parlamentare di bilancio ha evidenziato come la documentazione, seppur ampissima, non dimostri attraverso indicatori preventivi i benefici effettivi delle nuove forme di autonomia. Ha inoltre segnalato la necessità di valutare gli effetti indiretti sui bilanci, sulle risorse disponibili per le altre regioni e sulla mobilità sanitaria; perché, appunto, il punto più delicato è proprio la sanità.

Il Servizio sanitario nazionale è già oggi profondamente frammentato e abbiamo visto - lo abbiamo vissuto con il COVID - cosa vuol dire avere un sistema sanitario così frammentato. Il diritto alla cura cambia troppo spesso in base al codice di avviamento postale del luogo in cui la persona, risiede; cambiano i tempi di attesa, le disponibilità delle prestazioni, cambia la capacità di assumere personale, l'accesso alle tecnologie e persino la possibilità, o la fortuna, di ricevere una diagnosi tempestiva sulla base, appunto, del codice postale del luogo in cui si è residenti.

E di fronte a questa situazione dovremmo lavorare per ricomporre il sistema, per ridurre le differenze e per garantire davvero a tutti i cittadini gli stessi diritti fondamentali; invece, esattamente al contrario, con queste pre-intese rischiamo di compiere un altro passo nella direzione opposta. Alla Lombardia verrebbero riconosciuti maggiori spazi in materia di tariffe delle prestazioni, edilizia e tecnologie sanitarie, fondi integrativi, personale e utilizzazione delle risorse, ma non è chiaro quale sarebbe, invece, l'impatto finanziario di questa facoltà.

Non è spiegato come si eviterebbe una competizione tra regioni sul trattamento economico del personale, non è spiegato cosa accadrebbe alla mobilità sanitaria, non è spiegato chi dovrebbe sostenere i maggiori costi qualora una struttura lombarda applicasse tariffe superiori per una prestazione resa a un cittadino proveniente da un'altra regione. Pagherebbe la Lombardia in quel caso? Pagherebbe la regione di residenza del paziente? Pagherebbe il Fondo nazionale? E tutti questi costi dove sono preventivati? È una domanda molto concreta e non teorica, perché ogni anno, lo sappiamo, centinaia di migliaia di cittadini si spostano da una regione all'altra per ricevere cure, e la mobilità sanitaria determina trasferimenti finanziari consistenti tra le regioni, soprattutto da Sud a Nord. Creare maggiori libertà tariffarie, senza stabilire preventivamente chi sostiene il differenziale, significa aprire un conflitto tra i bilanci regionali e produrre nuove disegualianze.

Lo stesso vale per il personale: sappiamo che il Servizio sanitario nazionale vive di una grande carenza di medici, di infermieri, di professionisti sanitari, e consentire alle regioni più forti di offrire condizioni economiche salariali più vantaggiose, senza un quadro nazionale e senza adeguate misure perequative, rischia di spostare semplicemente il personale da un territorio all'altro, il che vuol dire non risolvere il problema, ma crearne di più. Il risultato non sarebbe quello di avere più medici e più infermieri, come sarebbe auspicabile, ma, al contrario, sottrarne alle regioni che dispongono di minori risorse economiche. Noi vogliamo che la Lombardia possa assumere il personale necessario, ci mancherebbe, anzi, e possa anche garantire i servizi migliori, ma non possiamo accettare che questo avvenga semplicemente indebolendo ulteriormente altre parti del Paese, alimentando una competizione profondamente insana in un sistema che dovrebbe rimanere nazionale e universale.

C'è poi una contraddizione finanziaria, che il Parlamento non può ignorare: da una parte, gli schemi affermano che le nuove competenze dovranno essere esercitate senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica, nella limitatezza delle risorse disponibili, dall'altra, prevedono la facoltà che possano generare maggiori spese, tariffe più alte, maggiore reclutamento, investimenti, fondi integrativi e nuove strutture amministrative. Una contraddizione che va colmata, le due cose non possono essere contemporaneamente vere: o le nuove competenze non producono alcun effetto concreto o allora dobbiamo domandarci quale sia il senso dell'intera operazione.

E lo stesso può valere per altre materie, che sono quelle che stanno rendendo l'autonomia differenziata un profondo problema, perché sdoppiare venti volte le stesse materie di ingaggio - penso a quelle di Protezione civile, penso alla sicurezza energetica, penso a tante materie,

anche a quella della gestione degli ordini professionali, come qualcuno prima ha ricordato in discussione generale - è un modo non per creare più efficienza, ma, al contrario, per perdere efficienza ed uguaglianza nel nostro Paese.

Ecco la ragione per cui voteremo con un "no" convinto alla risoluzione di maggioranza e voteremo favorevolmente alle altre (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Auriemma. Ne ha facoltà.

CARMELA AURIEMMA (M5S). Grazie, Presidente. Colleghi e colleghe, membri del Governo, siamo qui oggi ad approvare degli atti, quattro atti, che cambiano di fatto la forma del nostro Stato.

Ieri è iniziata la discussione generale e oggi votiamo. Ventiquattro ore per decidere se la nostra Repubblica è una o se, invece, iniziamo a spacchettare la nostra Repubblica in tante Italie, con diritti diversi a seconda del codice di avviamento postale. La vostra non è fretta, è un metodo, il metodo che impedisce al Paese di capire cosa sta succedendo prima ancora che sia, appunto, accaduto. Quindi, questi tempi così celeri sono proprio una strategia, e lo stesso metodo che avete utilizzato lo scorso 16 luglio al Senato adesso lo utilizzate dalla Camera. A distanza di 2 anni dall'approvazione della legge n. 86 del 2024, voluta dal Ministro Calderoli, siamo oggi nuovamente qui a contrastare una visione di Paese che è a una distanza siderale dalla nostra concezione di Paese, e lo facciamo sempre portando degli argomenti nel merito.

Il primo argomento è senza dubbio che dal 19 giugno 2024, data in cui avete approvato la legge n. 86 del 2024, è intervenuta la sentenza della Corte costituzionale n. 192 del 2024, che è un fatto storico e un fatto giuridico, perché quella sentenza non solo va a smontare la legge che avevate previsto, 14 punti di dichiarazioni di illegittimità costituzionale, ma va ad analizzare anche il terzo comma dell'articolo 116 della Costituzione, cioè appunto l'articolo della Costituzione su cui voi basate questi provvedimenti. E la Corte che cosa fa? Elabora una griglia di valori e di principi entro cui bisogna calare l'articolo 116, comma 3. In sostanza, ribadisce che qualsiasi differenziazione regionale può avvenire solo garantendo l'unità e l'indivisibilità della Repubblica, chiarisce che al centro della nostra Costituzione, e quindi nel nostro ordinamento, c'è la persona umana, attorno alla quale è stata costruita un'impalcatura di diritti fondamentali uguali, senza distinzioni, ed è all'interno di questo contesto che si può parlare di autonomia.

L'autonomia è un mezzo e non può mai essere un fine. Tutto questo, ovviamente, non è presente nella vostra concezione.

In particolare, la Corte costituzionale dice tre cose importanti: la prima è che innanzitutto non bisogna trasferire intere materie, ma soltanto singole funzioni per esigenze territoriali specifiche; quindi, la seconda, è necessaria un'istruttoria seria e vera; la terza è che il Parlamento non può essere ridotto ad un mero passacarte o comunque un luogo dove si va a ratificare un'intesa già chiusa tra due esecutivi. Cioè, tutto quello che voi non avete rispettato con queste intese, perché è evidente che le istruttorie non ci sono, perché abbiamo quattro intese identiche, con le stesse richieste, con le stesse soluzioni, ma che riguardano territori profondamente diversi, e proprio voi del Nord lo dovrete sapere, visto che conoscete i territori.

Che cosa succede? Succede che abbiamo, per esempio, il Piemonte che richiede l'autonomia sostanzialmente per la disomogeneità industriale che ha rispetto ad altri, il Veneto per il turismo, ma in realtà però poi voi date la stessa soluzione. Se questo è il regionalismo differenziato, di differenziato c'è soltanto il nome, ma nella sostanza non c'è. E non lo diciamo noi. Lo hanno detto l'Ufficio parlamentare di bilancio, la Banca d'Italia, persino la Ragioneria generale dello Stato in audizione.

Il secondo fatto, che contestiamo in maniera profonda, riguarda la sanità e riguarda l'equiparazione che voi fate tra i LEA e LEP. Un'operazione di diritto che va a mascherare, vuole mascherare una realtà completamente diversa. Che i LEA non siano i LEP ce lo dicono i dati ufficiali. Partiamo da alcuni dati: nel 2023 ci sono stati 537.000 ricoveri fuori regione, con un flusso di circa 5,15 miliardi dal Sud, dalle regioni del Sud verso il Nord; 5,8 milioni di persone nel 2024 hanno rinunciato a curarsi. È evidente che i LEA non hanno mai garantito in questo Paese gli stessi diritti in tutto il territorio (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) e, quindi, equiparare i livelli essenziali previsti dalla Costituzione ai LEA è soltanto un'operazione di diritto, travestita, che però va a ledere profondamente l'articolo 35, va a ledere profondamente il diritto di ognuno di noi, di ogni cittadino, di tutela della propria salute.

Vi dico di più: in realtà non serve neanche guardare i dati del Sud, molti miei colleghi sono intervenuti sui dati del Sud, ma basta guardare i dati del Nord. I dati del Nord, le vostre stesse regioni ci dicono, ad esempio, che, secondo il nuovo sistema di garanzia del 2023, la Liguria è inadempiente rispetto ai LEA; ci dicono che, mentre la Lombardia e il Veneto attraggono nuovi pazienti e risorse da fuori regione, la Liguria e il Piemonte perdono, con saldi negativi di 20,7 milioni e, addirittura, di 74 milioni; che il 10 per cento dei lombardi ha rinunciato a curarsi, così come anche il 10 per cento dei liguri. Questo a dimostrazione del fatto che stiamo parlando di realtà completamente diverse e che voi, però, volete gestire col medesimo strumento, col medesimo testo e con la medesima soluzione. Basterebbe solo questo per dirvi quanto siete distanti, lontani dalla sentenza che è stata emessa due anni fa e che sicuramente queste intese verranno travolte nuovamente, come già abbiamo annunciato due anni fa, da un giudizio negativo della Corte costituzionale.

Il terzo fatto che noi portiamo alla vostra attenzione riguarda la capacità di quest'Aula di guardare al futuro. C'è la questione demografica. La secessione che vuole la Lega corrisponde a una visione di Paese anacronistica. Il Nord non è più il Nord di 40 anni fa; tra dieci anni, nel 2036, l'Italia avrà due milioni di anziani in più e nelle quattro regioni oggetto dell'autonomia differenziata l'invecchiamento sarà sopra la media nazionale. Quelle stesse regioni oggi si reggono grazie ai ragazzi del Sud, che arrivano dal Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), un capitale umano stimato in 147 miliardi di euro in vent'anni, che avete sottratto al Sud. Quindi, il Nord non cammina sulle proprie gambe; cammina grazie alle gambe di tantissimi ragazzi del Sud che si sono trasferiti e che hanno contribuito alla vostra economia. Il Nord si vuole liberare dai lacci dello Stato, ma deve ringraziare innanzitutto il Sud. E se questa autonomia passa, quel sussidio del Sud al Nord si consoliderà per legge e nessuno saprà che fra dieci anni, quando quei giovani invecchieranno anche loro, avranno bisogno degli stessi servizi che oggi si vogliono frammentare regione per regione. Non c'è solo una questione meridionale; c'è una questione settentrionale. E non vi rendete conto che questa ideologia che state portando avanti è completamente lontana dalla realtà del Nord. Ciò, a partire dalla povertà: la povertà non è più solo un fatto del Sud, cresce a ritmi molto più alti al Nord. Le quote di famiglie in povertà, al Nord, sono aumentate tantissimo.

Collegli, ripetiamo convintamente quello che vi abbiamo detto due anni fa: la vostra visione di un'Italia spezzettata non è la nostra visione. Dietro le parole tecniche di "coordinamento della

finanza pubblica", "previdenza complementare e integrativa", "protezione civile", c'è un progetto politico preciso ed è bene chiamarlo col suo nome: la secessione dei ricchi. Non è però il popolo del Nord a chiederlo: sono le associazioni datoriali, sono le imprese che vogliono manodopera a basso costo, meno vincoli ambientali e più sovvenzioni su misura.

PRESIDENTE. Concluda.

CARMELA AURIEMMA (M5S). Lo dicono i loro stessi documenti. Questa non è autonomia, questa è la rottura dell'articolo 5 e dell'articolo 3 della Costituzione.

Alla fine noi continueremo la nostra battaglia convinti che, fra un anno, anche voi andrete nuovamente a schiantarvi contro la sentenza della Corte costituzionale, esattamente come è successo l'anno scorso (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sala. Ne ha facoltà.

FABRIZIO SALA (FI-PPE). Grazie, Presidente. Siccome sono già intervenuto sulla Liguria, e il contenuto è il medesimo, volevo rinunciare all'intervento. Poi ci ho ripensato, perché ho sentito le stesse - mi passi il termine - castronerie che ho sentito precedentemente. Allora le chiedo la possibilità di consegnare il mio intervento.

PRESIDENTE. Certo, è autorizzato.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Molinari. Ne ha facoltà.

RICCARDO MOLINARI (LEGA). Onorevoli colleghi, quello di oggi è un ulteriore passo nel percorso dell'autonomia differenziata. Un passo importante e, per coglierne l'importanza, credo che sia necessario fare un breve riassunto di come siamo arrivati qui, anche perché nel dibattito ho sentito molte inesattezze su questo tema.

Io voglio ricordare una cosa, che la riforma del Titolo V che prevede l'autonomia differenziata, e quindi la possibilità di devolvere fino a 23 materie dallo Stato centrale alle regioni che lo richiedano, risale al 2001. Quindi, la domanda che dovremmo porci è: com'è possibile, se questa riforma c'è da 25 anni, che solamente oggi si sia arrivati a questo passo? La risposta è semplice e, tra l'altro, non è che in passato siano mancati i tentativi per avviare intese tra le regioni e lo Stato sull'autonomia. Peraltro, i primi a provare a fare queste intese furono proprio dei governatori del centrosinistra: la prima fu Mercedes Bresso, presidente del Piemonte; poi ci fu anche Vincenzo De Luca, presidente della Campania; ci fu Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna.

Abbiamo capito che, però, per la sinistra si è autonomisti solo se c'è un Governo di centrosinistra; quando poi governa il centrodestra, si diventa centralisti (*Applausi dei deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Fratelli d'Italia*). Ma, al netto di questa valutazione, la ragione politica di fondo sul perché non si sia riusciti ad arrivare all'approvazione delle intese e alla devoluzione dei poteri, è che mancava una legge attuativa della riforma costituzionale. Mancava una legge sull'autonomia che stabilisse un percorso amministrativo e legislativo che cristallizzasse in maniera chiara quali fossero i passaggi. Se oggi noi siamo qui, a un passo dalla sottoscrizione e dall'approvazione delle intese, è grazie alla determinazione della Lega ed è grazie alla determinazione del Ministro Calderoli (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), che due anni fa ha portato in quest'Aula la legge sull'autonomia sulla base della quale, oggi, diamo il via libera agli atti di indirizzo sulle pre-intese.

Certo, poi abbiamo avuto degli inciampi in questo percorso. Prima di tutto, una grande resistenza - come è normale che sia - delle burocrazie ministeriali e statali. Nessuno è disponibile a cedere potere quando qualcun altro lo chiede; nessuno è disponibile a spostare il potere dal centro alla periferia, avvicinandolo ai cittadini, se non è costretto a farlo. E poi c'è stata la sentenza della Corte costituzionale, che certamente ha posto alcuni paletti a cui stiamo cercando di rispondere - ricordo che c'è il disegno di legge sui LEP, che è in discussione in Commissione al Senato - ma che, come sentenza, ha certificato quello che noi abbiamo sempre detto: che il percorso dell'autonomia differenziata è perfettamente costituzionale. E non è che ci voleva un fine giurista (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) a capirlo, perché una legge che dà attuazione a una norma costituzionale certamente non può essere dichiarata incostituzionale.

E quindi, sulla base di questa legge e di quello che prevede la nostra Costituzione, oggi abbiamo i primi schemi di intesa delle quattro regioni - Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto - che chiedono le prime forme di autonomia che si possono chiedere allo stato dell'arte, in attesa della definizione dei LEP. E quali sono queste materie? C'è il tema della sanità, rispetto al quale l'autonomia si concretizza in che cosa? Non nel fatto, come ho sentito dire da qualcuno, che chi chiede l'autonomia avrà più risorse togliendole a qualcun altro. Quello che prevede questa autonomia è che le regioni, a saldi invariati, abbiano la libertà di spendere le risorse nel modo migliore senza i paletti di Roma. E allora, colleghi, chi sostiene che questo aumenti le disuguaglianze in sanità - disuguaglianze che ci sono, oggi, senza autonomia - mi dovrebbe spiegare perché, se una regione già oggi efficiente rispetto alla sanità diventerà ancora più efficiente spendendo di meno, dovrebbe essere un problema e non un esempio per gli altri, perché non riusciamo a capirlo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Oltre a questo, poi, si interverrà sulla previdenza complementare. Su questo è già avviato un percorso anche a livello nazionale. Si disciplineranno le professioni a livello regionale e ci sarà la competenza sulla Protezione civile che, per noi, è facile capire quanto sia importante. Tutti i parlamentari del gruppo della Lega sono stati amministratori: chi è stato amministratore sa, durante le calamità, quanto sia importante non dover aspettare da Roma la dichiarazione dell'emergenza e la dichiarazione dello stato di calamità. Il fatto che siano le regioni a poterlo dichiarare, dando ai sindaci la possibilità di intervenire subito con le ordinanze o, ad esempio, con le somme urgenze, per iniziare a mettere a posto le strade, migliorerà la vita dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) nelle situazioni più tragiche.

Nonostante questo, la cosa singolare di questo percorso di autonomia è che noi stiamo ricevendo critiche su due fronti: c'è la critica dell'opposizione della sinistra e c'è la critica anche di chi si ritiene più autonomista della Lega, perché chi si ritiene più autonomista della Lega ci dice fondamentalmente che tutto questo non è abbastanza, che non è l'autonomia che abbiamo sempre sognato, che non è - l'ha detto anche la segretaria Schlein prima - il sogno di Bossi, che non è quello per cui la Lega è nata. Bene, colleghi, io vorrei che fosse molto chiara una cosa, però: se non ci fosse stata la Lega, se non fosse nata la Lega quasi 40 anni fa e se la Lega, in questi anni, non avesse battagliato in Parlamento, noi oggi non avremmo neanche questa autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Se non fosse per la Lega, noi non avremmo avuto la riforma del Titolo V nel 2001, che la sinistra è stata costretta a fare su pressione della Lega. Se non fosse per la Lega, noi non avremmo avuto i referendum per l'autonomia in Lombardia e in Veneto (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), che ci hanno portato a questo risultato. Se non fosse per la Lega, non si sarebbe mai parlato di questione settentrionale e nessuno ne parlerebbe. Se non fosse per la Lega, non si farebbe mai il federalismo fiscale e, se non fosse per la Lega, non trasformeremo mai

nemmeno questo Paese in uno Stato federale, perché sì, colleghi, l'autonomia è un passaggio, il nostro obiettivo finale resta trasformare l'Italia in uno Stato federale (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) e per questo abbiamo depositato una proposta di legge costituzionale qui, alla Camera dei deputati.

Per farlo serve però il consenso, serve il sostegno. E, allora, a chi fuori da qua si ritiene più autonomista della Lega, voglio ricordare una cosa: che se si vuole davvero portare la voce del Nord in quest'Aula e se si vuole davvero portare il tema federalista in quest'Aula, si deve sostenere un partito solo, che è quello che da 40 anni fa questa battaglia, che è la Lega (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

E poi permettetemi, colleghi, io posso accettare le critiche da qualche leghista deluso che voleva di più, ma non sono disposto ad accettare critiche sull'autonomia da chi, in quest'Aula, rappresenta un partito che due giorni fa, con l'intelligenza artificiale, ha messo *online* un video in cui il capo del partito marcia su Roma (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier, che si levano in piedi, e di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, Alleanza Verdi e Sinistra e Misto*), vestito da militare, con un seguito di militari armati, tra due ali di folla che fanno il saluto romano. Vergognatevi! E se pensate che questo sia un video satirico, abbiamo diversi concetti di che cosa fa ridere e di cosa non fa ridere. Lezioni di autonomia da questa gente noi non le prendiamo.

Per quanto riguarda la sinistra, ho sentito la solita tiritera della secessione dei ricchi, dell'autonomia che toglie risorse al Mezzogiorno per darle al Nord. Vorrei tranquillizzare alcuni colleghi. Parto dal collega Zaratti di AVS, che l'altro giorno ci ha spiegato che, visto che le quattro intese sono uguali perché chiedono le stesse quattro competenze, in realtà, attraverso l'autonomia, staremmo facendo la Padania. Beh, vi spiego una cosa. Non era inimmaginabile pensare che regioni che sono partite per chiedere 23 competenze, alla prima occasione di averne quattro, le chiedessero tutte e quattro. E per quanto riguarda la Padania, però, io raccolgo con entusiasmo un suggerimento e ricordo al collega Zaratti che c'è un articolo della Costituzione, l'articolo 132, che - come la Costituzione al Titolo V permette l'autonomia, con la volontà popolare - permetterebbe anche di crearla una nuova macroregione (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) e di fondere regioni già esistenti, magari con lo stesso livello di autonomia. Magari da una critica è nato un buon consiglio per le nostre battaglie future.

E poi ho sentito anche alcuni presidenti di regione del Mezzogiorno, in particolare il presidente della Puglia e il presidente della Campania, che hanno invitato i cittadini del Sud alla rivolta contro l'autonomia, sempre sostenendo, appunto, che ci sarebbe un passaggio di risorse, un furto di risorse dal Sud al Nord. Bene, io vorrei dirvi questo. Vorrei dirvi che si può discutere su tutto, ma, senza andare a rivangare la Cassa del Mezzogiorno e provvedimenti politici di una stagione passata, restiamo all'attualità: in questa legislatura è stata approvata una Zona economica speciale per tutte le regioni del Mezzogiorno; attraverso il PNRR, il 40 per cento delle risorse è stato vincolato al Sud, e questo ha portato l'80 per cento di contributi PNRR al Sud; con l'indice di vulnerabilità del Ministero dell'Interno, l'80 per cento dei soldi dei bandi per i comuni vanno al Sud; e, se parliamo di residuo fiscale, la regione Liguria è in pari, la regione Piemonte lascia a Roma ogni anno 10 miliardi, la regione Veneto lascia 13 miliardi e la regione Lombardia lascia 56 miliardi.

Quindi, cari presidenti di regione del Mezzogiorno e cara segretaria Schlein che dice che la Lega Nord non c'è più - no, la Lega Nord ci sarà sempre finché ci sarà la questione settentrionale ed evidentemente, visti questi numeri, la questione c'è ancora (*Applausi dei*

deputati del gruppo Lega-Salvini Premier) -, se vogliamo far protestare i cittadini del Sud contro chi gli toglie i diritti, non devono protestare contro l'autonomia e contro la Lega, ma devono protestare contro quei governatori e quella classe politica che hanno ridotto il Sud nello stato in cui è nonostante la quantità di risorse che hanno avuto da quando esiste la Repubblica (Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia).

PRESIDENTE. Concluda.

RICCARDO MOLINARI (LEGA). Per questo, Presidente, la Lega voterà a favore di tutti e quattro gli schemi di intesa (*Applausi dei deputati del gruppo Lega*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Braga. Ne ha facoltà.

CHIARA BRAGA (PD-IDP). Grazie, signor Presidente. Mi fa particolarmente piacere intervenire in dichiarazione di voto dopo questo intervento del capogruppo della Lega Nord, non della Lega di Salvini (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*): abbiamo capito che la correzione della linea, sotto gli sguardi un po' increduli del resto della vostra maggioranza, è in corso. Ma tornando a noi, io penso che nel dibattito anche di queste ore, di queste giornate, non possiamo non riconoscere, ancora una volta, la completezza e la modernità della nostra Costituzione, che quando parla di autonomia tiene sempre insieme due principi fondamentali: l'autonomia e l'unità della Repubblica.

Facciamo un'operazione di verità, prima di tutto. Nessuno di noi mette in discussione il valore delle autonomie locali, anzi, noi siamo quelli che chiedono di rafforzare gli strumenti a sostegno dei comuni contro cui vi accanite ogni giorno, quotidianamente. Ma oggi l'autonomia che voi volete realizzare non è altro che la bandierina ideologica di una Lega cui ormai non resta più nulla se non tentare di rompere l'equilibrio tra i poteri e colpire la coesione del Paese. Ma è proprio questo equilibrio che oggi rischia di rompersi. Le intese che avete presentato con la Lombardia, così come con le altre regioni - tutte identiche, come se non ci fosse nessuna differenza tra regioni così diverse -, rappresentano un nuovo passo irresponsabile: un'autonomia differenziata senza che siano state sciolte le questioni fondamentali, che riguardano i livelli essenziali delle prestazioni, le risorse finanziarie e le garanzie di uniformità dei diritti dei cittadini.

La nostra non è una questione ideologica, è una questione di responsabilità istituzionale. Ve l'hanno detto, durante le audizioni, i costituzionalisti, gli esperti e gli economisti che hanno richiamato il Parlamento ad avere prudenza. Non si possono trasferire stabilmente competenze così rilevanti senza prima avere definito con certezza quali diritti devono essere garantiti ovunque. Ma voi non vi siete fermati, così come non vi siete fermati dopo la sentenza della Corte costituzionale sulla legge Calderoli. La Consulta non ha messo in discussione il principio dell'autonomia, ma ha smontato l'impianto nei suoi pilastri fondamentali. Ha detto che le esigenze di ciascuna regione vanno dimostrate e supportate da dati e da elementi verificabili per rendere chiaro perché una funzione può essere svolta meglio da una regione anziché dallo Stato. Ma voi avete insistito, come se nulla fosse, presentando quattro intese identiche, costruite su un impianto normativo profondamente censurato. Questa non è determinazione politica, colleghi, è ostinazione e prepotenza verso le istituzioni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). E continuate così a procedere in modo ostinato e contrario: prima le intese e poi, forse, le verifiche.

Noi non lo possiamo accettare, perché questo provvedimento - lo dico da lombarda - farà male, soprattutto e prima di tutto, al Nord. Continuando a tagliare la sanità del Sud, voi costringete sempre più persone disperate a cercare cure in Lombardia, in Veneto, ottenendo il risultato di ingolfare ancora di più delle liste d'attesa infinite che ci sono anche in quelle regioni. Come lo spiegate ai cittadini della Lombardia e del Veneto (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)? Come lo spiegate? La Lombardia è una regione virtuosa, che rappresenta una parte fondamentale, dinamica, produttiva, ma, proprio perché sappiamo e crediamo nella forza della Lombardia, sappiamo che cresce davvero solo se cresce l'Italia. Non esiste un Nord forte e un Mezzogiorno debole, non esiste competitività nazionale, tanto più internazionale, se non si ricompongono le fratture territoriali.

Abbiamo davanti sfide enormi che voi non vedete - la transizione ecologica, l'innovazione industriale, la sanità, la formazione - e queste richiedono uno Stato capace di tenere insieme i territori, non di dividerli. Pensiamo alla sanità, la più grande contraddizione di questo provvedimento, di queste intese. Per noi, lo ricordo ancora una volta, la salute è un diritto che deve rimanere uguale per tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), non è una variabile dipendente dalla regione in cui ti capita di nascere. E, invece, voi volete una sanità che discrimina i cittadini e li priva di un diritto fondamentale alla cura.

Ancora una volta, lo dico da cittadina lombarda, al di là delle classifiche nazionali, che ci vedono ogni volta sempre più arretrare, state consegnando ancora di più al mercato la sanità, in una regione che, da 30 anni, persegue un modello pericoloso e dannoso per i cittadini. Lo stesso vale per il coordinamento della finanza pubblica. Si moltiplicheranno le differenze amministrative, aumenterà la complessità istituzionale. Si continua a parlare di efficienza - e lo abbiamo sentito anche qui nelle parole dei colleghi di maggioranza - per le professioni, per la protezione civile, che, invece, quanto altre materie ha bisogno di uno sguardo nazionale per non perdere la sua natura, la sua eccellenza. Guardate, la pensava così anche il Ministro Musumeci, come mi sembrava, e poi, come spesso gli accade, ha dovuto cambiare opinione da uomo del Sud (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), ha dovuto abbassare la testa per assecondare la Lega.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ANNA ASCANI (ore 18,14)

CHIARA BRAGA (PD-IDP). Ma andiamo avanti. Parlate di efficienza, ma l'efficienza non si trasferisce trasferendo competenze senza dare gli strumenti per esercitarle. Nasce da investimenti, da personale qualificato, da una pubblica amministrazione moderna e vi abbiamo proposto, più volte, delle cose su cui avete sempre detto di no: un piano di assunzioni per la pubblica amministrazione, rivolto soprattutto agli *under 35*, per rendere la pubblica amministrazione più competitiva e più moderna, ma anche per affrontare una grande emergenza che voi state aggravando, la fuga di migliaia di giovani che ogni anno lasciano l'Italia e non solo dalle regioni del Mezzogiorno, colleghi, ma anche dalla nostra Lombardia, dal Veneto, dalle regioni del Nord, per cercare un futuro altrove.

Poi lei, Ministro Calderoli, che è paladino del Nord e del territorio, per favore, si fermi, si fermi su questa autonomia differenziata e si fermi - è ancora in tempo per fare marcia indietro - sui vergognosi tagli ai comuni montani (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), che hanno costretto la mobilitazione di centinaia di sindaci di tutti i colori politici. Lei ride, ma quei territori che voi dite di rappresentare sono quelli che

penalizzate di più con questa norma insensata (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) che li destina allo spopolamento.

Guardate, l'autonomia non è un fine in sé, è uno strumento e questo strumento, per come l'avete costruito, rischia di produrre più disuguaglianze anziché ridurle. Il Parlamento - noi siamo qui chiamati a fare questo - ha il dovere di fermarsi e di riflettere. Del resto, durante il dibattito parlamentare è emersa l'esigenza di rafforzare il controllo democratico delle Camere sui profili finanziari e sull'attuazione degli accordi. Persino nella risoluzione della maggioranza, che noi non voteremo, c'è scritto un richiamo alla necessità di informare il Parlamento sugli effetti economici di queste intese ed è la dimostrazione che le stesse forze di maggioranza sanno che quello che state facendo è soltanto buttare fumo negli occhi, il modo per nascondere il fallimento di tutte le vostre riforme, dal premierato alla riforma della magistratura, che è stata respinta dagli italiani con 14 milioni di "no".

Guardate, qualcuno, ascoltandoci, potrebbe anche stupirsi della coincidenza temporale: mentre la maggioranza lavora a una riforma della legge elettorale - con l'ennesima forzatura che sta tentando in queste ore al Senato e che appare del tutto funzionale a cercare di mettere insieme i propri interessi e i propri equilibri politici -, costringete le Camere a esprimersi sulle pre-intese. Ma non ci deve stupire, perché questo è quello che vi ha tenuto insieme in questi quattro anni: solo e soltanto un patto di potere.

E quello a cui stiamo assistendo adesso è un vero e proprio scambio politico: una riforma elettorale, per blindare e per cercare di non perdere le elezioni e, siccome non avete potuto farlo per via costituzionale, per cercare di introdurre nel nostro Paese uno stravolgimento della nostra Repubblica parlamentare con un premierato di fatto; in cambio questa legge, che viene offerta come un contrappasso alla parte più recalcitrante della maggioranza, che viene portata avanti senza nessuna garanzia costituzionale. Ma sapete qual è la cosa più grave? È che questo pre-intese, questa legge, questa ennesima forzatura, portano certo la firma del Ministro Calderoli, che è qui, ma anche della Presidente del Consiglio Giorgia Meloni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), che si definisce patriota e poi ancora una volta è pronta a sacrificare la patria, a spaccarla.

Noi vi chiediamo di non dividere il Paese con la vostra arroganza e di fermarvi e, se davvero volete parlare di autonomia, vi diciamo cosa serve: garantire i livelli essenziali delle prestazioni, garantirli con risorse e non con slogan; realizzare la perequazione davvero e non con l'ennesimo ordine del giorno; uniformare l'accesso ai diritti a tutti i cittadini, dal Veneto alla Calabria, perché tutti i cittadini devono avere la stessa possibilità di curarsi. Questo è un modello coerente con la Costituzione, questo è il metodo che tutela davvero i cittadini. Noi continueremo a difendere la Repubblica che riconosce le autonomie, ma che non rinuncia alla propria unità, che valorizza i territori senza costruire e condannare i cittadini ad essere cittadini di serie A o di serie B.

Per queste ragioni, il nostro voto sarà contrario a queste intese. Ci batteremo per difendere l'unità nazionale, davvero, e un'idea di autonomia vera che rafforza l'Italia e non la divide come state facendo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare, a titolo personale, il deputato Luigi Marattin. Ne ha facoltà per tre minuti.

LUIGI MARATTIN (MISTO). Il collega Molinari è uno dei colleghi che stimo della maggioranza e ha argomentato con passione, come sempre fa. Mi si consenta, tramite lei Presidente, di provare a rispondere, così diamo anche un po' un senso a tutto questo.

Questo percorso è iniziato con un referendum che voi avete fatto, in Lombardia e in Veneto, chiedendo alle persone di avere il residuo fiscale, cioè dicendo: di 100 euro che diamo all'erario statale, voglio che rimanga, in Lombardia e in Veneto, una parte superiore rispetto a quella che rimane adesso (*Dai banchi del gruppo Lega-Salvini Premier: "No!"*)... Ah no? Beh, possiamo andare a cercare su cos'era quella campagna referendaria, però me lo direte dopo su cos'era secondo voi.

Adesso finisce con la devoluzione di queste tre, più una, materie. Io vorrei chiedere al collega Molinari, o a qualcun altro collega della Lega, se nel prossimo intervento mi fa un esempio pratico della ricaduta di questa roba qui. Uno! Lei mi parlava della sanità. Se noi andiamo a vedere, l'unica cosa che può succedere è una facoltà che è già concessa adesso alle regioni, cioè la regione Lombardia potrà variare la tariffa di rimborso presso una struttura accreditata, cosa che se ci mette i soldi può fare già adesso, perché l'unico cambiamento, con questo schema, sarebbe se ci fosse stata una richiesta di compartecipazione al gettito erariale, perché i soldi in più vanno di pari passo con maggiori possibilità in più.

È uno schema che, a risorse date, non consente di fare un cambiamento per il cittadino. Se mi sto sbagliando, chiedo in questo rapporto dialogico, di farmi un esempio che, con questo schema, sarà possibile domani e che non è possibile già oggi, perché l'unica cosa rilevante è: la regione ha l'azienda "Maria Chiara Gadda" che mi fa la prestazione di mammografia; oggi c'è una tariffa di 100 e io posso variare la tariffa. Questa cosa qui, se la vario in aumento, a condizione di metterci i soldi, è già possibile a legislazione vigente.

Quindi, cortesemente, collega Molinari, se stiamo parlando di un provvedimento che cambia effettivamente la vita di qualcuno, nel prossimo intervento mi fa un esempio concreto in cosa può consistere (*Applausi del deputato Bof*)?

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. XVI, n. 7)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione lezzi, Urzi, Paolo Emilio Russo e Alessandro Colucci n. [6-00269](#), con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 2*) (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier e di membri del Governo - I deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, MoVimento 5 Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra, levatisi in piedi, espongono cartelli recanti le scritte: "No autonomia, no sanità per ricchi", "La salute è un diritto, non un privilegio", "Sanità per tutti da Nord a Sud" - Commenti dei deputati dei gruppi di maggioranza*).

Colleghi, per cortesia, invito gli assistenti parlamentari a rimuovere i cartelli (*Gli assistenti parlamentari ottemperano all'invito della Presidente*). Colleghi, sapete che non è possibile esporre in quest'Aula nessun tipo di simbolo. Collaborate con gli assistenti, colleghi, lasciate che vi ritirino i cartelli, per cortesia. Lo sappiamo, il Regolamento non lo consente. Colleghi, colleghi.

Collega Barabotti, le dirette alla Camera? Per cortesia, non è possibile fare riprese alla Camera, sapete anche questo.

Non è possibile esporre cartelli, non è possibile fare le riprese. Ricordiamoci il Regolamento. Collega Barabotti, per cortesia. Bene.

Avverto che, a seguito dell'approvazione della risoluzione Iezzi, Urzi', Paolo Emilio Russo e Alessandro Colucci n. [6-00269](#), risultano precluse le risoluzioni Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00273](#) e Richetti ed altri n. [6-00277](#).

Seguito della discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Piemonte per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 5) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Piemonte per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 6) (Doc. XVI, n. 8) (ore 18,24).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della relazione della I Commissione (Affari Costituzionali, della Presidenza del Consiglio e Interni) sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Piemonte per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "protezione civile", "professioni" e "previdenza complementare e integrativa" (Doc. CCXLVII, n. 5) e sullo schema di intesa preliminare tra il Governo della Repubblica italiana e la Regione Piemonte per l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, ai sensi dell'articolo 116, terzo comma, della Costituzione, nelle materie "tutela della salute - coordinamento della finanza pubblica" (Doc. CCXLVII, n. 6) (Doc. XVI, n. 8).

Ricordo che nella seduta del 20 luglio 2026 si è conclusa la discussione generale e che il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, senatore Roberto Calderoli, è intervenuto in sede di replica.

Ricordo altresì che sono state presentate le risoluzioni Paolo Emilio Russo, Urzi', Iezzi e Alessandro Colucci n. [6-00270](#), Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00274](#) e Richetti ed altri n. [6-00278](#).

(Parere del Governo - Doc. XVI, n. 8)

PRESIDENTE. Invito il Ministro per gli Affari regionali e le autonomie, senatore Roberto Calderoli, ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

ROBERTO CALDEROLI, *Ministro per gli Affari regionali e le autonomie*. Grazie, Presidente. Sulla risoluzione Paolo Emilio Russo, Urzi, lezzi e Alessandro Colucci n. [6-00270](#) il parere è favorevole. Il parere è contrario, per le ragioni già evidenziate in sede di replica nella seduta di ieri, sulle risoluzioni Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00274](#) e Richetti ed altri n. [6-00278](#).

(Dichiarazioni di voto - Doc. XVI, n. 8)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare il deputato Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI (IV-CR). Grazie, Presidente. Preliminarmente, avendo l'occasione e la fortuna di vedere presenti ai banchi del Governo tre persone che conosco da anni - non me ne vogliano le colleghe - e mi riferisco al Ministro Calderoli, al Ministro Giorgetti e al Sottosegretario Molteni - mi dispiace che non ci sia il collega Molinari che è appena intervenuto, non certo per polemica -, mi consenta una domanda che rivolgo idealmente, attraverso di lei, al Ministro Giorgetti, al Ministro Calderoli e al Sottosegretario Molteni: in quest'Aula, da alcune settimane, stanno succedendo cose straordinarie. Abbiamo sentito alcuni deputati che sono stati eletti nella Lega e che sono passati al gruppo Vannacci ripetere, a ogni occasione, un'accusa terrificante di tradimento nei confronti dei partiti della maggioranza che non porterebbero avanti il loro programma. Cioè coloro che sono usciti da un gruppo e sono passati in un altro dicono traditori agli altri.

Non mi sarei mai aspettato, Ministro Giorgetti, Ministro Calderoli e Sottosegretario Molteni, di sentire il capogruppo della Lega che fa un'intemerata, non so contro chi: contro Vannacci (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)? Ma chi ha candidato Vannacci alle europee e chi l'ha portato in politica? Io? Ministro Giorgetti, onorevole Molinari, ma che è quest'intemerata? Cioè adesso ci venite a spiegare che quello è un fascista, una cosa indegna? Ve ne siete accorti adesso, dopo che l'avete candidato alle europee e gli avete fatto prendere o forse vi ha fatto prendere anche dei voti? È straordinario.

Io l'ho detto qualche settimana fa - dopo che il collega Ziello ha menato come un dannato sul povero Sottosegretario Molteni, non mi ricordo quale provvedimento fosse -, che questo fine di legislatura ci riserverà cose straordinarie. E la dichiarazione di oggi del capogruppo Molinari fa parte di questo mosaico straordinario di cose straordinarie. Probabilmente la nostra fantasia e la nostra immaginazione non arrivano a concepire quello che avremo modo di vedere. Solo per quello, colleghi, amici, siate orgogliosi di essere in questa legislatura, perché dubito che nelle prossime 10 legislature vi capiterà di vedere uno spettacolo di questo tipo (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista - Una voce: "Non ci sarai tu..."*) ...lo forse sì, tu non lo so.

Detto questo, signor Presidente, noi voteremo contro questa proposta e - voglio dirlo subito e con chiarezza - non perché siamo contrari all'autonomia differenziata. Noi siamo una forza riformista autentica e crediamo nell'autonomia, nel federalismo e nella responsabilità dei territori. Crediamo che uno Stato moderno debba essere capace di avvicinare le decisioni ai cittadini e di responsabilizzare chi governa, ma proprio per questo non possiamo accettare questa autonomia, perché un conto è l'autonomia prevista dalla Costituzione e un altro conto è l'autonomia che oggi ci propone la maggioranza. Forse, per capire come siamo arrivati qui, vale la pena ricordare che, da 40 anni, questo Paese attraversa stagioni diverse, ma sempre

intorno alla stessa promessa. In principio, era il federalismo, poi è arrivata la devoluzione, poi la secessione, poi il Partito nazionale, poi il referendum sull'autonomia e, infine, l'autonomia differenziata. Quarant'anni di promesse, slogan e riforme annunciate, ma il risultato è che oggi siamo ancora qui a discutere della stessa questione: come rendere più efficiente lo Stato e come rispondere alle esigenze dei territori, senza dividere il Paese.

Allora, forse, una riflessione dovrebbe essere fatta, perché ogni volta che si è tentato di affrontare questa riforma a colpi di maggioranza, il risultato è stato puntualmente il fallimento: è accaduto con la modifica del Titolo V, è accaduto con la devoluzione, è accaduto con il referendum del 2006 e oggi la storia rischia, anzi, certamente si ripeterà. La Corte costituzionale, con la sentenza che è stata richiamata, la n. 192 del 2024, non ha bocciato l'autonomia differenziata: ha bocciato il metodo con cui si è cercato di costruirla. Ha ricordato che l'autonomia è una deroga all'ordinario riparto delle competenze e che, proprio per questo, deve essere giustificata da un'istruttoria seria, puntuale e soprattutto trasparente. Ha detto che non si trasferiscono intere materie, ma specifiche funzioni. Ha anche ribadito che devono essere rispettate l'unità nazionale, la solidarietà e la perequazione e ha chiarito che i livelli essenziali delle prestazioni e la garanzia dei diritti fondamentali non possono essere rinviati indefinitamente.

Allora la domanda è molto semplice: dov'è, colleghi del Governo, questa istruttoria? Infatti noi continuiamo a non vederla; vediamo, invece, quattro regioni profondamente diverse tra di loro, alle quali vengono proposti schemi sostanzialmente identici, stesse richieste, stesse motivazioni e stesse formule. Ma, se la Corte costituzionale ci dice che bisogna dimostrare le specificità sociali, economiche, geografiche e amministrative di ciascun territorio, com'è possibile che realtà tanto diverse arrivino alle stesse conclusioni e con gli stessi argomenti? Questa non è differenziazione. È standardizzazione.

C'è un altro punto che non può essere eluso, quello delle risorse. Lo hanno ricordato in molti, perché negli schemi di intesa ritorna continuamente una formula sull'invarianza finanziaria. Ci viene detto: non ci saranno risorse aggiuntive. Allora la domanda è: con quali risorse saranno esercitate le nuove funzioni? A questa domanda, per troppo tempo, nessuno ha risposto. Poi, in audizione, la Ragioneria generale dello Stato ha chiarito che una possibile fonte potrebbe essere rappresentata dagli avanzi liberi di gestione delle regioni. Qui - se mi è consentito - arriviamo al Piemonte. Infatti, il Piemonte oggi non è una regione che può semplicemente contare su grandi avanzi liberi da destinare a nuove funzioni. La regione presenta criticità nella gestione economico-finanziaria della sanità e una situazione di disavanzo che impone una verifica seria e rigorosa della sostenibilità dei conti.

Allora, la domanda è inevitabile: come può una regione che deve ancora consolidare i propri equilibri finanziari assumere nuove competenze e nuovi compiti? Non è una domanda contro il Piemonte, è una domanda a tutela dei piemontesi. È per questo che continuiamo a chiedere al Governo di verificare attentamente la sostenibilità di bilancio della regione, anche alla luce del giudizio di parificazione del rendiconto 2025 da parte della Corte dei conti, perché, prima di attribuire nuove competenze, bisogna sapere se quelle competenze potranno essere esercitate. Qui c'è un principio molto semplice: autonomia significa responsabilità, non può significare più poteri senza risorse, non può significare più competenze senza capacità finanziaria e non può significare che, quando i conti non tornano, alla fine, siano i cittadini a pagare.

Infatti, la domanda successiva è inevitabile: se non ci sono risorse aggiuntive dello Stato e non ci sono avanzi liberi, da dove arriveranno le risorse necessarie? La risposta non può essere un

aumento della pressione fiscale sui cittadini. Eppure, proprio in Piemonte, i cittadini hanno già visto aumentare la fiscalità regionale per far fronte alle esigenze del sistema sanitario. Quindi, siamo davanti a un bivio: o queste intese sono sostanzialmente un *bluff* politico, una bandiera da sventolare o, peggio, l'ennesimo *spot* per questa lunga campagna elettorale per dimostrare che finalmente si sta realizzando l'autonomia promessa. Oppure esiste un disegno più ampio, nel quale si parla di invarianza finanziaria e domani si chiederanno ai cittadini nuove risorse per finanziare le nuove competenze. In entrambi i casi non è una riforma seria.

Poi ci sono le funzioni concrete: la Protezione civile, le professioni, la previdenza complementare. Ma cosa cambia davvero? Ripongo, ahimè, la stessa domanda che aveva posto il collega Marattin. Per la Protezione civile, il presidente della regione già oggi dispone di strumenti e poteri importanti anche sul tema delle emergenze e delle calamità. È stato chiarito che non si tratta semplicemente di trasferire poteri oggi esercitati dallo Stato. Sulle professioni, poi, davvero pensiamo che la risposta alla modernizzazione del mercato del lavoro e alla mobilità europea sia creare una frammentazione regionale? Dobbiamo andare verso standard comuni, verso il riconoscimento delle qualifiche, verso un sistema europeo sempre più integrato, non verso una moltiplicazione di regole regionali - ho finito, signor Presidente. Sulla previdenza complementare il rischio è ancora più evidente. Consentire alle regioni più ricche e con maggiore capacità fiscale di offrire ulteriori strumenti di sostegno significa rischiare di ampliare ulteriormente, come hanno ricordato i colleghi precedentemente, le differenze già esistenti.

Allora il problema è proprio questo. Questa autonomia rischia di creare un'Italia non semplicemente a due velocità, ma a due livelli: da una parte, i territori che hanno più risorse, più capacità amministrativa e più possibilità di attrarre personale e investimenti; dall'altra, quelli che, proprio perché più fragili, rischiano di perdere ulteriormente risorse e opportunità. Questa non è la nostra idea di autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-Casa Riformista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Semenzato. Ne ha facoltà.

MARTINA SEMENZATO (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Come anticipato dal collega Colucci, che è intervenuto sulla Lombardia, io interverrò sul Veneto. Quindi, le chiedo cortesemente di poter depositare l'intervento, naturalmente anticipando il nostro voto a favore sull'intesa della maggioranza (*Applausi di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Certo, collega, è autorizzata. Ha chiesto di parlare il collega Grimaldi. Ne ha facoltà.

MARCO GRIMALDI (AVS). Grazie, Presidente. Colleghe e colleghi, Ministri, la verità è che con l'approvazione di queste risoluzioni su queste pre-intese rinunciate definitivamente a combattere le disuguaglianze di questo Paese. Di fatto, abdicate a quell'articolo 3 della Costituzione che molti colleghi e colleghe hanno citato. Ogni regione sembra andare per la sua strada, ma è più complicato di così.

Le intese il Governo le fa, appunto, con quattro regioni, quattro regioni, caso strano, di destra e, caso strano, tutte del Nord Italia, i cui presidenti non si sono nemmeno, come diceva il collega Zaratti, scomodati anche solo a chiedere dei testi specifici e pensati, magari, per la loro realtà territoriale, come ricordava bene l'onorevole Devis Dori. Insomma, benvenuti al Nord si direbbe. Altro che autonomia, altro che cura per le peculiarità dei territori!

È una riedizione, come hanno detto in tanti, di un vecchio adagio, del vecchio sogno padano. È quella secessione, che in qualche modo è stata ricordata, di questa Lega, che tira su un po' la schiena dopo mesi e mesi di batoste. Ecco il vero volto di questa autonomia "indifferenziata". I sovranisti e i nazionalisti stanno avallando tutto ciò per un accordo di potere. Quindi, la Lega prova a ritirarsi su, gli altri se la bevono, ma intanto c'è una realtà di fondo, e procedono con le solite tappe forzate, perché Calderoli e Salvini hanno bisogno di andare alle elezioni con qualche bandierina.

Mentre piantate queste bandierine, c'è però un dottor Jekyll e un mister Hyde che parla più chiaro di voi, perché nessun Governo ha mai messo in ginocchio le regioni come avete fatto voi. Ora vi racconto un'altra verità, di cui forse oggi non è emersa la dirompenza. Per la prima volta chiederete contributi alla finanza pubblica, di cui fanno le spese soprattutto i cittadini, definanziando i servizi fondamentali. Lasciatemi parlare per un attimo del mio Piemonte, da cui vengo. Altro che autonomia! Il Governo amico sta soffocando una regione amica, dello stesso colore, che nel 2026 dovrà contribuire in via straordinaria, per la prima volta, con altri 116 milioni di euro alla contabilità dello Stato: grazie al Ministro Giorgetti - è lì! E arriverà a mezzo miliardo nel 2029. Conveniente questa autonomia differenziata!

Per la sanità mancano le risorse nazionali e con la giunta piemontese ha tagliato trasporti, pagamenti alle province e servizi per i non autosufficienti, per coprire gli ammanchi della sanità pubblica. Ci sono - così lo ascoltano i giornalisti, che da settimane si interrogano sul caso Piemonte - 11.600 malati in attesa di poter entrare in una RSA. Benvenuti al Nord, con il contributo pubblico previsto, appunto, dai LEA. Mancano - non so se glielo hanno detto, Ministro Giorgetti - 200 milioni di euro e lo Stato - non so se ha capito - non fa nulla, come sulle liste d'attesa.

Dite di voler dare maggiori poteri alle regioni per poter potenziare la Protezione civile, ma intanto abbandonate interi territori nella morsa della crisi climatica. Vi faccio un altro esempio. Nelle colline vicino a Torino, il canale Gazzelli, che dal 1700 irrigava oltre 100 imprese agricole, è completamente inservibile. È stato gravemente danneggiato dalla bomba d'acqua dell'altro anno, dell'aprile 2025, e da allora nessuno è intervenuto. Ora quegli agricoltori sono colpiti dalla siccità, con il Po al 70 per cento della sua portata. Che cosa faranno, Ministro? Alla regione servirebbero 86 milioni per sistemare i danni alle infrastrutture e alle aziende agricole dovuti alle alluvioni e 4,5 milioni proprio per il canale Gazzelli. Sapete quanto è arrivato dopo un anno e mezzo? Sono arrivati 1,6 milioni.

Intanto però procedete con lo "spacca Italia", contro il pronunciamento della Corte costituzionale del 2024. L'autonomia differenziata, quindi, è quella stessa che mina l'unità d'Italia, ma che, dall'altro, in qualche modo depotenziate con qualsiasi strumento, perché per la prima volta date meno risorse alle regioni e meno autonomia agli enti locali. Insomma, insieme a solidarietà e uguaglianza, quel limite invalicabile per la prima volta viene fatto con la differenziazione che mettete in campo.

La Consulta, come sapete, ha smontato l'impianto della vostra autonomia, ma ovviamente voi ve ne fregate. Serve anche se sarà smantellata e serve a puri scopi propagandistici. Questo, in qualche modo, è il vero tema di fondo. Nemmeno la batosta referendaria costituzionale vi ferma, perché l'obiettivo è sempre lo stesso: mettere mano a una Costituzione che tutto sommato disprezzate e non sentite vostra. A questo vi servono le leggi elettorali, con cui pensate addirittura di preordinare la discussione anche sulla Presidenza della Repubblica, che mettete sotto attacco proprio in queste ore. È per il via libera della Lega su quella legge che i sovranisti si bevono questa autonomia differenziata, che, come diceva però bene Zaratti, oggi

è svuotata, perché non ci sono risorse e perché la fate copia e incolla, ma intanto è un precedente molto pericoloso per questo Paese.

La Corte era stata chiara: la devoluzione di funzioni è ammessa solo se legata a specificità territoriali, quelle che oggi non mettete in campo. Tutti uguali fra loro! Questo non è un regionalismo differenziato, ma un "sovraregionalismo" del Nord, a cui attribuite le competenze legislative in quattro materie pesanti, come le professioni, la previdenza complementare, la Protezione civile e il coordinamento della finanza pubblica. Quattro materie che non richiedono la definizione dei LEP. Insomma, disegnate una macroregione del Nord che detta proprio le regole in settori cruciali.

I sovranisti ci regalano un Paese a sovranità autolimitata, e il conto, infatti, lo pagherà il resto del Paese: tre ordinamenti regionali, cinque regioni speciali, quattro regioni differenziate con una disciplina identica e poi le regioni ordinarie che non utilizzano questo articolo 116, comma 3. In quelle quattro regioni entrerebbero in vigore leggi regionali uguali tra loro. Una sorta di Stato nello Stato, una negazione del potere legislativo del Parlamento, una sorta di secessione *soft*. Le regioni più ricche del Paese mettono fine a quell'Unità d'Italia a cui hanno contribuito. Salta il principio della solidarietà nazionale e l'amministrazione pubblica è disarticolata, con le competenze di alcuni territori che diventano regionali e altre rimangono statali. Soprattutto viene meno l'impegno costituzionale della Repubblica a rimuovere gli ostacoli che limitano l'uguaglianza delle persone e a offrire a tutti le stesse opportunità.

E la questione meridionale per la prima volta diventa davvero un disegno al contrario dell'abbandono dello Stato. Io lo dico da cittadino e parlamentare di un'unica unità d'Italia, di un unico Paese, non del Nord: ma non capite che la crisi e lo spopolamento del Sud diventerà anche una piaga indifendibile per quelle regioni del Nord? Diventerà un peso per tutto il Paese. Dopo 25 anni di Titolo V della Costituzione, non sarebbe stato più giusto dirci che cosa non ha funzionato? Per esempio, ha senso un diritto allo studio diseguale, per cui solo alcune regioni offrono borse di studio ai capaci e meritevoli privi di mezzi? Ha senso una concorrenza, una mobilità fra regioni che si basa sulla ricerca del luogo in cui il diritto è garantito? Ogni capace e meritevole, anche se privo di mezzi, deve arrivare al massimo livello degli studi. Non possiamo assegnare alle regioni il sistema di accoglienza, le mense, le residenze e l'accesso alla cultura, ma le borse di studio? Quelle dovrebbero essere dello Stato. La casa, come il tema della sanità pubblica, non dovrebbero ritornare a essere un grande motore di unità nazionale?

Fateci dire che questo momento era un momento storico anche per dire che cosa non ha funzionato delle nostre regioni. La pandemia ci ha fatto vedere che serviva, invece, una nuova unità d'Italia, un'autonomia di quelle regioni dentro una nuova unità d'Italia, dentro un'Italia che sapesse affrontare queste disuguaglianze, che sapesse affrontare, per esempio, la crisi abitativa che c'è...

PRESIDENTE. Concluda.

MARCO GRIMALDI (AVS). ...in tutto il Paese. La pandemia è stata un oggetto ahimè non conosciuto, non utilizzato, e questa secessione mascherata rischia di mostrare tutti i limiti di una classe dirigente che pensa solo a sé stessa, ai propri interessi e a un patto scellerato, che è stato sconfitto dagli italiani al referendum e che verrà sconfitto presto anche nelle urne (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Ruffino. Ne ha facoltà.

DANIELA RUFFINO (AZ-PER-RE). Grazie, signora Presidente. Il gruppo di Azione esprimerà un voto contrario sulla relazione concernente lo schema di intesa preliminare tra il Governo e la regione Piemonte. Lo faremo senza alcun pregiudizio ideologico: siamo contrari a un'autonomia che non dimostra la propria utilità. L'articolo 116, terzo comma, della Costituzione è stato pensato per consentire, in casi particolari, di attribuire ulteriori forme di autonomia, quando una regione sia realmente in grado di esercitare alcune funzioni meglio dello Stato, producendo servizi più efficienti, decisioni più rapide e benefici concreti per cittadini e imprese. È uno strumento eccezionale, non è un automatismo, e proprio per questo dovrebbe essere accompagnato da una motivazione rigorosa.

La prima domanda che oggi rivolgiamo al Governo è molto semplice: perché questa autonomia? Quale problema del Piemonte si intende risolvere? Quale inefficienza dello Stato viene superata? Quale beneficio concreto avranno i cittadini piemontesi? E perché, leggendo queste intese, non troviamo una risposta? Troviamo un elenco di competenze, formule generiche, richiami al principio di sussidiarietà, ma non troviamo la dimostrazione che questo trasferimento di competenze produrrà servizi migliori. Perché? Perché mancano gli indicatori, gli obiettivi e i risultati attesi. Una riforma istituzionale di questa portata non può essere un atto di fede, deve poggiare su delle evidenze, sui dati, su delle valutazioni preventive e su benefici misurabili, e per noi tutto questo manca.

C'è però un'altra domanda che il Governo vorremmo spiegasse al Parlamento: se questa è davvero autonomia differenziata, perché gli schemi di intesa predisposti per Piemonte, Lombardia, Veneto e Liguria sono praticamente identici? Ecco, il Piemonte ha cinque volte i comuni della Liguria; ha le stesse esigenze amministrative della Liguria? Crediamo di no. La Lombardia, con una capacità fiscale e un reddito *pro capite* nettamente superiori, riceverà il medesimo schema previsto per il Piemonte? Se le esigenze sono realmente diverse, le intese non possono essere uguali; se le intese sono uguali, allora le esigenze non sono state nemmeno analizzate. Ed è proprio questa la contraddizione politica che il Governo non riesce a spiegare. Sinceramente, pensiamo che l'autonomia differenziata debba valorizzare le peculiarità dei territori. Qui invece assistiamo al paradosso opposto: territori profondamente diversi ricevono risposte identiche. Questa per noi non è differenziazione, è standardizzazione.

Entrando poi nel merito delle materie richieste, troviamo competenze delicatissime: protezione civile, professioni, previdenza complementare, tutela della salute e coordinamento della finanza pubblica. Ma qual è il vantaggio che il Piemonte otterrà esercitando queste ulteriori competenze? Anche qui il Governo non lo dice.

Prendiamo la sanità. Le intese chiedono maggiori margini nella determinazione delle tariffe, nella gestione del personale, nei fondi integrativi, negli investimenti tecnologici e nel riutilizzo delle risorse, ma non dimostrano perché il Piemonte dovrebbe o potrebbe fare meglio dello Stato. Diminuiranno le liste d'attesa? Speriamo. Migliorerà la qualità delle cure? L'obiettivo che Azione vorrebbe per i cittadini è che si riceva ovviamente un servizio migliore. L'Ufficio parlamentare di bilancio ha evidenziato proprio questa carenza: manca una valutazione preventiva dei benefici attesi e anche degli indicatori che giustificano il trasferimento delle competenze.

Esiste poi una questione finanziaria che non può essere ignorata: ogni nuova competenza costa personale, organizzazione, sistemi informatici, investimenti, strutture e capacità amministrativa. Proprio in questi giorni è stato chiesto, ad esempio, dalla nostra regione a tutti i direttori generali di rivedere i costi del personale. Le intese, invece, sostengono contemporaneamente che vengono attribuite nuove funzioni e che non vi saranno nuovi oneri

per la finanza pubblica; sinceramente questo mi appare piuttosto difficile. Per noi è una contraddizione anche abbastanza evidente, perché le competenze, per essere esercitate, richiedono inevitabilmente delle risorse.

E qui emerge un'altra grande differenza. Ad esempio, il Piemonte non dispone della stessa capacità fiscale della Lombardia, le disponibilità finanziarie sono differenti, come anche è diverso e differente il gettito tributario. La forza economica è differente. Attribuire le stesse competenze senza affrontare il tema delle diverse capacità finanziarie, rischia di ampliare ulteriormente le diseguaglianze. Chi dispone di maggiori risorse, ad esempio, potrà investire di più? Potrà attrarre più personale sanitario? Potrà offrire trattamenti economici migliori al personale, che già oggi è assolutamente insufficiente? È questo il regionalismo che vogliamo? Noi crediamo di no.

C'è però un'ultima domanda e forse la più importante: che cosa cambierà concretamente nella vita dei cittadini? E questo per Azione è assolutamente importante ed è la domanda che ogni piemontese ha il diritto di porre. Ci vorrà meno tempo, ad esempio, per una visita specialistica? Oppure si troverà più facilmente un medico di famiglia?

Oppure, ancora, passiamo alla protezione civile. Il sistema, ad esempio, di protezione civile della regione Piemonte è assolutamente diverso da quello delle altre regioni. Ad esempio, da noi c'è una AIB molto, molto forte, che svolge delle azioni che non vengono svolte nelle altre regioni. Le imprese avranno delle procedure più semplici? Le professioni saranno meglio organizzate? Non abbiamo ad oggi questa risposta. Gli schemi di intesa non indicano neppure i benefici misurabili, non fissano gli obiettivi verificabili, non stabiliscono neppure gli indicatori di *performance* e non consentono neppure a questo Parlamento di verificare tra qualche anno se questa autonomia abbia prodotto risultati migliori oppure no; e questa è la vera debolezza politica dell'intera operazione.

L'impressione è che il Governo sia partito dalla conclusione - concedere maggiore autonomia - e solo successivamente abbia cercato di costruire le motivazioni. Noi avremmo fatto il percorso opposto: avremmo cercato di individuare il problema, dimostrato che la regione è in grado di svolgerlo meglio dello Stato, quantificato i costi e i benefici per definire gli indicatori di risultato e, infine, trasferito le competenze. Questo poteva essere un percorso serio.

L'autonomia non può diventare un fine, deve essere uno strumento per migliorare la qualità dei servizi, per rendere più efficiente la pubblica amministrazione, per garantire uguaglianza nelle opportunità dei cittadini. Questo è un aspetto per noi importantissimo. Quando questi obiettivi vengono dimostrati, allora Azione è disponibile a parlare delle riforme, ma, quando l'autonomia diventa soltanto un trasferimento di competenze senza una dimostrazione della necessità e dell'utilità, il Parlamento, a nostro parere, ha il dovere di fermarsi e chiedere conto alle regioni.

Come ho detto in apertura, il nostro voto sarà contrario. Abbiamo anche l'impressione che questa non sia una riforma nata per rispondere ai bisogni dei cittadini, ma per rispondere agli equilibri della maggioranza. È difficile sottrarsi all'idea che queste intese rappresentino il prezzo politico pagato alla Lega per mantenere coesa la coalizione, ma le riforme costituzionali non possono essere moneta di scambio, devono essere costruite nell'interesse del Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Donno. Ne ha facoltà.

LEONARDO DONNO (M5S). Grazie, Presidente. Ci tengono talmente tanto a questo provvedimento che i colleghi di Forza Italia a malapena intervengono e quelli di Fratelli d'Italia nemmeno si sono iscritti in dichiarazione di voto (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Già questo la dice lunga sull'atteggiamento indegno di questa maggioranza.

E sono trascorsi solo pochi giorni dalla discussione della legge elettorale, che ha fatto emergere, di fatto, le divisioni di questa maggioranza, che è una maggioranza in frantumi, un Governo che è sempre più debole, che arranca, che trascina dietro di sé tutti i problemi, su ogni fronte: dalla sanità al lavoro, alla crisi dell'industria, il caro energia, l'aumento della povertà, la sicurezza, l'immigrazione. Questa è una realtà che voi fate finta di non vedere, colleghi della maggioranza, ma ogni giorno che passa il problema è che le cose peggiorano, perché continuate a non dare risposte su nessun problema che affligge gli italiani. E sapete che cosa significa tutto questo? Che avete fallito, avete fallito su tutta la linea, avete bloccato il Parlamento a discutere di come fare a non perdere, di come ingegnarvi per non perdere le prossime elezioni - che perderete. E anche oggi non parleremo dei problemi dei cittadini italiani, perché non si parla di contrastare il caro energia, di sostenere le partite IVA, di come aumentare i salari di milioni di lavoratori che non sanno dove sbattere la testa ogni giorno per far quadrare i conti e per arrivare alla fine del mese. A voi questo non interessa, questa è la verità. Oggi parliamo, quindi, di un argomento che è caro solo alla Lega, anzi alla Lega Nord, di una bandierina propagandistica da sventolare in campagna elettorale, ma che trascina con sé tanti problemi, tante contraddizioni, il tutto, ovviamente, sulla pelle dei cittadini.

Guardate, l'autonomia differenziata non riguarda solo l'organizzazione dello Stato, ma il principio stesso di unità della Repubblica e di uguaglianza tra i cittadini, tra le regioni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), il rispetto della Costituzione, della nostra bandiera. La bandiera, Ministro, quella bandiera, Ministro Calderoli, che un po' di tempo fa io ho provato, in quest'Aula, a consegnarle, ma lei - lo ricordano tutti qual è stato il suo atteggiamento di fronte a questo mio gesto, ho provato a donargliela la bandiera, il nostro tricolore - è indietreggiato davanti a questo gesto. Un gesto semplice per ricordare i valori di unità, di identità, di rispetto della Repubblica, perché noi quella bandiera la onoriamo ogni giorno con disciplina e onore. Noi sì, Ministro Calderoli (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), voi no, non siete degni nemmeno di averlo in mano il tricolore, tant'è che lo ha rifiutato, sappiamo bene cosa ne pensa del tricolore. Tant'è che il Ministro, Presidente, è impegnato a chiacchierare con i colleghi di maggioranza e questo la dice lunga anche sull'interesse del Ministro a quello che diciamo e anche al nostro tricolore, perché lo ha già dimostrato.

E soprattutto, Presidente, le reazioni di questa maggioranza le ricordano tutti in quest'Aula. Sono immagini che hanno fatto il giro del mondo, sono immagini violente di chi non accetta il dissenso, di chi non accetta chi si batte per tutelare l'interesse dei cittadini. E mi rivolgo, tramite lei, Presidente, anche ai colleghi che oggi, in quest'Aula, intervengono su questo provvedimento e che proprio quel giorno facevano parte di questo gruppetto di squadristi, di aggressori che si sono resi protagonisti di questi atteggiamenti vergognosi: se pensano di potersi nascondere, sappiano che la maschera è caduta da tempo e quindi non hanno più possibilità di nascondersi. Guardate, Presidente, Ministro, colleghi della maggioranza, quei pugni di quel giorno non sono solo i pugni che avete dato al sottoscritto, ma sono i pugni che continuate a dare ai cittadini italiani ogni giorno (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), ogni volta che dite “no” a provvedimenti importanti, come un salario dignitoso e dite “no” al salario minimo, come ai sostegni alle imprese, come quando lasciate da soli e abbandonati milioni di cittadini in povertà assoluta, che non hanno nulla, non arrivano alla fine del mese e devono scegliere se mettere un piatto a tavola o fare una cura specialistica.

Come detto, però, di questo a voi non importa nulla. E allora, guardate, potete provare a reprimere il dissenso in tutti i modi, potete utilizzare qualsiasi strumento, ma non ci fermerete perché noi, di fronte a queste battaglie per le persone, per i cittadini, non ci fermeremo mai, mettetevi l'anima in pace, e continueremo a batterci dentro e fuori dal Parlamento, perché noi dobbiamo tutelare l'interesse dei cittadini e, soprattutto, difendere la nostra Costituzione da voi, caro Ministro Calderoli.

Con questo provvedimento voi andate nella direzione opposta a quella dell'unità: incrementate le differenze tra le regioni, rafforzate il divario tra Nord e Sud; cioè, anziché lavorare sulle disuguaglianze, voi che fate? Le istituzionalizzate: è davvero vergognoso, gravissimo. Ma, poi, con quale faccia - e qui mi riferisco, mi rivolgo ai colleghi eletti del Sud - tornerete nelle vostre regioni, sui vostri territori, a dire che in quest'Aula avete fatto l'interesse del vostro territorio, che avete difeso il vostro territorio? Ma veramente io non capisco se non abbiate un minimo di dignità, ma dai vostri atteggiamenti e dal vostro silenzio è tutto chiaro, perché voi state dicendo ai cittadini che devono arrangiarsi, che devono abituarsi ad avere meno servizi, ad avere una sanità sempre meno efficiente, ad avere servizi più efficienti al Nord a discapito delle regioni del Sud.

Non vi consentiremo, però, di mettere a rischio la sanità pubblica e i diritti delle persone, come le scuole e le infrastrutture efficienti, che sono un diritto sacrosanto da Nord a Sud. Ci sono 6 milioni di cittadini che hanno ormai rinunciato a curarsi; la migrazione sanitaria costa 5 miliardi di euro e questi soldi, il 90 per cento di questi soldi finisce nei conti delle regioni nel Nord. Migliaia di cittadini che partono dal Sud per raggiungere le strutture del Centro o del Nord Italia, quindi sono costi su costi, lunghi viaggi, biglietti, soggiorni, sacrifici, per garantire ai propri cari cure dignitose. E, allora, voi con l'autonomia differenziata cosa fate? Peggiorate la situazione, con sistemi sanitari diversi, che saranno diversi, differenze che continueranno ad aumentare sempre di più, e lo stesso succederebbe in altri settori, come detto: scuola, sicurezza, trasporti, servizi essenziali per i cittadini.

E, allora, questi provvedimenti, questi vostri provvedimenti rischiano di innescare un circolo vizioso: le regioni economicamente più forti potranno investire sempre di più nei servizi pubblici, attirare delle competenze, delle risorse, mentre quelle più fragili non riusciranno a recuperare il divario. Il risultato sarà, di fatto, una secessione dei ricchi. E, allora, da questa parte troverete un muro, troverete un movimento di donne e uomini che rispettano e difendono la Costituzione, i territori, che difendono la propria bandiera perché noi siamo persone che ogni giorno si confrontano, parlano con i cittadini, perché, mentre noi ci muoviamo, voi state fermi, vi rinchiudete nei palazzi, non ascoltate il grido di dolore da parte dei cittadini italiani, non pensate alle urgenze del Paese.

Condannate l'Italia e le future generazioni addirittura a impegni di decine e decine di miliardi in armi e armamenti, quando servirebbe, invece, investire queste risorse davvero dove serve. E per nascondere la vostra incapacità che cosa fate? Trovate sempre qualcos'altro di cui parlare. Adesso parlate del caso Roggero. Guardate, veramente è imbarazzante: un Ministro come Salvini che, anziché pensare ai disastri, ai disagi che crea a milioni e milioni di lavoratori, di cittadini ogni giorno, che cosa fa? Va a fare sciaccallaggio politico, andando a trovare questa persona in carcere (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle – Commenti di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), provando a recuperare qualche voto perché siete in caduta libera. Veramente siete senza dignità; un Ministro veramente indegno di ricoprire quell'incarico.

E Salvini provi a lavorare almeno un giorno in vita sua e a sistemare qualche danno che sta provocando oppure non faccia nulla, tanto ormai la situazione è questa, perché gli italiani sono allo stremo: non ce la fanno più, stanno facendo i conti con l'ennesimo rincaro dei carburanti, il caro energia, gli stipendi che restano bassi, mentre il costo della vita continua ad aumentare, le imprese sono in difficoltà, con milioni di persone in povertà assoluta, tasse e affitti da pagare, mutui. Ma che cos'altro deve succedere per darvi una sveglia, per svegliarvi, per fare qualcosa? Non se ne può più, davvero, vi dovrete veramente vergognare, perché voi in questi quattro anni non avete fatto nulla.

E concludo, Presidente, mentre voi andate avanti dritti su questa strada, anche alcuni governatori del Sud, per fortuna hanno già annunciato di opporsi a questo ennesimo tentativo della maggioranza di spaccare il Paese, come il nostro governatore Fico in Campania, Decaro in Puglia e noi, come MoVimento 5 Stelle, ci siamo e ci saremo su questa battaglia. E mi auguro che tutte le regioni del Mezzogiorno si possano unire a questa battaglia di dignità per tutelare l'unità nazionale e i cittadini. Non basterà, guardate, inventarsi ogni giorno un argomento nuovo per coprire, diciamo, questo tentativo - ennesimo tentativo - di sfregio alla Costituzione.

Noi non vi faremo alcuno sconto, non vi daremo tregua e continueremo ad essere dalla parte giusta (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), quella degli italiani che rispettano ogni giorno la nostra bandiera, la nostra Costituzione, che tutelano i diritti costituzionali e insieme ai cittadini, che sono stanchi delle vostre chiacchiere, vi manderemo finalmente a casa (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle - I deputati Alfonso Colucci e Morfino espongono il Tricolore*).

PRESIDENTE. No, colleghi, so che è la bandiera italiana, ma sapete che non potete esporla, non potete esporre simboli (*Commenti del deputato Donno*)... Collega Donno...

Ha chiesto di parlare il deputato Pella. Ne ha facoltà.

ROBERTO PELLA (FI-PPE). Grazie, Presidente Ascani. Cari colleghi, con questa risoluzione di oggi, la Camera approva un passaggio storico per il Piemonte: l'attribuzione di nuove competenze in Protezione civile, professioni, previdenza integrativa e sanità, ai sensi dell'articolo 116 della Costituzione. E mi permetta, Presidente, tramite lei, di dire a chi ha appena parlato che noi siamo fortemente orgogliosi - come Forza Italia - oggi di approvare questa risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), perché va a supportare un contributo concreto ai cittadini. E lo dico anche sapendo quali altri ruoli ricopro, anche come sindaco, che il Piemonte, come le altre regioni, come la Lombardia, il Veneto e la Liguria, ha saputo coinvolgere completamente i sindaci, sin dal primo punto di partenza, e condividere con comuni e province un percorso di rispetto reciproco dei ruoli istituzionali.

Voglio però dire a quest'Aula un aspetto importante, perché è utile ricordare la storia di questa intesa, perché sicuramente non nasce oggi. Devo dire che il percorso piemontese verso l'autonomia differenziata parte nel 2018, quando a guidare la regione Piemonte c'era un Presidente - che io apprezzo e ammiro molto - e si chiamava Sergio Chiamparino, che sicuramente non apparteneva al centrodestra, che approvò per primo l'indirizzo per avviare il procedimento, perché chi ricopre un ruolo istituzionale, al di là dell'appartenenza politica, deve guardare ad una visione futuristica della sua regione; e sicuramente Chiamparino ha saputo farlo. Devo dire che poi, con la guida del nostro presidente Alberto Cirio, anche vicepresidente del nostro partito di Forza Italia, quella richiesta è stata ampliata e aggiornata nel 2019 e nel

2020 e poi rilanciata concretamente nel 2022, quando la regione ha avviato quel confronto tecnico con i Ministeri competenti, partendo proprio dalla Protezione civile come materia apripista.

E permettetemi, Ministro Calderoli e Ministro Giorgetti, vi dobbiamo ringraziare per il fatto che siete riusciti a trovare risorse importanti e fondamentali, soprattutto per la Protezione civile, di decine e decine di miliardi, che vanno a beneficio di tutti, dei cittadini, in modo particolare in un momento così devastante in cui l'incolumità dei nostri cittadini viene sempre di più colpita a causa degli eventi atmosferici, quindi per il grande e importante, fondamentale ruolo della Protezione civile. Ancora una volta, Ministro Giorgetti, grazie per aver trovato quelle risorse importanti e fondamentali, perché sappiamo molto bene quanto oggi il ruolo della Protezione civile, cari colleghi, ricada sui sindaci che sono i primi a essere incolpati quando succede qualcosa. E le risorse sono fondamentali, se si vuole dare sicurezza ai propri cittadini, e quelle risorse questo Governo di centrodestra le ha trovate grazie anche all'aiuto importante e fondamentale di Forza Italia.

Il 19 novembre 2025 è arrivata la pre-intesa firmata dal nostro presidente Cirio e dal Ministro Calderoli, che ringrazio, definita poi dal nostro presidente "una firma storica", che porta a compimento un percorso durato quasi otto anni. Solo un Governo unito, compatto, determinato, deciso, apprezzato a livello nazionale e a livello internazionale poteva portare a compimento un percorso così complesso e difficile. Quindi, la regione Piemonte, come ha sottolineato ancora una volta il nostro Presidente, governatore Cirio in audizione al Senato, non ha chiesto favoritismi, ma solamente di crescere; a discapito di altri? No. Ha chiesto, invece, strumenti di autonomia in nome della sussidiarietà, quel principio secondo cui oggi chi è più vicino ai cittadini ha maggiore capacità di comprendere e risolvere i problemi, cose che sento dire, ma che non hanno contenuto. Questa è invece una realtà concreta e attuale che noi abbiamo fatto.

Ecco, quindi, che quelle attuazioni, quelle riforme, quelle opportunità consentono oggi alla regione Piemonte e alle altre di utilizzare risorse e norme su settori importanti, quali le professioni, la formazione e, in modo particolare, la sanità. Si tratta di un argomento che voi sempre portate alla ribalta, ma che in questa intesa, invece, entra nel merito e nella concretezza, aiutando in maniera corposa e concreta i cittadini su un tema così importante qual è quello legato alla salute. Quindi, il Piemonte ha dimostrato con i fatti di saper amministrare le risorse che chiede. Voglio ricordarlo a quest'Aula e a lei, Ministro Giorgetti, che ha contribuito insieme ai nostri governatori: dei 47 obiettivi assegnati dal PNRR il Piemonte ne ha raggiunti 47, il 100 per cento della capacità (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Merita un applauso questa regione, guidata dal presidente Cirio, che ha saputo raggiungere risultati importanti soprattutto in termini di capacità di spesa e di rendicontazione dei fondi, che ci vede oggi nei primi posti non solo in un quadro nazionale, ma anche in quello internazionale.

Su queste basi - lo dico a tutti i colleghi di maggioranza e di opposizione - di serietà, di ascolto, di continuità istituzionale, noi come Forza Italia sosteniamo il Governo, perché completi questo negoziato, nel rispetto delle indicazioni di questa Camera. Soprattutto - ancora una volta, lo voglio dire - grazie a questo Governo: per la prima volta, dopo tanto tempo, si rimette al centro non solo il ruolo importante e fondamentale delle regioni, ma in modo particolare di quelle realtà che sono costellate da una miriade di piccoli comuni, come il Piemonte, che ne ha 1.200: se non ci fosse stata la capacità di averli coinvolti, insieme alle province sin dall'inizio, oggi tutto ciò non si sarebbe mai realizzato. L'Italia è bella in tutti i campanili e quando ci sono 1.200 comuni o 1.500, come la Lombardia, bisogna guardare non solo alle grandi o alle medie

città, ma soprattutto ai piccoli e piccolissimi territori. Questo perché, come dice il Presidente Mattarella, dobbiamo dare parità di trattamento indipendentemente dal fatto che un cittadino viva al Sud o al Nord o in un piccolo o in un grande comune.

Con questo spirito Forza Italia voterà convintamente questa risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Iezzi. Ne ha facoltà.

IGOR IEZZI (LEGA). Grazie, Presidente. Sono già intervenuto ieri in discussione generale, però devo dire di essere stato stimolato da una riflessione che ha fatto il collega Marattin, alla quale vorrei rispondere. Il collega ci chiedeva di fare degli esempi su come noi avremmo speso i quattrini in più, teoricamente, che avremmo potuto gestire come regioni che chiedono l'autonomia. Voglio rispondere al collega Marattin una cosa abbastanza semplice: noi non vogliamo avere quattrini in più, noi vogliamo avere gli stessi soldi che Roma oggi destina ai territori per determinate funzioni; e abbiamo talmente tanta fiducia nelle nostre amministrazioni che siamo convinti che quei soldi li sapremo utilizzare meglio (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*) per fare molto di più per i nostri cittadini, o al massimo eventualmente per risparmiarli e usarli per altre cose.

È questa la grande sfida dell'autonomia: non togliere neanche un centesimo alle altre regioni. Noi come Lombardia, come Piemonte - adesso stiamo parlando del Piemonte -, non abbiamo la benché minima intenzione di togliere un euro alle altre regioni. Noi vogliamo utilizzare sul nostro territorio quegli stessi soldi che già Roma oggi utilizza. E siamo sicuri che una classe dirigente che funziona sia in grado di utilizzarli meglio e in maniera molto più proficua.

È questa la grande scommessa dell'autonomia. Ed è una scommessa che - e sono contento che questo percorso sia già in corso - mi auguro vogliano fare anche le tante regioni del Sud che ne avrebbero bisogno. Basta piangersi addosso (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*)! Io ho sentito prima degli interventi di persone che rappresentano regioni che continuano a piangersi addosso. Basta! Basta (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*)! La classe amministrativa di quei posti dovrebbe avere il coraggio di alzarsi finalmente le maniche e mettersi a lavorare (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier - Proteste di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*), per una volta nella loro vita, per i propri cittadini, invece di spendere continuamente e inutilmente i soldi. Questa è la risposta alla grande sfida dell'autonomia, che tutti noi dobbiamo cogliere, perché un'autonomia fatta bene vuol dire che tutti i territori potrebbero finalmente migliorare senza che si spenda un euro in più. Questa è la sfida, questo è il coraggio che devono avere tutti gli amministratori...

PRESIDENTE. Colleghi...

IGOR IEZZI (LEGA). ...da Nord a Sud (*Proteste del deputato Toni Ricciardi*). Basta piangere...

PRESIDENTE. Collega Toni Ricciardi...

IGOR IEZZI (LEGA). ...mettersi a lavorare...

PRESIDENTE. Collega Toni Ricciardi!

IGOR IEZZI (LEGA). ...e dimostrare che si è capaci di fare.

Questa è la sfida che sta dietro la responsabilità e la partecipazione che è insita nell'autonomia (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier - Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Guerra. Ne ha facoltà.

MARIA CECILIA GUERRA (PD-IDP). Grazie, Presidente. Pensavo a Calabria, Sicilia, Basilicata: saranno contentissimi di ascoltare le dichiarazioni del deputato Iezzi, che ha dato loro dei fannulloni, incompetenti e incapaci, non so, solo perché meridionali. Bene, bene, bene.

Allora, era il 14 marzo 2006. Il Ministro Roberto Calderoli era da Mentana e dichiarava: "Questa legge qua l'ho scritta io ed è una porcata, glielo dico francamente! Ah, ah, ah". Una bella risata. E proseguiva, spiegando che era una porcata consapevole, fatta volutamente. Ebbene, anche con riferimento a queste pre-intese Calderoli potrà dire: "Le ho volute io, sono una porcata fatta volutamente. Ah, ah, ah". Solo che non c'è niente da ridere (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

La porcata consiste nell'aver costruito un progetto consapevole, esibito e arrogante, di aggiramento sistematico della sentenza della Corte costituzionale che ha smontato pezzo a pezzo la legge, anch'essa porcata, sull'autonomia differenziata. Perché è una porcata? Prima di tutto perché la Corte Costituzionale, come ci ricordavano i colleghi, ha detto chiaramente che ogni attribuzione differenziata deve essere giustificata con specifico e argomentato riferimento a peculiarità del contesto sociale, amministrativo, geografico, economico, demografico e finanziario della regione richiedente, che dovrebbe anche dimostrare i benefici attesi in termini di efficacia, efficienza ed equità. Questa analisi non c'è, c'è solo nelle vostre dichiarazioni! La documentazione che dovrebbe argomentare le peculiarità e le caratteristiche specifiche delle singole regioni è uno sfacciato copia e incolla, che rende uguali Liguria, Lombardia, Piemonte e Veneto. Tanto uguali da cadere nel ridicolo di scambiare il nome (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)! Ho trovato il Piemonte in Veneto! Non sono mai stata brava in geografia, ma trovare il Piemonte in Veneto, vi dico, mi ha francamente disorientato.

Il progetto che ci viene sottoposto è molto ridimensionato rispetto a quello originario. È un progetto in parte falso, costruito fingendo di aprire a scelte autonome differenti, ma che in realtà sono già possibili per tutte le regioni, nella sanità come nella Protezione civile. Un progetto che deve dire "ciao" alla tanto declamata rivendicazione di tenere sui propri territori il gettito delle imposte erariali, ma un progetto non per questo meno pericoloso sotto i profili che abbiamo sempre denunciato. Acuisce i divari territoriali, rendendo ancora più lontana la garanzia costituzionale di uniformità su tutto il territorio nazionale nell'accesso ai diritti sociali ed economici, che chiamiamo livelli essenziali delle prestazioni. Spinge verso una concorrenza tra regioni che privilegia le regioni più ricche e con più risorse: infatti, non sono le peculiarità delle quattro regioni richiedenti a giustificare queste pre-intese; l'unica cosa che le giustifica è che queste regioni hanno più capacità fiscale, più risorse delle altre. È cambiata la narrazione, si è dovuta adattare al nuovo contesto.

Non c'è trasferimento di risorse umane e finanziarie dallo Stato in forma diretta, ma c'è ugualmente una seconda porcata: dare poteri differenziati e più ampi a chi ha più risorse e più capacità fiscale viola un principio cardine della nostra Costituzione, che nell'articolo 119 dice: "La legge dello Stato istituisce un fondo perequativo (...) per i territori con minore capacità fiscale per abitante". Ecco smentita la dichiarazione "fa di più chi può far meglio, in modo più efficiente". No, viene data la possibilità di fare di più a chi ha già di più. A questo proposito ho

sentito tanti parlare a sproposito di autonomia, confondendo l'autonomia simmetrica e l'autonomia differenziata. L'autonomia simmetrica è già riconosciuta: è riconosciuta a tutte le regioni che se la pagano con le proprie capacità fiscali perequate, secondo la Costituzione.

Queste pre-intese vogliono, invece, dare un'autonomia asimmetrica, differenziata ad alcune regioni, che se le pagano con la propria capacità fiscale non perequata, cioè partendo e confermando le forti differenze che attraversano come faglie il nostro territorio. Sì, Ministro Calderoli, nuovamente la sua efficace espressione: una porcata. Anche se poi bisogna andare a vedere se tutte le regioni questa capacità fiscale ce l'hanno davvero, perché parliamo del Piemonte e il Piemonte è un caso particolare. Oggi è il 21 luglio, vero? Proprio oggi la Corte dei conti, nel suo giudizio di parificazione del bilancio della regione, dice che c'è un indice di tensione finanziaria piuttosto significativo, che nel complesso il disavanzo non recuperato è piuttosto consistente. Si parla di circa 81 milioni, quindi una cosa che bisognerà vedere bene.

Ci sono altre porcatelle di qua e di là. La terza riguarda la sanità, dove l'impianto discriminatorio ai danni dei territori più deboli emerge in tutta la sua forza. La sanità non dovrebbe essere oggetto di autonomia differenziata, è una materia troppo delicata, in cui i livelli essenziali non sono ancora garantiti su tutto il territorio nazionale, in cui le stesse regioni che chiedono autonomia differenziata presentano criticità, secondo la relazione tecnica che ci avete dato, accumulando ritardi nel monitoraggio degli adempimenti di natura assistenziale concernenti i LEA.

Qui i profili finanziari delle pre-intese sono molto preoccupanti. Si dice, avete detto, avete ribadito: nessuna ricaduta sulle altre regioni delle scelte di quelle differenziate. Ma non è così. Vi faccio un esempio molto facile: la mobilità sanitaria. Supponiamo che resti invariata rispetto ai numeri attuali. È possibile pensare che, se il Piemonte aumenta le tariffe, poi si faccia carico di queste tariffe più alte anche per i residenti di altre regioni che si vanno a curare lì, scaricandone quindi l'onere sui propri cittadini? No, probabilmente le tariffe poi verranno aumentate sulla base, magari, di un accordo in Conferenza Stato-regioni.

E allora, come ha ipotizzato la Ragioniera dello Stato nella sua audizione, bisognerà poi che ci sia una compensazione. Lei diceva che, per esempio, il Piemonte dovrebbe poter allora rinunciare ad altri fondi che gli spetterebbero nell'ambito della ripartizione del finanziamento nazionale del Servizio sanitario nazionale. Quindi: tariffe più alte, te le fai dare indietro dall'emiliano-romagnolo che viene lì, però rinunci, che so, ai fondi per gli *screening* antitumorali ai danni dei tuoi cittadini piemontesi. Bel vantaggio per i vostri cittadini delle regioni differenziate.

A questi temi comunque nelle pre-intese non c'è risposta, i profili finanziari non sono esaminati. Ci si fida di dichiarazioni non dimostrate delle regioni. La Ragioniera ha parlato di legittimo affidamento, cioè mi dici che va bene: va bene, boh. Noi siamo il Parlamento, dovremmo avere i documenti per poter capire se questa roba regge dal punto di vista finanziario. Non li abbiamo! Stiamo votando con una benda sugli occhi. Ci sarà un monitoraggio in corso d'opera? Sì, ci sarà, ma con quali conseguenze? Nessuna. Non ci sono, non sono previsti strumenti di correzione se le cose vanno male, diversamente, se il legittimo affidamento si è dimostrato sbagliato. Anche questo, caro Ministro, è una porcata.

Torniamo alle tariffe più alte. La possibilità di fare tariffe più alte è già riconosciuta, però qua la si ingessa per 10 lunghissimi anni. Espone le regioni, come diciamo noi economisti, alla cattura del soggetto regolatore. Siccome non hanno elementi adeguati per saper fissare le tariffe più alte, probabilmente le daranno non a soggetti più efficienti, ma a soggetti più forti, e,

soprattutto in regioni molto caratterizzate da una grande forza della sanità privata, questo è un problema che ci preoccupa tutti. Alzare le tariffe, fare investimenti per i fatti propri, investire risorse risparmiate che sarebbero, invece, vincolate, può portare a una concentrazione di risorse, finanziarie e professionali scarse, su alcuni territori, generando un circuito vizioso in cui a chi ha più viene dato a danno degli altri. La gente andrà lì, anche i professionisti andranno lì, perché saranno pagati di più. E le altre regioni? Niente. Le altre regioni se ne devono fregare e stare tranquille.

Mi lasci fare un'annotazione importante, Presidente. Le pre-intese riconoscono alle regioni differenziate la possibilità di assumere personale nel campo sanitario e della protezione civile a tempo determinato. Ma che senso ha? Le intese durano almeno dieci anni, ma una persona può stare alle dipendenze a tempo determinato, nel pubblico, solo per tre anni e, quindi, programiamo di formare persone per poi licenziarle e ripartire da capo. Che senso ha? Migliora l'efficienza? Migliora l'equità? No. Per noi la precarietà del lavoro non è mai la scelta giusta (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Si svalorza il capitale umano, si rovinano le vite delle persone. In questo caso, si rovinano anche le pubbliche amministrazioni delle regioni differenziate.

Noi non ci stiamo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione - Doc. XVI, n. 8)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Paolo Emilio Russo, Urzì, Iezzi e Alessandro Colucci n. [6-00270](#), con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 3*).

Avverto che, a seguito dell'approvazione della risoluzione Paolo Emilio Russo, Urzì, Iezzi e Alessandro Colucci n. [6-00270](#), risultano precluse le risoluzioni Braga, Riccardo Ricciardi, Zanella, Boschi, Magi ed altri n. [6-00274](#) e Richetti ed altri n. [6-00278](#).